ANNO 59 MATTINO TORINO, Sabato 28 Febbraio 1925 MATTINO NUM. 51

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Ai numeri ordinari | Italia e Colonie L. 60 — 31,50 16 —
Estero » 110 — 57 — 29 —
Coll'aggiunta del supplemento | Italia e Colonie L. 68 — 35,50 18 —
Estero » 128 — 66 — 34 —
Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 7 — Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze: L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Febbre di speculazione o di paura?

Le borse mantengono uno stato di eccitazione, che disorienta i vecchi e sperimentati operatori. Il pubblico partecipa agli acquisti con un impeto fisico, da richiedere l'intervento delle guardie e dei carabinieri. Non è solo sui titoli che si lavora: le partite di merci giacenti nei porti passano di mano in mano, vi si specula al rialzo e, ottenute le differenze, vengono lasciate finalmente nelle mani del commercio, a prezzi elevati più di quanto erano all'origine.

I numeri-indici del prof. Bachi — pubblicati regolarmente sul «Supplemento Economico del Corriere Mercantile» di Genova — in perfetta concordanza con quelli elaborati così bene dalla Camera di Commercio di Milano, segnano per il gennaio (ponendo a 100 il numero indice del luglio 1914) la cifra di 716,1, la quale supera del 5 % la media dei prezzi raggiunti nel 1920, l'anno in cui si erano toccati i massimi internazionali, non mai più verificatisi altrove. Se noi guardiamo nel contempo l'andamento della lira dal settembre 1924 a tutto gennaio scorso, abbiamo le medie seguenti:

	valori in lire del franco fr.	del franco svizz.	del doll.
Settembre	121,13	530,64	26,31
Ottobre	120,25	520,86	22,99
Novembre	121,92	445,35	23,10
Dicembre	125,65	460,80	23,27
Gennaio	128,90	464,78	24,07

Fra il nostro cambio medio mensile del dicembre 1924 e del gennaio 1925, è avvenuto dunque un peggioramento del 3,30 % pel franco francese, del 3,50 % per quello svizzero, del 3,42 % di fronte al dollaro. Quanto alla sterlina, essa stava a 101,83 in settembre, ed ora supera 117, grazie alla combinata azione del miglioramento di essa e dell'indietreggiamento nostro. L'aumento del numero-indice dei prezzi nei due mesi considerati fu del 2,70 %. Come si vede, ora l'inasprimento del cambio supera quello dei prezzi.

Questo fenomeno spiega in parte ciò che si verifica nelle nostre borse. Si investe in titoli, perchè ci si disfà della lira. Il pubblico pensa che se questa andrà migliorando, si avranno poi nelle mani dei valori capitali azionari nominali più bassi, ma espressi in una moneta la quale ha riacquistato una più elevata potenza d'acquisto. Se la lira invece peggiorasse ancora, a mano che essa diminuisce, il valore capitale dei titoli aumenta. In ambo le ipotesi, quindi, ci si mette al sicuro. E questa paura, questi dubbi sull'andamento della lira sono tali da far trascurare l'altro timore, pure esso tutt'altro che disprezzabile: che, cioè, per moltissimi valori si sia già superato il saggio ragionevole di capitalizzazione e che essi siano «annacquati» al punto da non permettere più quei dividendi, sulla cui base si sono fatti i calcoli azzurri. Certi aumenti vistosi di capitale sociale, per cui il 1924 ha superato tutte le annate precedenti ed il 1925 minaccia di superare ancora, altro non rappresentano se non la realizzazione che i soci vecchi fanno dei pingui raccolti passati, non solo, ma altresì lo sconto di quelli possibili futuri. Per loro conto, i vecchi soci «stabilizzano» la lira: i successori provvederanno ai casi propri.

E le aziende così «annacquate» a loro volta presenteranno nuovi gonfiamenti, se la lira peggiora. Sia perchè in tal caso il valore di molti capitali si eleva in proporzione. Sia perchè succede il «valuta dumping», ossia si lavora di più per l'esportazione. Coloro che oggi vantano tanto il pieno sviluppo del lavoro nelle nostre fabbriche — come in quelle francesi, del resto — non riflettono che ciò è dovuto in parte ragguardevole proprio a questo fenomeno, già in pieno sviluppo. Ossia noi diamo una parte sempre crescente del lavoro nazionale, per acquistare la medesima quantità di prima delle merci estere. E l'operazione arricchisce industriali, commercianti ed intermediari, sullo sforzo crescente e sempre meno rimunerato delle masse lavoratrici e consumatrici. Fino a quando il marco tedesco scese a 20 mila miliardi per sterlina, in Germania successe proprio lo stesso.

E vi è un altro pericolo. Se si riesce poi a fermare la lira nella sua discesa, le aziende si troveranno sovracapitalizzate, sicchè i dividendi si faranno improvvisamente più bassi del saggio dell'interesse. Ed allora si chiederanno al Tesoro i salvataggi attraverso agli istituti di emissione ed un aumento di protezione, per fronteggiare «l'invasione straniera» e la tutela «del lavoro (sic) nazionale».

In fondo, io intendo perfettamente perchè oggi esistano in Italia potenti forze industriali le quali perseguono nettamente simile politica. Esse osservano — e questo con tutta ragione — che con una moneta così oscillante i rischi si fanno troppo grandi e le previsioni, su cui si basano tutti gli affari, troppo aleatorie. Ed allora tanto vale perseguire una tattica, che faccia piazza pulita dei ruderi e rimetta la casa a nuovo. Tanto più che questa tattica giova loro nel periodo della liquidazione ed in quello della ricostruzione.

***

Bisognerebbe pure che nelle sfere ufficiali si desse segno che questi fenomeni vengono seguiti ed avvertiti.

Osservo subito che, ciò invocando, non chiedo davvero che il Governo intervenga a calmare le borse valori e merci. No: quello che preme è sapere cosa si vuol fare della lira. Oggi il mondo marcia a passo risoluto verso la rapida rivalutazione delle monete e la ricostituzione del sistema aureo. Vi è già la Svezia. Sono in vista del porto l'Inghilterra, il Giappone, la Germania, Norvegia, Danimarca, Olanda, Svizzera, Polonia: e la Russia possiede una moneta aurea fissa nei suoi rapporti con l'estero. Fra un anno e mezzo, alla fine del 1926, potremmo vedere che la parte più importante del mondo commerciale (tutti i domini inglesi battono la stessa via) tratta in oro e paga sulla base del metallo giallo. Questo allora si rivaluterà in parte considerevole ed il ritorno ad esso diverrà notevolmente più costoso per i paesi arretrati. E se essi invece rimarranno così come oggi sono, occuperanno il posto che prima della guerra avevano il Nicaragua, la Columbia e così dicendo. Questo, mi si ammetterà, è un dato di fatto.

Ora se la nostra lira ha subito e subisce le odierne peripezie, si spiega in parte con la politica di Tesoro, sulla quale da due anni invano cerco di richiamare l'attenzione.

Vi sono ancora oggi molti, i quali non capiscono perchè la lira scende. Nella sua relazione mensile, questo perchè se lo chiede anche una reputata e seria Casa bancaria privata, la quale osserva l'industria in fiore, il bilancio in pareggio, il debito pubblico disceso fra il 31 dicembre 1923 ed il 31 dicembre 1924 da 95.300 a 92.000 milioni. A ragione un esperto agente di cambio, il sig. Ginella, osserva che «non si può stabilmente ridurre il debito interno od estero finchè il bilancio dello Stato è — come fu sino allo scorso esercizio — in disavanzo». Come dimostrai altra volta, si è mutata natura al debito, non lo si è diminuito.

Il male è che, in questa trasformazione, vi sono elementi che lo hanno peggiorato. In una serie di importanti articoli sul «Corriere Economico» di Milano, il sig. Pietro Ernesto, analizzando i bilanci degli Istituti di emissione, ha posto in luce che la circolazione cartacea per conto dello Stato non è quale appare, ma notevolmente diversa. Mentre, non tenendo conto di altre partite di debito dello Stato verso le banche, la circolazione bancaria emessa per fronteggiare i suoi bisogni apparirebbe restringersi ininterrottamente dal gennaio 1923 al dicembre 1924, l'andamento effettivo di essa scende da 8,14 miliardi nel gennaio 1923, a 5,64 nel dicembre dello stesso anno; poi riprende a salire sino a 7,07 miliardi nel settembre 1924, riducendosi a 6,31 al 31 dicembre scorso: con un aumento di 670 milioni di fronte all'anno precedente. Ma soprattutto degno di rilievo è il fatto che nel 1924, invece di una diminuzione costante di mese in mese, abbiamo una continua saltuarietà, mentre varia di meno la circolazione per conto del commercio.

Cosa è avvenuto? E' avvenuto questo. Che, visto il pericolo del crescere dei buoni ordinari del Tesoro (a breve scadenza), si tentò dapprima di ridurne la massa, trasformandoli in titoli a più lunga scadenza. Ma, assorbiti circa 4 miliardi di questa massa, il mercato si fermò, sicchè ora i buoni ordinari stanno e restano intorno ai 20 miliardi, rappresentando quindi la cifra più pesante del debito non consolidato. E allora il Tesoro ha dovuto rinunciare per i propri bisogni a scadenza breve ad emettere queste cambiali — che si ritirano quando le entrate ordinarie rifluiscono — sostituendovi invece i prestiti bancari, che si fanno in carta-moneta. La cosa offre l'apparente vantaggio di non avere scadenze imperiose, ma presenta il pericolo di ingannare sulla vera situazione di fatto. I buoni del Tesoro costano il 5, il 6 % d'interesse e la carta moneta assai meno. Ma gli italiani pagano il lieve vantaggio in due guise: 1.o col rincaro generale dei prezzi; 2.o con le oscillazioni continue nel valore della lira, impossibili a prevedersi dal commercio e dalle banche ordinarie, perchè non dipendono da fenomeni industriali ma bensì da necessità finanziarie dello Stato.

Molte considerazioni possono farsi su questa situazione. Ma per oggi basti l'enunciazione del fatto. Mettendo questo in correlazione con l'eccitazione di borsa, possiamo notare che oggi la moneta cartacea esercita sull'organismo italiano certi effetti, che in periodi anteriori e nelle stesse condizioni non aveva prodotto. E ne vedremo il motivo.

ATTILIO CABIATI.

Il gen. De Bono si presenta all'Alta Corte

Roma, 27, sera.

Il presidente della Commissione senatoriale dell'Alta Corte, generale Zupelli, aderendo alla richiesta fatta dal generale De Bono, lo ha invitato a presentarsi innanzi alla Commissione quest'oggi, alle 15, per esporre quello che crederà utile in sua difesa. Il gen. De Bono, accompagnato dal suo legale, avv. Francesco Di Benedetto, si è presentato infatti, all'ora stabilita, agli uffici dell'Alta Corte.

Sequestro di giornali

Milano, 27, sera.

E' stato sequestrata la Giustizia, d'ordine del prefetto.

Verona, 27, notte.

Questa mattina, d'ordine del prefetto, è stato sequestrato il quotidiano democratico: Adige per un articolo intitolato: «L'Unione Nazionale in provincia. - Minacce fasciste», ritenuto atto ad eccitare l'opinione pubblica contro l'autorità dello Stato.

La soddisfazione del governo giapponese per il trattato con la Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Il Daily Telegraph ha da Tokio: E' stato pubblicato il testo ufficiale del trattato russo-giapponese. Lo accompagna una dichiarazione del ministro degli affari esteri barone Shidehara, il quale esprime la sua soddisfazione per il trattato che egli dice «meritevole di cordiali congratulazioni». Il ministro passa in rassegna i negoziati apertisi nel 1923 e termina manifestando la fiducia che l'Unione dei Soviety osserverà lo spirito e la lettera del trattato medesimo. Il ministro confida altresì che la popolazione giapponese «non risparmierà gli sforzi per realizzare lo scopo del trattato, di assicurare sempre più amichevoli e intime relazioni, ciascuna delle due Potenze rispettando i diritti dell'altra entro la sfera della propria giurisdizione».

I Combattenti
La risposta al Governo
Il Consiglio nazionale a Roma il 5

Roma, 27, notte.

Oggi il Comitato centrale dell'Associazione nazionale Combattenti ha inviato all'on. Suardo, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, la risposta in merito alla questione della legittimità o meno della convocazione del Consiglio nazionale ai primi di marzo. Si tratta non di una sola lettera, ma di numerose lettere, colle quali il Comitato centrale ha voluto controbattere punto per punto i numerosi rilievi, che all'uopo al Comitato stesso sono stati rivolti nei giorni scorsi, a varie riprese, dalla presidenza del Consiglio nell'esercizio delle funzioni che ad essa attribuisce la legge nei confronti delle Opere Pie.

Ragioni tecniche e politiche

La lettera più importante, naturalmente, è quella che si riferisce alla asserita illegittimità del Consiglio nazionale convocato per marzo, Consiglio che, secondo la lettera dello statuto, avrebbe dovuto essere tenuto nell'autunno scorso. Il documento del Comitato centrale giustifica la mancata convocazione del Consiglio in autunno con ragioni di ordine superiore non imputabili a negligenza del Comitato. Nella lettera si ricorda, a questo proposito, che dopo il Convegno di Assisi il Comitato ebbe a sottoporre all'esame della presidenza del Consiglio una serie di programmi relativi alla questione assistenziale, e poichè il Governo, benchè sollecitato per varie vie, non ha fatto conoscere le sue risposte che quindici giorni fa, al Consiglio dell'autunno sarebbe venuto a mancare, se fosse stato ugualmente convocato, uno dei più importanti e fondamentali argomenti di esame e di discussione. Di questo inconveniente non può certo farsi una colpa all'Associazione. La lettera si sofferma quindi su di un'altra circostanza. Nell'agosto fu approvata una modificazione allo statuto relativa appunto al funzionamento del Comitato centrale, che avrebbe visto diminuito il numero dei suoi componenti, mentre al suo fianco sarebbe sorto un altro organismo. Ora, neanche su queste modifiche il Governo si è pronunciato in tempo utile perchè l'Associazione potesse convocare un successivo Consiglio nazionale ordinario.

La lettera del Comitato centrale — che reca la firma del presidente on. Viola — si sofferma anche sulle ragioni di natura politica che, dal canto loro, contribuirono a rendere impossibile la regolare convocazione autunnale del Consiglio. A tal proposito la lettera ricorda che, dopo la deliberazione di astensione dalle cerimonie commemorative della marcia su Roma, il Comitato centrale dovette fronteggiare la crisi manifestatasi, non già per colpa sua, in alcune Federazioni. Sopravvennero gli incresciosi fatti del 4 Novembre, nel giorno della celebrazione della Vittoria, ai quali seguì un periodo di sovraeccitazione della massa combattentistica, tale da far sconsigliare la convocazione del Consiglio nazionale. Successivamente si aprì la Camera, e le discussioni parlamentari crearono nel paese una evidentissima tensione d'animi: non era in questo clima, in questo ambiente, che i combattenti avrebbero potuto tenere proficuamente la loro riunione ufficiale. La lettera spiega inoltre perchè non fu più tenuta neanche quella riunione straordinaria del Consiglio, che era stata convocata per fine gennaio. Essa ricorda, infatti, che, dopo il discorso del 3 Gennaio, fu praticamente sospesa ogni libera riunione dei combattenti, tanto che dopo le adunate di Vercelli e di Alessandria non se ne è più tenuta alcuna.

"Non ostacolare le riunioni dei Combattenti,,

«Oggi, invece, — continua la lettera, — si impone la convocazione di un Consiglio nazionale per l'esame dei bilanci preventivi, ormai indifferibile, e per l'esame della situazione generale. Il Comitato ha riconosciuto l'inopportunità di tenere questo necessario Consiglio — che ha naturalmente un carattere di straordinarietà — a Viareggio. Il fatto che nello stesso giorno si riuniscono in quella città gli arditi fascisti ed i combattenti dissidenti, potrebbe provocare turbamento nell'ordine pubblico, che il Comitato centrale depreca. Pertanto, il Comitato centrale ha deliberato di tenere il Consiglio a Roma, tenendo fermo la data precedentemente fissata: 5, 6 e 7 marzo. Il Comitato centrale è persuaso che il Governo si renderà conto della bontà di queste ragioni, ed assicura che il Comitato centrale convocherà con regolarità assoluta il Consiglio nazionale ordinario di primavera. A tal uopo, però, il Comitato centrale raccomanda al Governo di dare istruzioni alle autorità locali perchè non ostacolino le riunioni dei combattenti».

La questione dei bilanci preventivi, che è necessario approvare, è anche ampiamente trattata in una seconda lettera del Comitato centrale, anche essa spedita stasera alla presidenza del Consiglio. Il Comitato centrale ha pure inviato questa sera stessa la seguente circolare a tutte le Federazioni provinciali ed alla sezione di Roma:

«Il Consiglio nazionale avrà luogo a Roma invece che a Viareggio nei giorni 5, 6 e 7 marzo. La riunione avrà inizio il 5, alle ore 10, in una sala, che sarà fatta conoscere ai partecipanti alla sede del Comitato centrale, prima dell'apertura del Consiglio. Le Federazioni che non hanno segnalato i nomi dei delegati sono pregate di farlo telegraficamente. I presidenti federali, che non hanno mandato ancora gli estratti dei Congressi provinciali in cui sono state nominate le cariche, sono pregati di provvedere ad inviarli subito. Saluti fraterni. — F.o: Il presidente: Ettore Viola».

15.000 votanti su 3000 inscritti

Nella riunione pomeridiana del Comitato centrale della «Combattenti» sono state lette ed approvate tanto le lettere che la circolare. Si è poi nominato a vice-presidente del Comitato — in sostituzione dell'on. Russo, dimissionario — l'avv. Gennaro Fermariello di Napoli; e sono state esaminate alcune situazioni locali. Il Comitato centrale ha annullato i risultati delle elezioni alla Federazione di Cagliari, perchè sono risultati votanti 15.000 persone su 3000 inscritti! La convocazione stessa era avvenuta irregolarmente. Ha pure annullato il convegno di Bari, perchè irregolarmente convocato e perchè vi hanno partecipato rappresentanti non legali delle Sezioni. Lo stesso è stato fatto per Siena, benchè qui fossero state riconfermate le direttive di Assisi, essendosi riscontrate irregolarità nella votazione. Come reggente della Federazione di Cagliari è stato nominato il cav. Cacciò, presidente della Federazione elbana. Essendosi dimesso il Comitato provinciale di Reggio Emilia, lo si è provvisoriamente sostituito col reggente prof. Beseghi di Parma. Si è infine riconfermato l'incarico dato all'on. Pivano per Piacenza. Si ritiene che le Federazioni testè sciolte e rette straordinariamente, non saranno ammesse al Consiglio di Roma.

Un redattore della Tribuna ha interrogato l'on. Viola circa la convocazione a Roma del Consiglio nazionale combattenti. L'on. Viola ha ripetute le ragioni già esposte nella lettera alla presidenza del Consiglio, chiarendo che le riunioni del Consiglio nazionale a Roma avranno carattere straordinario, sicchè le disposizioni dell'art. 19 dello Statuto saranno rispettate. E ha soggiunto:

«Gli elementi fascisti del Comitato centrale avevano proposto la costituzione di un Comitato di reggenza ed il rinvio del Consiglio nazionale per dare la possibilità alle federazioni provinciali di presentarsi al congresso con nuovi dirigenti anzichè con quelli che già portarono al congresso di Assisi. In quanto al Comitato centrale, è noto che esso si presenterà dimissionario».

"Gli organi fascisti insistono,,

Gli ufficiosi continuano intanto ad invocare l'intervento del Governo contro l'Associazione dei Combattenti. L'Idea Nazionale scrive:

«Roma o Viareggio, poco importa. L'interessante è di stabilire, come ieri avvertivamo, che il Congresso è viziato ed invalidato da un difetto d'origine, che non si sana coll'arbitrio e colla sopraffazione. Intervenga dunque decisamente lo Stato contro questa situazione ormai intollerabile, la responsabilità della quale risale ad un gruppo di mediocri e faziosi politicanti».

L'organo settimanale dell'Associazione nazionale Combattenti — «I Combattenti» — uscito stasera, dedica l'editoriale all'offensiva in grande stile della stampa governativa contro l'Associazione, particolarmente intensificata in questa settimana preparatoria della riunione del Consiglio nazionale. Il giornale rileva la convocazione simultanea dei Congressi fascisti a scopo confessatamente intimidatorio, e scrive:

«Vogliamo aderire agli oltraggiosi apprezzamenti di cui le gazzette, divenuteci implacabili avversarie, traboccano contro i combattenti come tali, oltrechè come aderenti a questo o a quell'indirizzo dell'Associazione. Confessiamo che dal Partito di Vittorio Veneto tutto potevano attendersi i soldati di Vittorio Veneto, non questo! Dal giorno in cui la situazione interna ed i suoi pericoli ci hanno imposto un atteggiamento che, se non è nè potrebbe essere filo-fascista nel senso di un anno addietro, sembra però anti-fascista solo per incomprensione e mistificazione dei settari, da quel giorno noi abbiamo perso, non diciamo i nostri diritti civili, ma ogni titolo al rispetto altrui e siamo gli arruolati per forza, i ladri di medaglie, gli autodecorati e autolesionisti, i disertori mancati, i combattenti per merito dei reali carabinieri e dei tribunali militari! I segni del valore e del sacrificio sono stati rispettati, solo finchè sono serviti alle fortune di un Partito, il quale, dopo aver parlato in nome dell'esercito vittorioso, lascia che se ne rappresenti la maggioranza come un'accolta di mercenari della mutilazione e del Codice penale. Che i combattenti fascisti molti e valorosi lascino dire ciò da qualche commilitone incosciente, o piuttosto dagli imboscati della guerra, è affar loro; ma è singolare che non se ne sentano umiliati ed indignati».

Breve intervista del card. Dubois

Roma, 27, notte.

In Italia, dove il conflitto tra il Governo francese ed il Vaticano, è stato seguito con così attento esame, non è certo passata inosservata la visita al Papa del cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, e si è molto argomentato sullo scopo che poteva avere il viaggio del porporato francese. Un redattore del Giornale d'Italia ha potuto avvicinare il cardinale Dubois e gli ha chiesto quali impressioni avesse ritratto dall'Italia nell'attuale momento, e specialmente sui rapporti esistenti tra il Governo nazionale e la religione.

— Ottime, — ha risposto il cardinale Dubois. — Il rispetto con cui è circondata la religione in Italia non può che edificarmi. La politica di rispetto e di comprensione attuata dal vostro Governo nei riguardi della religione cattolica, è veramente degna della massima lode e certo si può affermare che essa darà, come ha già dato, i migliori frutti. E' con questa impressione che lascio il vostro paese.

In rapporto alla questione che in questo momento si dibatte in Francia, il cardinale disse:

— Si tratta di una crisi passeggera. Certo, quanto è avvenuto non può che addolorare profondamente noi tutti. Ma la Francia è profondamente cattolica e tale essa resterà, quali che siano gli sbalzi e le oscillazioni della politica. Sono certo che supereremo il dolore dell'attuale momento e lo spirito della religione rimarrà al di sopra di tutte le competizioni, anche da noi, dove sempre e trionfalmente si è affermato.

La tragica spedizione di Molinella
nell'angosciato e preciso racconto dei genitori, della vedova, e dei fratelli della vittima

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 27 notte.

Fuori del palazzo Baciocchi — questa imponente dimora della sorella di Napoleone I, oggi in locazione alla Giustizia — nulla di nuovo questa mattina. Il solito affollarsi di curiosi, in attesa dell'arrivo del furgone degli imputati e un largo apparato di carabinieri. Ovvero, una piccola novità: alcuni uomini, provvisti di spazzole e di secchie d'acqua, s'affannano a cancellare dai muri del palazzo le grandi scritte a stampatello «Viva Regazzi!», le quali, esaltando un imputato che per ora è nella gabbia delle Assise, non costituiscono una ornamentazione degna del severo tempio della Giustizia. Ma le scritte sono fatte con vernice ad olio e resistono all'acqua e alle spazzole. Fatica persa, anche questa.

L'udienza, presente molto pubblico, si inizia con la testimonianza di Alfonso Marani, padre della vittima e perciò Parte lesa, citato senza obbligo di giuramento. E' un bel vecchio, tarchiato, robusto, caratteristico tipo di contadino romagnolo. Parlando in dialetto, narra che ebbe in quel giorno tragico la visita di un individuo, certo Totti, del Sindacato fascista, il quale gli propose l'uso di una macchina trebbiatrice, con il relativo personale. Gli fu assicurato che tutto sarebbe proceduto regolarmente. Egli era perciò ben lungi dall'aspettarsi quello che poi avvenne. Verso le 18 udì l'approssimarsi di una turba di individui e sentì anche fragore di fucilate provenienti dal fondo Mainardi. Così prosegue:

«La turba arrivò alla mia casa. Sembravano energumeni. Uno di loro ci impose di abbandonare subito la nostra abitazione. Rispondemmo che eravamo a casa nostra. Dalla folla partirono ingiurie e minacce atroci. Si gridava: «Venite fuori, vogliamo ammazzarvi, vogliamo abbruciarvi!». Rispondemmo: — Noi non veniamo fuori —. Vedemmo allora ammucchiare della paglia attorno alla casa, allo scopo di appiccare l'incendio. In preda a vivo spavento, anche per ripararci dalle fucilate, i miei famigliari salirono nei piani superiori, nascondendosi sotto il letto. I fascisti scalarono il tetto e di là penetrarono in più punti nell'interno, gridando: «Su, su, tirateli fuori; buttate in aria i letti, schiacciateli!». Quattro fascisti entrarono nella camera dove era rifugiato mio figlio Pietro. Io ne conobbi due: uno di costoro scoperse il letto e l'altro tirò su mio figlio una fucilata.

Scene d'inferno sotto gli occhi del padre

Il presidente domanda: — E chi scoperse il letto?

Il vecchio risponde, pronto: — Bucchi Domenico di Marmorta.

Presidente: — E chi tirò la fucilata?

— Regazzi Augusto.

— Siete sicuro?

— Sicurissimo, è stato lui.

— Il Regazzi dove si trovava in quel momento?

— Alla distanza di due o tre metri dal letto.

— E vostro figlio?

— Era sotto il letto, e si raccomandava come un'anima in pena.

— E che cosa ha fatto vostro figlio?

— Poverino, non ha fatto niente (impressione).

— Non ricordate che i fascisti dicessero: «Vogliamo cercare gli aggressori di Regazzi»?

— Non ricordo. Ho in mente soltanto le grida feroci: — Vogliamo ammazzarvi tutti! Venite fuori!

— E voi vi siete difesi? Avete sparato?

Il vecchio alza le mani in atto di sorpresa ed esclama:

— Cosa potevamo fare?

— Però il fucile è vostro.

— Non l'abbiamo neppure toccato.

— Avevate delle cartucce in casa?

— Avendo il fucile, dovevamo avere anche le cartucce; ci serviva in caso di ladri nel pollaio.

— Siete proprio sicuro di aver visto Regazzi sparare?

— Ripeto che sono sicurissimo. Egli sparò due colpi, uno contro il letto dove si era rifugiato mio figlio e l'altro dove ero io.

— Voi dove eravate?

— Nella stanza c'erano tre letti. Mio figlio si nascose sotto il lettino, ed io mi ero accovacciato sotto il letto grande con mia moglie e mio figlio Augusto. Ci eravamo nascosti per ripararci dai calcinacci e dalle tegole che piovevano dall'alto. Una scena d'inferno, signor presidente.

— Avete visto che Pietro rimanesse ferito ad un dito?

— Ce ne accorgemmo dopo che il poverino era già stato portato via; trovammo il dito spazzando e riordinando la stanza.

— Avete avuto dissensi con i fascisti?

— Mai.

— Eravate però un federale?

Il vecchio risponde, senza titubanza: — Lo sono ancora!

— Nel verbale reso davanti ai carabinieri avete subito fatto il nome dell'imputato Bucchi e non quello del Regazzi, mentre al giudice avete più tardi fatto il nome del Regazzi.

— Il nome di Regazzi l'ho sempre fatto. Se poi i carabinieri nel loro verbale non l'hanno riportato, che cosa posso farci io? Perchè non doveva fare subito il nome di Regazzi, se l'aveva riconosciuto?

Proc. Gen.: — Avete visto fra i quattro fascisti anche lo Zuccheri?

— No. Lo Zuccheri lo conoscevo, ma non c'era, od almeno non l'ho visto.

Un giurato chiede come ha fatto il Marani a vedere la tragica scena se era nascosto sotto il letto. La difesa fa coro a questa richiesta. Ma il vecchio risponde imperturbabile: — Quando mi accorsi che buttavano all'aria il letto dove era nascosto mio figlio, io mi sporsi alquanto per guardare quello che succedeva; e vidi assai bene il Bucchi ed il Regazzi. — Il Marani ripete che furono sparati due colpi, uno dei quali lo sfiorò alla testa; non può dire se suo figlio venne ucciso con la prima o con la seconda fucilata. I fascisti, appena compiuto il delitto, fuggirono in automobile.

"Anche in punto di morte vedranno l'ombra di mio marito,,

Cavallini Enrica è la vedova del povero Pietro Marani, giovane, bruna, tipo anch'essa di contadina, alta e magra. Racconta parlando in buon italiano: «Eravamo sull'aia a lavorare, tutta la famiglia, perfino i ragazzi, quando udimmo un rumore proveniente dal fondo Mainardi. Impressionatissimi, pensando che si trattasse di fascisti, ci rifugiammo tutti in casa. Io presi in braccio una mia figlioletta di 19 mesi. Andai a nascondermi nella camera da letto di mia cognata. Dalla corte gridavano: «Fuori gli assassini, vi ammazzeremo!». Noi rispondevamo: «Andremo fuori solo se verranno i carabinieri a prenderci». E di rimando: «Siamo della milizia fascista e dovete obbedire, dovete uscire». La teste racconta che vide in una camera l'imputato Berlucon, cioè il Malani, armato di doppietta, il quale impediva a chiunque di avvicinarsi alla stanza ove si era rifugiato suo marito con i genitori e il cognato. Nella stanza entrarono poi quattro fascisti. Essa così prosegue:

«Poco dopo mia madre mi gridò di correre perchè era stato ucciso mio marito e infatti lo trovai morente, in un lago di sangue. Volevo allora uscire per il medico ma il Berlucon, che si trovava nella corte, mi minacciò dicendomi che mi avrebbe fatto fare la fine di mio marito. Tuttavia, potei allontanarmi, ma poco oltre dovetti incaricare una mia amica di correre lei dal medico». La Cavallini fa i nomi degli imputati Cocchi Umberto, Bucchi Domenico e Malano Viviano come da lei riconosciuti senza fallo. Malano Viviano l'avrebbe visto in due momenti distinti, prima sulla soglia della porta ove fu ucciso il marito e poi nel cortile, a uccisione avvenuta.

— Voi, Cavallini, siete stata messa a confronto con l'imputato Cocchi e confermaste allora l'accusa?

— Sicuramente. Lo vidi nel cortile, quando mi avvicinai alla finestra per dare aria alla mia bambina, la quale sembrava soffocasse per la polvere dei calcinacci che piovevano nella stanza.

La teste è licenziata. Ma prima di allontanarsi vorrebbe aggiungere qualche parola.

— Dite pure — risponde il presidente — ma, mi raccomando, cose pertinenti alla causa.

La vedova, che finora s'era fatta una gran forza, appare in questo momento assai emozionata, e con voce rotta dai singhiozzi, dice: dirò che anche i giurati avranno dei figli, avranno moglie, avranno una mamma..., capiranno perciò, lo spero, lo strazio della nostra famiglia e faranno giustizia». Poi si volge pallidissima verso la gabbia degli imputati, e grida loro: «Ma se dovessero assolverli, anche in punto di morte costoro vedranno l'ombra di mio marito».

Queste parole producono grande impressione nell'uditorio. Gli imputati Regazzi e Forlani scattano in piedi irritatissimi protestando ad alta voce. Ma gli avvocati della difesa impongono loro silenzio. Lo stesso difensore del Regazzi, l'avv. Mastellari, grida, rivolto al suo cliente: «Essa ha tutte le ragioni di protestare». La povera donna va ad accasciarsi quindi su una sedia e piange angosciosamente. Il silenzio dell'aula è rotto soltanto dai suoi singulti.

"Ci brucerete coi nostri bambini.....

L'usciere chiama adesso Marani Augusto, fratello del morto. E' un giovanotto basso, robusto, contadino anche lui. Narra che quel giorno intese strepiti di fucileria e grida provenienti dalla casa del Mainardi. Egli accudiva la stalla. Si rifugiò in fretta in casa con tutti gli altri famigliari. Dal buco della serratura vide sopraggiungere un'automobile, carica di fascisti i quali gridavano: «Uscite fuori, canaglie!». Prosegue:

— Ci affacciammo da un finestrino del piano terreno. Conobbi nel gruppo dei fascisti Forlani Francesco, Malani, detto «Berlucon», ed un altro individuo, che credo fosse l'imputato Mezzetti, ma non posso precisare. In testa a tutti si presentò l'assassino Regazzi...

Regazzi, a queste parole, interrompe a gran voce: — Non sono un assassino! Questo signore l'ho conosciuto a Molinella!

Il teste prosegue imperturbabile: — ... Regazzi, Bucchi e gli altri mi ingiunsero di uscire. Uno di loro, anzi, mi gridò: «Ti vogliamo cavare la lingua!». Il Bucchi, dal finestrino a terreno, che avevano in parte demolito, mi tirò contro il manico di una zappa allo scopo di colpirmi. Vidi poi i fascisti che accumulavano strame vicino alla casa. Allora dissi loro: «Ci brucerete con i nostri bambini, ma non usciremo». Ci ritirammo nel piano superiore, e mezz'ora dopo sentimmo che demolivano il tetto. Il povero Pietro si nascose sotto il letto ed io sotto un altro letto, con mio padre e mia madre. Prima di nascondermi avevo visto da una finestra nel cortile il Bertocchi Cesare con la rivoltella in pugno, che mi disse: «Ritirati, altrimenti ti sparo». In quel momento ho pure visto il Donati Alfonso e suo cugino Dario, mentre si trovavano sul tetto. Li vidi dal buco che avevano già fatto nel soffitto. Anzi, il Donati disturbò un nido di vespe, che erano sotto le tegole, ed egli, per difendersi, dovette togliersi il grembiule e agitarlo disperatamente.

«Gli assalitori praticarono nel tetto diverse aperture. Si calarono da una di esse, appoggiandosi minacciosi sulla soglia della camera ove mi trovavo col fratelli e coi miei genitori. Siccome i fascisti tentennavano, indecisi, prima di entrare, il Regazzi cominciò a gridare: «Su, quindici o venti fascisti: ho degli ordini e comando io. Avanti!». Ho riconosciuto gli imputati Brunelli Cesare, Cocchi Armando, Brunelli Aldo, Bertocchi Cesare, Cocchi Alberto. Il Bucchi Carlo si avanzò presso il letto, levò i materassi e li buttò dietro al letto grande. Il povero Pietro allora si alzò in piedi, gridando: «Vigliacchi, che cosa fate?». Allora il Regazzi, che aveva il fucile, gli sparò subito addosso.

— Avete visto anche il Forlani?

— Sì, insieme al Regazzi.

— Chi avete conosciuto bene?

— Il Tozzi, già mio compagno di scuola, al quale dissi: «Perchè ti accanisci tanto? Siamo sempre stati amici!». Al Bucchi, data la sua età, dissi, supplicando: «Voi non fate, che siete nonno! Pensate!». Il teste aggiunge che fu ferito a bastonate.

Avv. Mastellari: — Dove si trovava quel giorno, alle 18, all'arrivo dei fascisti?

— Nella stalla.

Avv. Mastellari: — Voi eravate a fare la dimostrazione al fondo Cocchi contro Regazzi.

— Non è vero.

Presidente: — Il fratello Pietro era armato?

— Aveva la tagliola, ma gli altri, in dieci o undici, entrando, erano armati di fucili, di rivoltelle e di bastoni.

Avvocati di Difesa: — Però, di fronte ai due armati di tagliola e di forconi, gli undici armati di fucili si ritirarono!

Il teste conferma i suoi precedenti interrogatori. Ritiene che fossero armati anche di bombe a mano perchè minacciavano di lanciarle e di fare una strage. Gli avvocati tempestano di domande il Marani, il quale è un giovanotto svelto e tiene testa al fuoco delle contestazioni.

Un avvocato grida: — Ma voi, sotto il letto, avevate il forcone!

Teste: — Sicuro, perchè non volevo farmi ammazzare come un cane!

"Dieci minuti di tempo,,

Ora è la volta di un altro fratello del morto, Filippo Marani, anche lui giovanotto, alto e robusto. Narra come arrivarono i fascisti. Spiega come lo invitarono ad uscire subito, perchè lo volevano portare in caserma. Risposero che in caserma dovevano portarlo i carabinieri, non loro. Si presentarono armati di fucili. In testa vi era il Forlani, il Malani detto «Berlucon». Alle loro ingiunzioni risposero che non sarebbero mai usciti. «Quelli abbatterono l'uscio, penetrando al primo piano, in cucina. Ci gettarono sassi, ma facemmo in tempo a ritirarci nel piano superiore. I fascisti avevano tutti la rivoltella in pugno. Poi si ritirarono anch'essi. In questa sosta non desistettero dalle minacce. Dicevano che volevano bruciare la casa. Rispondemmo che ci avrebbero bruciati vivi con i nostri bambini. Uno di questi, signori, non parla più come prima, da quel giorno, tanto fu lo spavento provato...».

Il teste a questo punto si commuove; poi si rinfranca e prosegue:

«Ci diedero tempo dieci minuti. Noi non si voleva uscire. Ad un tratto si udì un rumore che proveniva dal tetto. Mi ritirai in una stanza con i miei bambini, una mia cognata, una sorella. Ci nascondemmo tutti sotto il letto. Poco dopo udimmo il rumore di un tafferuglio e grida disperate di mia madre. La poverina gridava alla nuora: «Hanno ucciso tuo marito». Io, uscendo carponi dal mio nascondiglio, potei vedere distintamente, mentre uscivano dalla stanza il mio fratello Pietro, il Regazzi, il Bucchi, lo Zucchelli Carlo. Il Regazzi aveva il fucile da caccia. Quando ebbero sceso le scale mi recai a vedere mio fratello. Era morto. Uscii nella corte, scorsi i fascisti che si allontanavano; tra essi ravvisai il Regazzi, il Forlani, il Bertocchi ed altri sconosciuti.

— Il fucile lo conoscete?

— Era il nostro.

— E fu adoperato?

— No, lo presi io, portandolo nella mia stanza.

Proc. Gen.: — Avete fatto la guerra?

— Sì.

— E vostro fratello Pietro?

— Sì.

— E Augusto?

— Sì, tutti, signor procuratore.

Avvocati della Difesa: — E che cosa vuol dire? Non l'ha fatta neppure il Procuratore generale, la guerra!

P. G.: — E' un mio dolore.

Gli avvocati rimbeccano e il P. G. esclama: «Anche lei, avv. Mastellari, deve avere questo dolore!».

Avv. Mastellari: — Sicuro, ma ho lo stato civile dalla mia.

Il presidente riconduce la calma e osserva: — Ma adesso non facciamo la guerra qui.

Il teste prosegue raccontando di aver visto, in quel giorno, una sola automobile rossa, ma impolverata tanto che pareva grigia.

Avv. Mastellari: — Il teste ci mette quella polvere per far accordare il rosso col grigio degli altri testi, i quali depongono che l'automobile era invece grigia.

Anche questa deposizione è esaurita. Ma Augusto Marani si avanza verso la pedana dei testi, ed esprime il desiderio di muovere una domanda.

Trentacinquemila lire offerte da Regazzi

— Volevo domandare al Regazzi — dice — perchè mi ha fatto offrire 35 mila lire.

— Da chi?

— Dall'on. Bergamo, il 6 ottobre.

Avv. Mastellari: — Circostanza falsa.

— E' vero. Rispondemmo che, poveri come siamo, rifiutavamo l'offerta. Non ritenevamo che trentacinquemila lire pagassero la vita di un uomo.

— E voi [illegible] che cosa dite?

— Non [illegible] Bergamo non parla [illegible]

Avv. Mastellari: — Si vede che l'on. Ber-

gamo volevo fare della beneficenza per suo conto.

On. Manaresi, della difesa: — Con i soldi di Massarenti.

Augusto Marani ripete: — No, no, proprio con quelli di Regazzi.

E' già mezzogiorno e il presidente tronca l'incidente rinviando al pomeriggio l'udienza.

La madre della vittima

Simoncini Maria Marani di 51 anno [illegible] l'udienza pomeridiana. E' la povera madre di Pietro Marani. Racconta che si trovava in campagna il 9 agosto quando vide i suoi figli i quali correvano in casa gridando: — Mamma, mamma ritirati! — Si rinchiusero tutti dentro. I fascisti scardinarono i battenti di una finestra, che non era munita di inferriata, e cominciarono a lanciare nell'interno sassi. Io ed i miei due figliuoli — dice la donna — potemmo ritirarci nel piano superiore. La donna narra in seguito la scena dello scoperchiamento del tetto da parte dei fascisti e prosegue nel caratteristico dialetto bolognese: « Eravamo nascosti nella mia camera quando « el sppèur » Regazzi chiamò 15 o 20 fascisti a dargli una forte. Io ero sotto il letto, ma spiavo quello che avveniva. Vidi allora il Buchi che buttava in aria il pagliericcio, sotto cui era nascosto mio figlio, e un altro, cioè il Regazzi, tirare una schioppettata prima verso il letto ove eravamo nascosti io e mio marito e poi verso il povero Pietro. Allora gridai a mia nuora: « Enrica corri, hanno ammazzato tuo marito ». Uno dei fascisti esclamò: « Bugiarda di una vecchia, non è vero che sia stato ucciso tuo figlio. Sono invece quelli della Guardia che sono stati uccisi! ». (Si allude ad un tragico incontro di molti anni fa, prima della guerra, fra socialisti liberi lavoratori e Guardai. Io risposi: « I miei figli allora erano piccoli e li tenevo vicino a me ».

Presidente: — Avete conosciuto il Regazzi?

— Sì Regazzi sì. Il terzo individuo, oltre al Buchi, non ho potuto riconoscerlo. Questo individuo, che i figli dissero essere lo Zuccheri, tirò via le coperte e le lenzuola, mentre il Buchi sollevò addirittura il pagliericcio.

Un avvocato chiede: — Quanti [illegible] i fascisti?

La teste rivolgendosi meravigliata di scatto risponde: — Non avevamo [illegible] tempo di stare a contarli!

Violenze amnistiate

Argentina Santi, moglie di Zuccheri Arcangelo, da non confondersi con l'imputato, racconta che si trovava in [illegible] quando arrivarono i fascisti in bicicletta ed in motocicletta, invasero la sua abitazione, tirarono fuori suo marito e lo bastonarono a sangue. Tra i fascisti riconobbe soltanto Forlani, che era su una grossa motocicletta. Anzi discese appositamente dalla macchina per bastonare suo marito. La teste ripete, a domanda, che cinque o sei dei fascisti erano armati di fucile.

Il Presidente nota che questo fatto successe un'ora prima dell'invasione della casa Marani, ma fu coperto dall'amnistia. E l'episodio non ha quindi ora che un valore di cronaca retrospettiva.

Forlani interrompe ad alta voce la teste che lo ha accusato: — No, poverina, [illegible] vi ero.

E la teste ribatte: — Sì, vi ho visto; siete sceso dalla motocicletta per bastonare mio marito sulla testa e sulla schiena, tanto che l'altro vostro compagno, che era con voi sulla macchina, vi gridava impietosito: « Basta, basta ».

— Non è vero — risponde Forlani.

La teste conclude dicendo che in quella occasione era incinta: per la tristissima scena, dopo qualche giorno abortì.

Osanna Tina, moglie di Augusto Marani, e quindi cognata del morto, racconta anche essa la scena dell'arrivo della troupe fascista. Affacciatasi alla finestra, scorse la turba dei [illegible], sia prima che dopo il fatto. Tra costoro ravvisò un uomo che i parenti indicarono per il Regazzi, mentre montava sull'automobile con il fucile in spalla. I Marani dissero anzi: « E' quello che ha ucciso il tuo povero cognato ».

In istruttoria disse di non avere riconosciuto nessuno ed ora i difensori osservano:

— Perchè all'udienza ha indicato il Regazzi?

— Quel giorno infatti — risponde la teste — non ho riconosciuto nessuno, ma furono i miei parenti a dirmi, come ho già deposto, che colui che saliva in automobile era il Regazzi, l'assassino di mio cognato.

"Scappa pure, che ti ho riconosciuto „

Marina Filomena, sorella dell'ucciso, una bella e robusta ragazza di 18 anni, come si ricorderà, fu ieri sorpresa nell'aula delle udienze a curiosare.

— Perchè? — chiede il presidente.

— Non credevo che fosse proibito — risponde la teste.

Questa ripete il solito [illegible] circa l'arrivo dei fascisti e l'assedio della casa. Le donne si ritirarono nella camera superiore coi bambini e, poco dopo, furono raggiunte anche dagli uomini. Anche essa si affacciò alla finestra ed ebbe agio di riconoscere nella turba Toti Armando, Forlani Francesco, Ghedini, Bertocchi, Brunelli, Zuccheri Carletto, Regazzi Augusto, i due Donati, Viviani; insomma, ha riconosciuto tutti gli odierni imputati. Majani detto Bertuccon lo ha visto col fucile, mentre montava la guardia alla camera, dove fu poi ucciso il povero Pietro. Bertocchi lo vide colla rivoltella, mentre abbandonava la casa, anzi ricorda che gli gridò dietro: « Scappa pure, che ti ho riconosciuto ». La teste precisa che Zuccheri Carlo era armato di fucile, Cocchi Umberto di un nodoso bastone, Bertocchi Cesare di rivoltella, Regazzi Augusto di un fucile da caccia, mentre ricorda di avere visto Donati Adolfo discendere dal tetto, ancora vestito con il suo abito da muratore ed inforcare la bicicletta. Sentì uno degli assalitori gridare verso la vecchia madre: « Bugiarda, tuo figlio non è stato ucciso. Sono quelli di Guarda che sono stati uccisi! ».

Il cancelliere dà lettura dei verbali degli atti di istruttoria. La teste ha subìto dei confronti cogli imputati da lei accusati ed ha sempre mantenuto con precisione le sue precedenti affermazioni. Nei concitati confronti essa, in sostanza, ripete il ritornello: « Non ho nessuna ragione per accusare degli innocenti. Vi accuso, perchè vi ho visti ».

Chavati Adolfo, di Marmorta, racconta episodi del 9 agosto, ormai sepolti sotto le ceneri dell'amnistia.

Il presidente gli domanda: — Che cosa è successo?

Il teste, tra l'ilarità: — E' successo che i fascisti mi hanno bastonato. Ero intento a leggere il giornale. — Il teste sembra pallido sotto l'impressione di quella bastonatura e non aggiunge altro.

Giovanni Bonzanini, d'anni 22, ex-carabiniere. Il 9 agosto era di servizio alla Casa Nuova. Udì i famosi due colpi di rivoltella. Nel correre sul posto, inciampò in un filo di ferro.

— Male! — mormora il presidente.

— Inciampai e caddi. D'intorno vidi qualche donna e quattro o cinque fascisti che fuggivano. Alcune donne scappavano impaurite, dicendo che erano stati i fascisti a sparare.

Felici Mario, ex-carabiniere, fa identica dichiarazione ed aggiunge che, dopo i due colpi, vide passare due automobili con a bordo uomini che indossavano la camicia nera.

[illegible] Emmanuele, brigadiere, giunse a Marmorta verso il 9 agosto, per prendere possesso della stazione della Benemerita. Alcune ore dopo il suo arrivo fu avvertito di quello che era successo dai Marani. Inviò un [illegible] a Molinella, da dove giunse un [illegible] di carabinieri, al comando del commissario di P. S. Fusco. Iniziò le prime indagini.

Gli effetti della paura

Si occupò [illegible] individui che erano stati bastonati [illegible], prima dell'incursione in casa Marani. Costoro dissero da principio i nomi dei bastonatori, poi tacquero, perchè impauriti. [illegible] di tali spedizioni punitive si indicava sempre il Regazzi. Alcuni bastonati, dopo la bastonatura, si decisero ad iscriversi nei [illegible] fasci (ilarità).

Il P. M. esclama: — Era una spedizione che visitava casa per casa. Una [illegible]!

Nulla di notevole depongono i due carabinieri che piantonarono il cadavere. Antonia Marozzi dice che la sera del 9 agosto passò per il cortile dei Marani e vide tra un gruppo di fascisti il Toti Angelo. Subito si incontrò con la moglie del morto Marani, che la pregò di correre a chiamare un medico, perchè avevano ferito il marito. La teste incaricò invece della commissione certo Amadesi. Nei primi interrogatori davanti al giudice preferì meglio. Disse che vide molti fascisti ed ebbe tanta paura da incaricare della pietosa missione l'Amadesi.

Toti Angelo, indicato dalla teste, è stato poi assolto in istruttoria per insufficienza di prove.

Mainardi Gaetano, è un contadino che abitava vicino alla casa dei Marani. Racconta quello che ha visto e... sentito. Nel pomeriggio del 9 agosto fu assalito in casa propria da una turba di fascisti, bastonato ed atterrato.

— Perchè?

— Chi lo sa? — (Si ride). Narra che arrivarono due automobili. Alcuni fascisti erano armati di fucile. Aggiunge che tra i suoi bastonatori erano certi Bertuccon e Mezzetti. Dapprima non li conosceva, ma, a bastonatura avvenuta, li sentì chiamare con quei nomi dai loro compagni, coi quali poi si allontanarono in fretta e furia. Nel suo primo interrogatorio dichiarò di avere riconosciuto tra i suoi assalitori il Regazzi. In un successivo interrogatorio, probabilmente per quei colpi ricevuti sulla testa, si è smentito. In seduta continua a dire di [illegible] avere riconosciuto che il Bertuccon ed il Mezzetti. Apparteneva in quell'epoca ai confederati, ma aveva aderito a servirsi della macchina trebbiatrice del Sindacato fascista, senza imporre delle condizioni circa la [illegible] degli operai e perciò non sa spiegarsi la bastonatura, che gli ha prodotto 11 mesi di malattia e di cui tuttora si risente.

Una filza di bastonati

Zucchero Arcangelo, bracciante di Marmorta, fu anche lui il 9 agosto, bastonato dai fascisti che penetrarono in casa sua. Ricorda solo che erano armati di fucile e di rivoltella. Sua moglie riconobbe tra i fascisti il Forlani. Costoro arrivarono in automobile e motocicletta, sorprendendo lo Zucchero mentre stava cenando colla moglie. Dichiarò che non è nè confederale nè iscritto ai sindacati fascisti.

La filza dei bastonati prosegue con Baldi Maria. Costui era sdraiato innanzi a casa sua, quando, in automobile, arrivarono i fascisti armati e coi fascisti gli arrivò pure una bastonata sulla testa. Non [illegible] ha riconosciuto alcuno.

Lesi Adalgisa, moglie del teste precedente, Mainardi Gaetano, racconta che in casa entrarono i fascisti. I figli si impaurirono ed essa corse con loro al piano superiore. Ma una bambina si affacciò alla finestra ed allora un fascista, che si trovava nel cortile, spianando il fucile si mise a gridare: « Se non ti ritiri, ti ammazziamo ».

« Io la tolsi in fretta da quel posto — dice — ed appena rinchiusi la finestra rintronarono tre colpi d'arma da fuoco. Poco dopo mi affacciai io pure ed ebbi la stessa ingiunzione di ritirarmi altrimenti sparavano. Non ho riconosciuto nessuno. Mio marito indicò però il Mezzetti e il Bertuccon appena potè riaversi dalle gravi ferite ».

Con questa testimonianza termina la lunga e laboriosa udienza. Il processo è rinviato a lunedì mattina.

Le ragioni del ritiro della P. C.

L'on. avv. Bergamo ha inviato ai giornali, a proposito del ritiro della P. C. dal processo, una lettera in cui dichiara:

« Ripeto una volta per sempre che l'accenno ai colleghi forzatamente assenti dal processo non fu che incidentale; che l'allusione alla mia correttezza, che mi avrebbe sconsigliato di fare dal banco degli avvocati il vindice di me stesso verso il banco degli imputati, [illegible] fu che occasionale, che l'unica esclusiva ragione, di ordine generale e superiore, del ritiro della Parte Civile fu l'intonazione che si [illegible] preparata e si voleva dare al processo, [illegible] che va dalla remissione del giudizio, ostinatamente ed inconcepibilmente negata, fino alla anticipata finale glorificazione di colui che dà il nome al processo ».

ERCOLE MOGGI.

Una dichiarazione dell'on. Bergamo

Bologna, 27, notte.

Riguardo all'offerta di 25 mila lire alla famiglia del morto, di cui molto si parla in città, l'on. Bergamo ha fatto ad alcuni giornalisti questa dichiarazione:

« Le offerte intese alla tacitazione della parte lesa cominciarono anche quando la parte lesa non si era costituita Parte Civile. Testimoni? Se io sono, come dire, pregiudicato, valgano almeno le testimonianze di qualche giudice e di qualche avvocato, oggi al banco della difesa, e di terze persone ».

[illegible] la dichiarazione del Marani venne fatta mettere a verbale dalla difesa come falso, l'on. Bergamo ha soggiunto:

« Davvero è inconcepibile che proprio chi dirige in udienza il collegio dei difensori, abbia cercato di infirmare l'affermazione del Marani; certo, il più delle volte, forse in considerazione della mia scontrosità hanno [illegible] dato avanti degli ambasciatori... Il pensiero della vedova Marani, una autentica nobilissima creatura, si è sempre identificato con il mio ».

L'Aventino concorde nel continuare la secessione

Dopo l'insediamento della Commissione dei 18 per le riforme istituzionali — Il Senato si riaprirebbe solo quando la Camera avrà ripreso le vacanze?

Roma, 27, notte.

Stamani si è riunita la Giunta esecutiva delle Opposizioni secessioniste, presenti gli onorevoli Turati, De Gasperi, Di Cesarò, Oro-Nobili, Amendola e Facchinetti. E' stato diramato questo comunicato:

« *La Giunta, esaminata la situazione, anche in rapporto alle artificiose polemiche della stampa avversaria, ha constatato che i partiti aderenti sono pienamente concordi nell'azione fondata sui documenti approvati dalle assemblee plenarie, e nella continuazione dell'atteggiamento secessionista finora seguito* ».

"L'offensiva delle chiacchere „

Questo comunicato della Giunta esecutiva delle Opposizioni è messo in rilievo, stasera, dal « Mondo », il quale, riferendosi alle tendenziose voci diffuse nei giorni scorsi dalla stampa ministeriale, scrive:

« Il comunicato dimostra una volta di più che le bugie hanno le gambe corte; che le parole suonano bene qualche volta, ma non servono mai ad inventare i fatti e nemmeno a distruggerli, e che infine gli uomini della secessione, se possono recare nella valutazione della situazione politica il contributo del proprio giudizio libero ed indipendente, (e perciò necessariamente non modellato sul tipo di un unico *cliché*), si ritrovano invece assai facilmente d'accordo quando si tratta di assumere quelle responsabilità che sono chiaramente imposte da ragione di necessità nonchè di coerenza. E chi aspetta dai dirigenti della secessione atti di contrizione e gesti di resa, potrà aspettare un bel pezzo ».

Il Mondo trova quindi che il comunicato dovrebbe logicamente troncare « l'offensiva delle chiacchere », ma non si fa su questo punto soverchie illusioni, e continua:

« Ma ciò [illegible] impedirà affatto alla secessione di continuare a vivere in intimo ed insolubile contatto con quelle larghe correnti di popolo, dalle quali essa trae le sue origini e la sua ispirazione, e di proseguire la via diritta che le viene tracciata dai suoi evidenti doveri politici, come [illegible] impedirà ai giornali che alla secessione aderiscono di continuare nella loro via, invero non facile via, trascurando il chiacchierio pettegolo e inconcludente, grazie al quale taluno può illudersi di attirarla a vane e sterili discussioni. Esempio cospicuo di siffatti tentativi ci viene offerto dall'insistenza colla quale la stampa avversaria si dedica a mettere in rilievo le preoccupazioni e le impazienze elettoralistiche che si sarebbero impadronite dell'Aventino. Ma, in verità, l'Opposizione secessionista ha parlato di elezioni una volta sola, cioè nel documento dell'8 gennaio, nel quale escluse pregiudizialmente di prendere in considerazione siffatta eventualità; e non ci risulta che fino a questo momento nessun'altra manifestazione sia intervenuta a togliere a quell'8 gennaio il valore ed il significato di documento impegnativo, che esso aveva per tutti. Niente preoccupazioni, dunque, e niente impazienze elettoralistiche. Trattasi, anche qui, d'invenzioni di giornalisti troppo zelanti, come del caso dell'imminente discesa dall'Aventino, che ieri fu saggiamente smentita dalla Giunta esecutiva. La secessione, lo ripetiamo, può essere considerata un bene o un male, una cosa simpatica o antipatica, a seconda del punto di vista dalla quale la si giudichi e delle idee e dei sentimenti coi quali la si giudica, ma essa è indiscutibilmente una cosa seria, e sarebbe ora finalmente di mettere da parte il buffo e sciocco programma di eliminarla ogni due o tre settimane con una lanciata di allegro panzane ».

Dal canto suo *Il Popolo* smentisce categoricamente le voci diffuse da alcuni giornali ministeriali, e specialmente dal clerico-fascista *Corriere d'Italia*, circa un presunto atteggiamento di riserbo da parte dei popolari cui si attribuiva la manovra di sbloccare l'Aventino.

La Voce Repubblicana, infine, dice che l'intesa delle opposizioni formulerà quanto prima un programma d'azione politica, dopo che le parti interessate avranno chiarito con precisione il loro punto di vista:

« Chi lo vorrà accettare lo accetterà, chi non lo vorrà accettare se ne andrà. La situazione è, come ognuno vede, molto semplice. La concordia dell'Aventino — non minacciata sino ad oggi da alcun determinato pericolo — risulta dalle libere discussioni e dalla sincerissima accettazione dei risultati delle medesime. Siamo, cioè, almeno nel seno dell'Aventino, in un ambiente di libertà e di spontanea coordinazione delle attività delle varie forze che lo compongono, ambiente di libertà i cui difetti (relativa lentezza delle decisioni e diplomazia palese o quasi) sono di gran lunga compensati dai vantaggi di una intesa cordiale e ragionata ».

L'organo repubblicano soggiunge che i repubblicani rimarranno nell'alleanza senza rinunciare in nulla alla loro personalità politica, e naturalmente a questa condizione. Qualora tale condizione venisse a mancare, i repubblicani riprenderanno la loro libertà di azione, « certi, ad ogni modo, di aver obbedito, dal giugno sino ad oggi, alla voce della loro coscienza e alla loro missione politica ».

Non è male notare che, nonostante il rigido comunicato della Giunta esecutiva delle opposizioni secessioniste ed il fermo atteggiamento dei giornali aventinisti, la voce di disgregamento dell'Aventino continua ad essere diffusa dai giornali ufficiosi. Il tono è diventato tuttavia alquanto minore, e mette conto rilevare, data la certezza con cui si è parlato nei giorni scorsi di discesa dell'Aventino nell'aula, che *L'Epoca* annuncia che finora gli oppositori non scenderanno. *La Tribuna* ha abbandonato oggi l'argomento.

Gentile e i 18

A proposito dell'insediamento della Commissione dei 18 — avvenuto ieri coi discorsi del ministro Fedele e dell'on. Gentile — quest'ultimo ha detto all'« Idea Nazionale »:

« Coloro che [illegible] di meravigliarsi che [illegible] alla opportunità di occuparsi [illegible] agli studi della Commissione, dovano un'altra prova della loro non eccessiva sensibilità, non dico politica, ma storica. Se la loro meraviglia fu un gesto polemico contro la futura legislazione del Governo nazionale, il loro gesto è già caduto nel vuoto, dacchè il Governo da parte sua ha mostrato di non accorgersene nemmeno, e per cominciare ha presentato alla Camera le leggi sulle Associazioni segrete, che solo un'insigne malafede faziosa può interpretare come ripugnante ad una qualsiasi disposizione o allo spirito dello Statuto, di cui sono un semplice complemento, o genuino perfezionamento, per quanto [illegible] possa riuscire a troppa gente. Esempio tipico, questo, della realtà e determinatezza dei problemi [illegible] cui studio si occupava la Commissione [illegible] 15, e che ora sono ripresi dalla nuova Commissione governativa ».

Avendogli il giornalista fatto osservare che si accuserà ancora la Commissione di manomettere le libertà fondamentali dello Statuto con riforme reazionarie, il senatore Gentile ha risposto:

« Temo che questa accusa continui a ripetersi. Ma io e i miei illustri ed autorevoli colleghi della Commissione, vecchia e nuova, non ci siamo mai accorti che si lavorasse e che ci si chiedesse di lavorare per menomare qualcuna delle libertà alla cui ombra siamo nati: qualcuno di noi era già in grado di partecipare alla gioia del popolo italiano quando questo le conquistò, e nessuno di noi è uomo da aver gusto a tornare indietro comunque. Il popolo italiano deve fare ancora tanto cammino, ma la via non gli sarà certo nè sbarrata e neanche additata da certi zelatori interessati della sua libertà ».

Il Gentile ha soggiunto:

« Posso dar pegno che nessuna libertà è in pericolo per quanto è di noi, tranne la libertà di scrollare quello Stato che è la piattaforma di tutte le libertà. Ed ad ogni modo, abbiano pazienza! Tanto le sorprese sono impossibili. A suo tempo, gli italiani sapranno quali leggi noi avremo proposto e avranno bene il modo di accettarle o respingerle ».

Chiedendosi quale sarà l'opera dei 18 insediatisi ieri, *Il Giornale d'Italia*, nell'odierno editoriale, nota che il ministro Fedele, che ha inaugurato i lavori della Commissione, è uno studioso di storia ma non di dottrine giuridiche e politiche, e perciò tanto lui che il presidente della Commissione, senatore Gentile, filosofo attualista, hanno creduto di precisare quale sia il mandato dei 18.

« Riforme? Ma con quali intendimenti e fini, [illegible] che limiti? In generale cose [illegible] predisposte ad iniziativa diretta del Governo, il quale ha e deve assumersi tutte le responsabilità. Ammettiamo — e questo pure si è detto — che il potere esecutivo deleghi a competenti speciali, o almeno così da lui giudicati, la preparazione tecnica di un disegno di legge da lui fissato, per rendere la preparazione eguale tecnicamente nei particolari al pensiero di massima accolto; ma un pensiero preciso, una mèta, una direttiva sono sempre da [illegible] avanti. In tal guisa, l'opinione pubblica è informata di quanto si va preparando; può controllare e suggerire. Invece, ai Soloni è data precisamente quella libertà infinita, che la parte radicale un tempo aveva proclamato sua formula di base. Essi hanno una zona senza confine di attività indeterminata, e quindi imprecisabile: possono mettere le mani dove credono meglio, proseguire nel loro cammino per latitudini ignorate ».

Farinacci "rivoluzionario costituzionale „

La mancanza di precisione nel compito della Commissione dei 18, lamentata dal *Giornale d'Italia*, si può, del resto, rilevare da quello che scrivono gli stessi giornali ministeriali sull'insediamento dei Soloni, ai quali attribuiscono il compito di fissare le basi dello Stato-fascista. Secondo *L'Epoca*, i 18 hanno l'incarico di studiare i problemi che concernono i rapporti tra lo Stato e le varie forze che esso deve contenere e garantire, apportando agli ordinamenti vigenti innovazioni che « dovrebbero avere carattere anti-liberale e rappresentare la reazione al principio liberale democratico informatore della Costituzione italiana ».

A proposito di riforma costituzionale e di situazione politica generale, vale la pena di riferire la seguente intervista che l'on. Farinacci ha concesso al *Mezzogiorno* di Napoli:

« La stampa non amica si affanna a definirmi rivoluzionario. Ora dovrebbe essere a tutti noto che io sono un rivoluzionario costituzionale. La rivoluzione aveva una mèta; [illegible] è stata sanzionata dall'augusto depositario della costituzione medesima. Quindi ogni atto anche il più rivoluzionario, che da parte nostra si possa compiere per fare trionfare il nostro programma è squisitamente costituzionale. Questo concetto lo affermai, fin da quando definii la milizia un organo del partito a disposizione della nazione ».

Le incerte notizie sulla ripresa parlamentare

I giornali ministeriali continuano ad insistere sulla ripresa parlamentare, riguardo alla quale sono concordi, soprattutto, su di un punto: che la Camera e il Senato non si apriranno alle date sinora indicate. *La Tribuna* ritiene che, per non conoscendosi i propositi del senatore Tittoni, il Senato non sarà per ora riconvocato, e la ripresa non si avrà se non quando la Camera abbia esaurito il suo ordine del giorno ed abbia preso le vacanze. Circa le ragioni del lungo rinvio dei lavori del Senato il giornale scrive:

« Nei corridoi di palazzo Madama si faceva rilevare che, dato il ritardo, la Camera alta, ove dovesse radunarsi sollecitamente, si troverebbe ad essere aperta contemporaneamente alla Camera dei deputati. E poichè l'on. Mussolini intende presenziare attivamente alla discussione dei tre disegni di legge relativi alle riforme dell'Esercito, anche come presidente del Comitato supremo della difesa nazionale, si sostiene che per ora questi disegni di legge dovrebbero rimanere in sospeso. Nè torna ala il caso di fare accorrere alla capitale, da ogni angolo del continente e dalle isole, i senatori, per una semplice discussione, che sarà abbinata, dei due bilanci del ministero delle finanze e delle entrate ».

Altri organi governativi danno invece notizie diverse. *Il Tevere* pubblicava oggi che la riapertura del Senato precederebbe quella della Camera, ma non si avrebbe prima del 15 marzo. Il Senato discuterebbe le riforme militari e quindi il bilancio delle finanze e quello delle entrate. La Camera si riaprirebbe dopo, desiderando il Presidente del Consiglio assistere ai lavori del Parlamento. Ma anche *L'Epoca* prevede che il Senato sarà convocato prima della Camera. Più reciso in questo senso è *Il Corriere d'Italia*, che dice che la precedenza della riconvocazione del Senato su quella della Camera è stata decisa nel colloquio che ieri l'on. Mussolini ha avuto coll'on. Tittoni. Il giornale ufficioso aggiunge che la convocazione del Senato non potrà avvenire prima del 16 marzo. Come il *Tevere*, pure il *Corriere d'Italia* risulta che al rinvio della convocazione del Senato ha contribuito una valutazione diversa dei progetti militari riguardo ai quali vi sarebbe una specie di *détente* tra gli oppositori. Il giornale aggiunge che la Camera potrà essere riaperta il 23 od il 24 marzo e potrà prendere le vacanze il 8 aprile.

Nonostante queste assicurazioni ufficiose, tanto a Montecitorio come a Palazzo Madama non si esclude tuttora la possibilità che la proroga dei lavori parlamentari si prolunghi sino dopo Pasqua. Si osservava inoltre che, qualora sia trovata la soluzione circa la riforma militare, come potrebbe desumersi dagli accenni dei giornali ufficiosi che parlano di *détente*, il Senato potrebbe riunirsi fra qualche giorno per risolvere l'importante questione delle leggi militari e contemporaneamente discutere i bilanci delle finanze e delle entrate, sebbene questi ultimi non abbiano carattere di urgenza.

Non si ha la conferma, circa la riforma militare, della *détente* tra gli oppositori a cui accennano gli organi ministeriali. Secondo le impressioni più attendibili, si tratterebbe di un rimaneggiamento della riforma, sulla base dei criteri che si attribuiscono ai marescialli Cadorna e Diaz.

Il Partito Liberale e i Sarrocchiani

Negli ambienti politici ha destato favorevole impressione lo scioglimento della sezione liberale di Milano, che viene considerato come un serio indizio della ferma volontà della direzione del Partito di attuare nelle sezioni la disciplina indispensabile alle esigenze del Partito stesso. Si attende pertanto con vivo interesse la prossima riunione della direzione del Partito, indetta a Roma per il 4 marzo. La direzione dovrà esaminare non solo e non tanto la situazione del Partito, per disciplinare, con chiara dirittura di idee e di direttive, l'organizzazione e l'attività, ma anche e, in particolar modo, la situazione generale, che in questo momento forma l'argomento principale di discussione e di esame da parte degli organi dirigenti di tutti i partiti.

Intanto, è indetta per domani a Montecitorio una riunione di deputati di destra, tuttora fiancheggiatori. La riunione è stata convocata dall'on. Sandrini, d'accordo coll'on. Sarrocchi, il quale, dopo il passaggio dell'on. Salandra all'opposizione, è il leader dei « liberali » ministeriali. Secondo il « Giornale d'Italia », l'on. Sarrocchi, che in queste ultime settimane ha fatto un giro nelle provincie dell'alta e media Italia, e si è messo a contatto con alcuni elementi del Partito liberale, riferirà le sue impressioni ed esporrà il suo punto di vista sulla situazione attuale e sull'atteggiamento da tenere verso la politica del Governo. I deputati sarrocchiani si occuperanno anche, a quanto si assicura, dei rapporti coi dirigenti del Partito liberale. L'on. Sandrini, come l'on. De Capitani, è uno dei fautori più decisi dell'appoggio al Governo fascista, indipendentemente dalle direttive della direzione del Partito. Ma, a quanto si diceva, egli ha convocato il gruppo semplicemente per uno scambio di idee, non essendosi il gruppo riunito da molto tempo. La riunione non avrebbe alcun riferimento alle decisioni recenti della direzione del Partito. A questo riguardo si diceva che, avendo i « liberali » ministeriali affermato il principio dell'autonomia del Partito, essi intendono regolare la propria attività parlamentare in base appunto a questo principio. Senonchè, non sembra che i deputati liberali iscritti al Partito possano prescindere dal discutere dei loro rapporti col Partito stesso, dopo che la direzione, coerentemente al voto del Congresso ed al pensiero dei maggiori uomini di parte liberale, ha ritenuto necessaria una più organica attività, corrispondente, peraltro, alla volontà della grandissima maggioranza del Partito.

Il Convegno nazionale degli Unitari

Roma, 27, notte.

E' stato convocato per i giorni 28, 29 e 30 marzo, il Convegno nazionale del partito socialista unitario sulla base delle rappresentanze provinciali. Al convegno interverrà il gruppo parlamentare e la direzione del partito.

Pugilista inglese vincitore a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Al Palazzo degli sports ha avuto luogo stasera l'incontro di pugilato fra i due campioni di pesi massimi Scott, inglese, ed il tedesco [illegible] Korber. Il tedesco è stato battuto ai punti dopo 10 riprese.

Gli italiani a Berlino

Chiarimenti dell'Ambasciata tedesca sul caso Sarrocchi

Roma, 27, notte.

L'ambasciata germanica ha dato all'Agenzia Volta questi schiarimenti intorno al trattamento fatto agli italiani a Berlino:

« Il caso Sarrocchi è il più importante di quelli di cui si sono occupati i giornali. Qualche delucidazione a questo proposito è presto data. Bisogna premettere che la crisi delle abitazioni, grave in Germania, gravissima a Berlino, ha dato luogo ad una legislazione eccezionale, molto rigorosa in materia di locali in ogni luogo. Il capitano Sarrocchi, dal maggio del 1923 teneva a Berlino, in una strada, un negozio di antichità insieme al proprio alloggio ed in un'altra strada un ristorante, il tutto senza avere domandato, e [illegible] meno ottenuto, la necessaria autorizzazione dalle autorità competenti. Appunto a tenore delle norme in vigore, questo fatto avrebbe dovuto determinare un procedimento contro di lui, in primo luogo togliendogli tutti due i locali ed in secondo luogo prendendo altre misure, come quella di allontanarlo dalla Germania. Orbene, invece, riscontratasi l'irregolarità, si sono adottati nei suoi confronti speciali riguardi, non solo, non prendendo alcun provvedimento amministrativo, ma, anzi, cercando di trovare la via di un accomodamento. Trascinatasi la pratica per cinque mesi, senza accenno ad alcuna soluzione, malgrado le ripetute premure degli uffici germanici, l'autorità competente non ha potuto fare a meno di risolvere in via diretta tale questione, pregando l'interessato di lasciare i locali che erano adibiti a negozio di antichità, con relativa abitazione, e concedendogli di conservare i locali adibiti a ristorante. Giova considerare che l'azienda del ristorante risultava essere al suo proprietario più redditizia dell'altra dell'antichità. Inoltre, conviene aggiungere che veniva [illegible] il tempo occorrente per trovare un locale ad uso abitazione e veniva offerta l'opera dell'ufficio per ricercare un'abitazione situata presso il ristorante o, anzi, si può rilevare che veniva consentito di trovare un altro locale per il negozio di antichità. Quello che le norme vigenti rendevano impossibile, nonostante la maggiore buona volontà, era l'indebita occupazione del locale per abitazione. E frattanto, in questo momento, il caso Sarrocchi sembra risolto, avendo il Sarrocchi finito col dichiarare di ritenersi soddisfatto della situazione risultante. Il popolo tedesco conosce ed apprezza la cordiale ospitalità che il popolo italiano suole offrire ai nazionali germanici e non può non desiderare che la massima armonia abbia a regnare tra tutti gli italiani e tutti i germanici, così in Germania come in Italia, ma piccoli incidenti, affatto involontari, provocati anche da ragioni di carattere personale e da esigenze amministrative possono sempre avere luogo, senza che ciò debba esercitare la minima influenza nei buoni rapporti che corrono tra i due paesi ».

Francese espulso da un'università americana perchè si rifiuta di imparare il tedesco

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 27, notte.

Il [illegible] Enrico De Castellane, di 22 anni, figlio del conte Stanislao De Castellane, è stato, a quanto telegrafano da New York al *New York Herald*, espulso dall'Università di Havard, dove stava compiendo da tre anni e mezzo i suoi studi, per essersi ostinatamente rifiutato di imparare la lingua tedesca. Per ottenere il diploma di quella Università gli studenti debbono conoscere i rudimenti del francese e del tedesco. Il giovane Enrico De Castellane [illegible] dunque stato invitato a studiare la lingua che egli ignorava, il tedesco. Ma, « per ragioni patriottiche », egli si è ostinato a non spingere la sua conoscenza della lingua di Goethe, all'infuori di questa frase imparata a memoria: « Ich werde nicht deutsche sprechen », ciò che significa: « Io non imparerò il tedesco ». Il conte De Castellane è stato quindi espulso dall'Università e si è imbarcato a bordo del « Britannia » per tornare in Francia. Ma prima i suoi camerati americani gli hanno offerto un banchetto. Il contino sarà certamente accolto con entusiasmo in Francia da tutti quelli che credono patriottico « ignorare il tedesco », mentre i tedeschi studiano e imparano — e come — il francese. La questione è di [illegible] chi serve meglio il proprio paese!

Una grazia che arriva un minuto dopo della esecuzione capitale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Mandano da Varsavia al « Daily Mail » che un ritardo di alcuni secondi nella consegna di un telegramma è costato la vita ad un giovane, certo Sudol, che era stato di recente condannato a morte per omicidio. Quando venne annunziato al Sudol che l'ora della espiazione era suonata, egli rispose: « Sono un discepolo di Darwin e non temo la morte ». Egli marciò con fermezza verso il luogo del supplizio e morì senza debolezza. Il comando di « fuoco » era appena stato dato, quando un telegrafista giunse trafelato sul posto recando al giudice un telegramma della autorità giudiziarie di Varsavia nel quale si ordinava di soprassedere alla esecuzione.

Per la sventurata maestrina torinese

Generosa iniziativa alessandrina

Alessandria, 27, notte.

Si ricorderà l'atroce accidente di cui rimase vittima nel dicembre scorso a Torino la maestrina Caterina Garrone. Scendendo da un tram la povera Garrone finì sotto le ruote del veicolo, riportando lo sfracellamento delle gambe che dovettero essere amputate dai sanitari. Ora di una gentile, squisita iniziativa si sono resi promotori gli insegnanti alessandrini, dei quali la Garrone era collega. E' stata aperta infatti una sottoscrizione in favore della sventurata maestrina, la quale — è superfluo aggiungere — si trova ora priva d'ogni mezzo di sussistenza. L'iniziativa sembra destinata a raccogliere le adesioni non soltanto del corpo insegnante alessandrino, ma anche di tutti coloro nei quali l'infelicità di questa giovinezza duramente toccata ha destato un senso di profonda commozione.

Il Papa alla prima predica di Quaresima

Roma, 27, notte.

Oggi ha avuto luogo la prima predica di Quaresima, fatta dal predicatore apostolico padre Vittorio da Sestri Ponente, cappuccino. La predica, come di consueto, è stata tenuta nella sala del trono; vi ha assistito il Pontefice coi cardinali, arcivescovi, vescovi e prelati.

SPORT

La riunione di boxe al Balbo

Ieri sera, di fronte a scarso pubblico, ha avuto luogo l'annunciata riunione di boxe. [illegible] ha arriso alla riunione dal punto di vista sportivo. Ecco i particolari della serata:

Sergio Anderson batte Pochia alla [illegible] per abbandono; Mariotti, in sostituzione di G. Anderson, fa un nol-decision in tre riprese; [illegible] è dichiarato vincitore di Tassi per [illegible]; [illegible] batte ai punti Ansaldo. La decisione provoca i fischi del pubblico che vorrebbe — e [illegible] — veder proclamato il match pari. [illegible] le Clerici per gettito della spugna [illegible] ripresa.

Il Campionato pugilistico provinciale

Nei locali dell'Associazione pugilistica [illegible] di via Viotti, questa sera alle 20,30 avrà inizio il campionato boxistico della [illegible] a [illegible] dilettanti iscritti alla Federazione. [illegible] avrà inizio alle 13 e si chiuderà alle [illegible]. Sono in palio [illegible] medaglie d'argento e [illegible] per ognuna delle otto categorie. [illegible] offerti da enti e da privati.

Torino, 27 febbraio 1925.

Ieri, nei locali sociali di via Alfieri, 9, in Torino, si è tenuta l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Banca Agricola Italiana. Erano rappresentate 231.027 azioni, su 300.000 che formano il capitale della Società.

Il Bilancio al 31 dicembre 1924 e la Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale, sono stati approvati all'unanimità.

L'Assemblea, accogliendo la proposta del Consiglio ha deliberato di distribuire il dividendo del 6 % e di assegnare alla Riserva un ulteriore accantonamento di lire 1.500.000 in aggiunta alla quota statutaria del 5 % degli utili.

Il dividendo è da oggi esigibile presso tutte le filiali della Banca. 1753

Critica e Pubblico

La critica teatrale dei giornali di Roma è ora divisa in due campi che all'indomani di ogni prima, si scambiano frecciate tra le linee degli articoli. Da una parte i critici dotti che rifiutano la competenza del pubblico e dall'altra i critici popolareschi che a quella soltanto si riferiscono. La quistione è antica quanto il teatro. Ve ne sarà forse qualche eco fino nell'antichità greca la quale pure non ebbe critici teatrali perchè, godendo gratis del teatro il popolo tutto, il precipuo carattere distintivo del critico mancava.

Il contrasto tra genio poetico e servitù teatrale è stato nell'età moderna drammatizzato da uno che doveva conoscerlo perchè praticava la poesia essendo di professione *régisseur*. Nel Prologo sulla Scena che apre il *Faust*, l'impresario, rivolto l'animo al botteghino, disputa col poeta sommosso il cuore di liberi estri. La scena alterna volante lirica e gioconda ironia senza conchiudere in pro' nè dell'uno nè dell'altro. Come sempre, Goethe sovrasta intendendo la necessità degli opposti. Non si rimetteva alla moltitudine, egli che cantò: « — Col mio bicchiere di vino, lasciatemi « solo! In compagnia m'istruisco, ma solo « con me solo mi entusiasmo! ». Quanto valesse un'opera d'arte non aspettava di apprenderlo da quel pubblico di cui così graziosamente si burla nella seconda parte del poema, dove lo mette in iscena insieme con lo spettacolo alla corte imperiale dipingendolo così com'è, fatuo, ignorante e distratto. Ma anche egli aveva presente che senza pubblico non si fa teatro; e se della Gran Bestia non si può fare a meno bisogna sopportare il cratere di sciocchezze delle sue mille bocche che non si possono suggellare.

In questi termini banali la quistione si risolve. E certo Goethe così la poneva; sebbene non fosse estraneo alle fisime che allora si formavano, per confluire tanti anni dopo a Bayreuth, della missione politica e sociale dell'artista, dell'infallibile giudizio del popolo, del carattere religioso e nazionale del teatro. Alle quali fa riscontro l'opposta dottrina che il teatro, contaminazione d'ispirazione e meccanica, sia sopra tutto mestiere, retorica, eloquenza — arte insomma inferiore.

Più hanno lettere, più i critici teatrali inclinano a cotesta opinione. Il vero critico teatrale detesta il teatro. Ma ciò va spiegato piuttosto con la psicologia professionale che con la scienza estetica. Questo dico per personale esperienza, poichè, avendo nel giornalismo esordito come critico, imparai dalla frequentazione obbligata del teatro quanto salutare sia il coricarsi di buon'ora, e come Shakspeare sia bello nel volume, e Wagner nella partitura o almeno dal fondo del palco donde la scena non si vede e tanto più se, come Bernard Shaw, sperimentato vagneriano, consiglia, lo si ascolti tenendo i piedi più alti della testa. Su innumerevoli esperienze di questa natura che i critici fanno, è fondato l'errato giudizio dell'inferiorità dell'arte teatrale.

Arte inferiore no. Artisti vi sono inferiori e superiori; l'arte o è arte o non è. Ma più sventurata di ogni altra quella del teatro perchè più delle altre bisognosa della materiale cooperazione di persone e cose estranee, cui nessuna arte si sottrae. Mentre bastano un poeta, un lapis e un foglio di carta a dare esistenza materiale a una lirica, l'opera teatrale, per realizzarsi nel senso, abbisogna di un edificio appositamente costruito e di un numero di esecutori che dai due personaggi d'una commedia di Bracco va alla massa corale disseminata da Max Reinhardt fino nella platea. Mentre, con una cessione del quinto o un'ipoteca sul podere della moglie, l'impiegato o il farmacista di villaggio riescono a consegnare alla posterità il proprio volume di versi, l'opera del poeta teatrale deve invece fare le spese d'un personale numeroso e famelico. Impresario, scenografo, cantanti, attori, corifei: trista compagnia da augurare solo al vile cacciatore di fortuna! E da augurare solo al demagogo, cui stupidità e clamore sono naturale elemento, il pubblico nella sua materiale presenza, il pubblico dei comizi e del teatro!

Dura umiliazione invocare « il giudizio » di questa radunata di persone preoccupate di estranee cose e anzitutto del dispendio fatto per radunarsi, obbligata a esibire sullo spettacolo un'opinione che, novanta volte su cento, non si forma spontaneamente [illegible] bisogna inventarla su dal vuoto della impressione, fondarla sul nulla! Nella lotta di giudizi singolari, di cui ogni giudizio pubblico, artistico o altro, risulta, quanto più improvviso e rapido è il giudizio tanto più ritarda il prevalere immancabile della critica attiva sulla passività mentale. Sommario anche più che nelle assemblee politiche dove, per raro che sia, non è escluso un qualche addottrinamento, il giudizio della folla perditempo la quale riempie il teatro. Gente che reclamava il diritto di « divertirsi » si annoiò al *Barbiere di Siviglia* e fischiò; gente che vantava il diritto di commuoversi fischiò *Norma* e *Traviata*. Pensate che se l'*Orlando Furioso* o la cupola del duomo di Parma fossero opere teatrali, non avrebbero avuto repliche, avrebbero cioè cessato, almeno temporaneamente, di esistere, perchè il cardinale Ippolito nel poema non trovò che corbellerie, e il canonico parmigiano nel fresco del Correggio vide un guazzetto di rane. Questo il pubblico. Questo il teatro.

Sì, ma nei secoli successivi, l'*Orlando* è stato ristampato a milioni di copie, e visitatori a centinaia di migliaia sono venuti da ogni parte a Parma per la cupola, e *Norma*, *Traviata*, *Barbiere* sono opere che, come si dice, fanno cassetta. E anche questo è pubblico, anche questo è teatro. Se il poema annoja ancora gli scolari come annoiò il cardinale, se il più dei turisti nel Correggio non scorge nemmeno le ranocchie del canonico, se di Verdi la gente ama più l'enfasi e di Bellini il languore che non l'umanità dolorosa e profonda — tanto più grande la vittoria del genio sopra l'ottusità a forza piegata a cosa che la sorpassa. E fra i mille ciechi e i mille sordi, ecco quell'uno, quei dieci, quei cento che, rapiti, vibrano, e il cuore si scioglie in lacrime: eccoli i simili, i pari, i fratelli sconosciuti dell'artista per i quali soltanto l'opera venne con gran dolore alla luce — e il riconoscimento e l'abbracciamento sopra la distanza dei secoli è un attimo divino che chi lo ignora non sa quali dolcezze abbia la vita. — Ora quell'uno, quei dieci, quei cento, non avrebbero forse aperto il libro se le edizioni per il pubblico non fossero state moltiplicate, nè veduta la cittadina lontana se lo snobismo non avesse organizzato per sè spedizioni turistiche a buon mercato, nè avrebbero udito il secondo e quarto atto della *Traviata* che mai sarebbero stati scritti se non si fosse tenuta stagione d'opera alla « Fenice » per divertire gli idioti che la prima sera fischiarono. Ho veduto giorni or sono cinquemila persone acclamare freneticamente all'Augusteo la *Pastorale* e la *Waldweben*, dirette da Balling, *Kapellmeister* a Darmstadt, e mi sono tornati a mente i conflitti di Piazza Colonna al tempo che ero scolaretto, e a ombrellate imponevamo ai borghesi Beethoven e Wagner che il maestro Vessella, artista nobile e coraggioso, rimetteva ogni domenica in programma a dispetto dei fischi e degli urli. Così avviene: il pubblico recalcitra ma alla fine è il giudizio nostro che fa suo sia pure con più o meno di convinzione. Dal nostro canto se vogliamo vedere commedie e sentire musiche, come faremmo a meno di lui che paga le spese?

Così stando le cose poco importa se fischiano a perdita di gola o applaudiscono a rottura di polsi! L'opera d'arte è già tutta viva, è quello che è o sarà, prima non dico degli applausi e dei fischi, ma prima che il botteghino s'apra, che le parti siano distribuite, prima addirittura che sia estrinsecata in parole o note, se l'autore è al caso di recitarla o cantarla a se stesso. Il pubblico, indispensabile al teatro, non per questo è il fine del teatro. Parimenti indispensabili e parimenti ad esso, cioè all'arte, subordinate sono le scene, le poltrone, il lampadario, le suppellettili necessarie. Fosse il diletto di qualche centinaio di signore e signori la ragione per cui vennero al mondo Shakespeare o Mozart, il teatro non sarebbe superiore nè inferiore ad altre forme artistiche: sarebbe semplicemente fuori dell'arte poichè questa è per definizione contemplazione disinteressata, fine a se stessa. Ma l'arte teatrale trascende in verità il pubblico anche se l'artista medesimo, o si chiami pure Verdi, confonda i due concetti che un modesto pensatore incapace di canticchiare in tono *Di quella pira*, insegna a tenere divisi. Il pubblico va pensato non come fine bensì come mezzo, come strumento materiale, uno fra i tanti, della realizzazione teatrale. Per rappresentare, poniamo, il *Parsifal*, bisognano, tra tante altre cose, certe ballerine che figurano i fiori viventi, un meccanismo che fermi a mezz'aria la lancia, e alcune migliaia di spettatori, distribuiti in parecchie serate, per pagare la spesa. Che la lancia, il macchinista, le ballerine, il pubblico, non abbiano capito l'opera nella sua vivente unità, questo evidentemente non la menoma più che la noncuranza dei nottambuli non tolga lume alle stelle. La legge è questa: che prima o poi, signore e signori, voi ascolterete il *Parsifal* in silenzio e compunzione, e poi direte che è troppo corto; nè è escluso che, così parlando, parliate sincero. In ogni caso voi fate le spese dello spettacolo e noi lo godiamo. Io trovo perfetta questa cooperazione.

BERGERET.

La spedizione Amundsen al Polo Nord

Breve colloquio con l'Esploratore

Genova, 27 notte.

Silenziosamente si è ripresa la preparazione della spedizione Amundsen al Polo Nord, fallita lo scorso anno per ragioni di carattere economico. Abbiamo avuto occasione d'incontrare l'esploratore Amundsen, assieme al suo collaboratore e pilota Riisen Larsen, che sono stati di passaggio a Genova, diretti al Nord.

L'esploratore ha espresso la sua fiducia nella piena riuscita della spedizione. Gli apparecchi si stanno imbarcando a Livorno su un trasporto norvegese ivi espressamente giunto e che li porterà direttamente a Tromsöe, dove giungeranno a fine marzo. In questo porto gli apparecchi verranno trasbordati su una nave da guerra messa a disposizione dalla Marina norvegese e portati allo Spitzberg, dove saranno montati. L'esploratore Amundsen conta di intraprendere i primi voli in aprile per raggiungere le Isole Danesi, a 1100 chilometri dal Polo, ed ivi formarvi la base di partenza pel volo polare, che dovrebbe iniziarsi ai primi di maggio. Gli apparecchi sono pilotati, il primo dal tenente Riisen Larsen, il secondo dal tenente Diedriksen. La spedizione ha carattere eminentemente nazionale.

L'ora estiva in Francia e nel Belgio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Un telegramma dal Belgio annunzia che, data la questione degli orari dei treni, il Belgio chiede di accordarsi con la Francia per quello che concerne il mutamento dell'ora estiva. E' stato fin d'ora fissato che l'ora estiva sarà applicata contemporaneamente tanto in Francia quanto nel Belgio, ed è, a quanto sembra, la data del 28 marzo che sarà adottata per la sua entrata in vigore.

La favolosa fortuna del pirata non esiste?

Roma, 27, notte.

La notizia relativa alla favolosa eredità che avrebbe lasciato ai suoi eredi di Sicilia il pirata divenuto Re del Madagascar, ha destato in Girgenti viva emozione perchè esistono in quella città numerose famiglie che si vantano discendenti del famoso Francesco Claudio De Re, detto Bonnet o Bonetti. Uno di questi presunti eredi, intervistato, ha fra l'altro dichiarato:

« La notizia pubblicata dai giornali non è per noi una novità. Infatti, nel 1908 tutti gli eredi Bonnet residenti a Girgenti dettero mandato al senatore Pojero di espletare le pratiche per la esazione della favolosa eredità. La stampa si occupò largamente della cosa, ma poi tutto cadde in oblio ».

E qui l'intervistato, che è l'avv. Gramitto, ha recitato un vero rosario di nomi di pretendenti all'eredità, fra i quali figura anche Luigi Pirandello. Ma stasera *La Tribuna* si dice in grado di affermare che la notizia di una vistosa eredità lasciata da certo Bonnet o Bonetti Da Re, nel Madagascar o nelle Indie, è priva di qualsiasi fondamento. Le ricerche fatte dai R. Agenti diplomatici o consolari all'estero per ritrovare detta successione hanno dato esito completamente negativo.

Ventitrè persone bruciate vive nell'interno d'un automobile in fiamme

Parigi, 27, mattino.

Un messaggio da Allahabad riferisce che un grave accidente automobilistico è avvenuto ad un centinaio di chilometri da Indore, sulla strada da Agra a Bombay. L'illuminazione dell'omnibus-automobile essendo bruscamente cessata, il conduttore sorpreso, diede un brusco colpo al volante e il veicolo si capovolse. La benzina prendendo contatto con l'unica lampada accesa che si trovava nell'interno della vettura, s'infiammò; in breve tutta la vettura fu in fiamme. 23 delle persone che la occupavano morivano bruciate vive, altre otto furono gravemente ustionate. Soltanto l'indomani mattina i feriti, in preda a orribili sofferenze, poterono essere soccorsi.

Ebert leggermente migliorato

Gli auguri del Governo italiano — Il muto dolore dei berlinesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Lo stato di salute di Ebert è lievemente migliorato. Già il bollettino delle 10 di questa mattina rilevava che « il presidente ha passato una notte tranquilla ed il suo stato generale continua a migliorare ».

Il paziente ha potuto nutrirsi un poco ed appare sollevato e di buon umore, per quanto il suo aspetto riveli le traccie profonde della crisi delle giornate scorse. Per quanto non si possa ancora dire che egli sia fuori di pericolo, poichè nuove complicazioni sono sempre da temersi, tuttavia i medici curanti nutrono una nuova fiducia.

Si parlava stasera della necessità di un nuovo atto operatorio, al quale il prof. Bier sarebbe stato costretto a procedere dall'andamento della malattia e ciò avrebbe diffuso un certo allarme. La notizia però non è stata sinora confermata e nessuna informazione ufficiale ne parla.

I medici sperano che nella giornata di domani la crisi più pericolosa possa considerarsi come superata.

La moglie del Presidente ha potuto passare oggi parecchie ore al capezzale dell'ammalato.

Manifestazioni di simpatia e di augurio giungono da ogni parte della Germania e da tutte le classi della popolazione. Anche la popolazione austriaca prende viva parte alle preoccupazioni tedesche e la stampa viene manifestando un certo allarme per le eventuali complicazioni politiche che possono derivare da una lunga assenza di Ebert dal governo della Repubblica.

Infatti, si dice più che la convalescenza di Ebert sarà lunga e che egli abbisognerà di speciali riguardi. Già si parla di consigliare all'ammalato un lungo viaggio all'estero per rimetterlo in forze. L'ambasciatore d'Italia, ieri ritornato a Berlino dopo le ferie, espresse personalmente al segretario di Stato Meisner, gli auguri ed i voti del governo italiano. Lo stesso hanno fatto l'ambasciatore francese e gli altri rappresentanti diplomatici.

Iersera quando più allarmanti erano le voci sulle condizioni del Presidente, una grande folla silenziosa si raccolse sotto le finestre del sanatorio, situato in una delle strade più popolose della parte nuova della città, ed attese a lungo, sinchè non giunsero comunicazioni più soddisfacenti.

P. M.

Quali sono le condizioni statiche della Torre di Pisa?

L'opinione del padre Alfani

Milano, 27 notte.

La « Sera » pubblica una intervista avuta a Firenze col padre Alfani sulla stabilità della torre di Pisa. Si ricorderà che già anni or sono il padre Alfani ha eseguito numerosi esperimenti col suo trepidometro appunto dalla torre di Pisa. Rispondendo all'intervistatore l'illustre scienziato ha spiegato come eseguì allora i suoi esperimenti.

— Con una macchinetta, che è il mio Trepidometro, misuro le oscillazioni in tutti i sensi, ottenendone la componente verticale e le componenti orizzontali, e lo segno sulla carta con l'ampiezza che voglio io. Vi sono sette campane sul campanile, le feci suonare prima separatamente, poi a coppie. Le campane sono di vario peso: due, l'Assunta e il Crocefisso, sono pesantissime, da 2300 a 3400 kg. Ora, quando si suona a distesa una campana, il campanile dovrebbe oscillare solo in quella direzione, ma c'è la reazione. Il mio Trepidometro segna anche questa reazione. Quando queste due campane, che sono come due pendoli, oscillano insieme e cospirano in un senso e sono, ad esempio, tutte dalla stessa parte e tutte e due a bocca di fuori, gli effetti dei loro appulsi si sommano. Ma a certi punti le due forze che traggono la Torre di qua e di là in fuori, sembrano elidersi per interferenza. Ho voluto anche saggiare l'edificio durante il suonare delle campane che esso sostiene, in ogni parte. Lei sa che la Torre è come risultante di tanti porticati circolari sovrapposti l'uno all'altro e che chiamerò « reparti ». Ho diviso l'edificio in zone ed ho fissato i punti di saggio per gli esperimenti. Ho cominciato dal fare agire la mia macchina nel reparto [illegible] superiore, dove le campane si trovano, facendo suonare, come ho già fatto, prima l'una, dopo l'altra, poi a coppie, poi a tre, a quattro, a cinque, e a sei per volta, e quindi tutte insieme. Sono poi passato a ripetere le identiche prove, applicando il Trepidometro, al cornicione del sesto ripiano sulla linea di massima pendenza della Torre, scendendo quindi agli inferiori. Ho studiato da ultimo le oscillazioni nel reparto che serve di base all'edificio, e il terreno attorno al campanile sopra una diecina di metri di raggio.

— E i risultati?

— I risultati li trasmisi volta per volta al presidente della Commissione.

— Qual'era precisamente lo scopo delle sue esperienze?

— Era quello di misurare il compartimento della Torre sotto l'azione di vari agenti o sforzi meccanici, cioè delle campane e del vento. Ricordo benissimo che trovai, a differenza di quanto avevo verificato nello studio di altre torri importanti, come quelle di Palazzo Vecchio e del campanile del Duomo della nostra città, che la Torre di Pisa oscillava senza deformarsi, cioè, per spiegarmi meglio, come se fosse imperniata nella base e non come gli altri campanili e torri che oscillavano flettendosi in un punto mediano della loro altezza. La ragione di questo risultato che, non lo nego, a prima vista mi sorprese quando, ricordo, una notte venni a tirare le somme delle mie numerose esperienze, la trovai nella forma speciale della Torre di Pisa che è tubolare e la fisica insegna che i corpi di forma cilindrica vuoti internamente sono più resistenti alla flessione di quello che non lo siano corpi di eguali diametri, ma pieni.

— In conclusione, crede che veramente la Torre di Pisa, sia pure fra molto tempo, possa correre pericolo?

Dopo una risata da buon fiorentino, Padre Alfani prosegue:

— Oh, senta, parliamoci chiaro. Io credo che sia questione di moda: ha sentito di San Paolo di Londra? Le pare possibile che noi italiani quanto a rovine si possa rimanere indietro a Londra? A parte gli scherzi non si può nascondere che realmente la Torre di Pisa per quelle benedette polle che ha proprio alla sua base non si trovi nelle migliori condizioni per una vita lunghissima perchè tutti sono d'accordo nel deplorare come quelle acque che scaturiscono, come [illegible], dalle sue basi, trasportino continuamente del materiale e vengano a scalzare a poco a poco le fondazioni e questo, lei lo capisce benissimo, non è un rinforzo, ma un indebolimento generale della situazione. Questo può anche spiegare l'aumento di pendenza riscontrato, a quanto si dice, in questi ultimi tempi ma badi, però, bisogna andare molto cauti perchè ricordo benissimo quando facevo gli studi là sulla Torre, stando alle dichiarazioni di alcuni e ai calcoli di altri, dopo nemmeno 20 settimane non avrebbero dovuto rimanere neppure 30 granelli di sabbia a sostegno delle fondazioni della Torre e negli invece sono passati molti anni e la Torre è sempre là imperterrita.

Il tentato suicidio d'un pugilista tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Il noto pugilista tedesco Milrux ha tentato oggi di uccidersi per cause ancora ignote. Trasportato all'ospedale di Berlino versa in gravissimo stato.

Cronache parigine

PARIGI, febbraio.

Dopo vari anni di vita stentata nell'angustia di un locale provvisorio della Rue du Colisée, il Museo e la Biblioteca della Guerra hanno trovato finalmente sistemazione degna nel Padiglione della Regina del Forte di Vincennes. Degna soprattutto per decoro esterno: la grandiosità del vecchio recinto militare, l'imponenza del torrione e della cappella, la vastità dei fossati, la nobiltà delle sale affrescate da Filippo di Sciampagna per abbellire la dimora estiva di Richelieu e di Anna d'Austria. Meno degna per sufficienza di spazio, che anche qui parmi di vedere le collezioni allo stretto prima ancora che l'alacre e ingegnoso René Jean, conservatore del Museo, sia riuscito a tirar fuori e disporre i due terzi del materiale ancora accumulato nelle casse.

Musei di guerra

Se qualcuno non avesse avuto mai l'impressione diretta e materiale, per così dire, dell'enormità del travaglio svoltosi sul margine della guerra, all'infuori dell'azione militare propriamente detta, dovrebbe venire a dare un'occhiata alla congerie immensa di volumi, di quadri, di disegni, di manifesti, di ceramiche, di medaglie, di fotografie d'ogni provenienza formanti il fondo di uno di questi musei della guerra del 1914-1918. Giacchè quello fondato dal Governo francese è ben lontano dall'essere il solo. L'Inghilterra, come ci informa Camillo Bloch, il colto ed esperto ispettore generale delle Biblioteche e degli Archivi, incaricato della direzione delle raccolte di Vincennes, in un interessante studio sull'argomento, decise il 5 marzo 1917 la creazione di un *Imperial War Museum*, che già nel 1920 possedeva 90 mila oggetti catalogati, fra trofei e reliquie appartenenti all'esercito e alla marina, libri e documenti stampati, fotografie, manifesti, disegni e caricature, monete, giocattoli, ecc., e da quell'epoca non ha cessato di arricchirsi, in attesa che sia pronto l'edificio colossale — 5 o 6 ettari di superficie — necessario per accogliere tanta roba. La Germania non ha un Museo della guerra, ma perchè ne ha tre: uno a Lipsia, dedicato specialmente all'Economia di guerra, uno a Jena, formato degli archivi relativi al quinquennio tragico, e uno a Berlino, ristretto ai libri. Ricchissimi tutti e tre e ordinati con quella meticolosità che distingue i tedeschi. I tre istituti datano all'incirca dalla stessa epoca che il *War Museum* di Londra. L'Italia ha fatto anch'essa qualche cosa per merito dell'Ufficio Storiografico, ma con mezzi modesti, e limitandosi esclusivamente agli avvenimenti che la concernono direttamente.

In quanto alla Francia, le raccolte attualmente riunite a Vincennes sotto la vigilanza amorosa del Bloch e in via di ordinamento rappresentano lo sviluppo graduale di un primo nucleo iniziato a partire dal settembre 1914 da un privato, l'industriale Leblanc, che vi spese tre anni di attività indefessa e somme ragguardevoli, facendone nel 1917 dono allo Stato. Il Museo contiene gran numero di quadri e di schizzi rappresentanti per lo più località del fronte ed episodi segnalati delle battaglie più celebri, distribuiti per quanto è possibile in ordine logico, cioè a seconda dei vari settori cui si riferiscono. In mezzo a molta cosa di un valore artistico discutibile, accolta unicamente in riguardo dell'importanza storica del soggetto, abbondano lavori pregevoli del Flameng, del Bellan-Gilbert, del Dunoyer de Segonzac, del Friesz, del Moreau, del Lhote. Speciale menzione merita una serie di studi di Giovanni Lefort, formanti il più fedele e patetico album della guerra sul fronte francese. Durante i suoi quattro anni di fronte, il Lefort trovò modo di fare da sei a sette cento acquarelli, notando via via tutto quanto cadeva sotto il suo occhio di osservatore commosso ma sagace. Il Museo ne possiede centododici, e, se la scarsezza dello spazio permettera di metterne una buona parte in bella vista, essi saranno senza dubbio il suo più bell'ornamento. Ricche anche le collezioni di oggetti di majolica riferentisi alla guerra, dai vasi di Sèvres e di Copenhagen alle stoviglie bavaresi col ritratto di Hindenburg; curiose le raccolte di giocattoli e di oggetti vari fabbricati dai soldati al fronte, dalle modeste pipe scolpite alle locomotive in miniatura.

L'Italia negletta

Il Museo, dedicato qual'è principalmente, ad illustrare la guerra sul fronte francese, conterrà pochi documenti grafici circa le azioni degli altri eserciti, ad eccezione di un pajo di sale che accoglieranno quanto si riferisce ai settori inglese e americano. E' questo un po' il difetto di tutti i Musei della guerra del Quattordici; ci danno l'impressione di una guerra fra due popoli piuttosto che di una guerra mondiale. Non vediamo, per esempio, fra tanti quadri, nulla che dia neppure una pallida idea dello sforzo dell'Italia, e se vogliamo andare in traccia di qualche effigie di soldato nostro dobbiamo rivolgerci all'archivio, dove non oso dire facciano bella mostra di sè alcuni pacchetti di quelle miniature, formato cartolina, che la Sezione Fotografica del nostro Comando Supremo distribuiva a suo tempo alle missioni alleate avendo l'illusione di assolvere Dio sa quale gigantesco compito di geniale propaganda. Eppure anche noi in Italia abbiamo avuto artisti di talento che hanno dato ottimi schizzi e quadri di guerra, non fosse altri il Sartorio e il Carpi, e non sarebbe difficile comporre decorosamente un cantuccio di una delle sale del Museo di Vincennes, che certamente Camillo Bloch sarebbe lieto di mettere a disposizione dell'Italia, come precisamente sta facendo per proprio conto la Cecoslovacchia. Perchè, ad esempio, gli artisti italiani, sia pure isolatamente, non offrono qualcuno dei loro lavori più rappresentativi ad incremento di questa raccolta che in un centro come Parigi acquisterà un giorno tanta importanza nei riguardi dell'opinione universale? L'idea vale di essere presa in considerazione e la raccomando ai lettori della *Stampa*.

Ma la parte più importante e completa della raccolta di Vincennes è la biblioteca ricca di circa 200 mila pezzi fra libri, giornali, manifesti, carte, ecc. La Germania vi è rappresentata dai documenti ufficiali sui preliminari di guerra e sulla questione delle responsabilità, giù giù sino ai libri di Reventlow, di Helfferich, di Max Bauer, di Hoenigen, di Ludendorff, di Oscar di Prussia, alla collezione dei *Deutsche Reden in Schwerer Zeit*, e alla produzione del periodo rivoluzionario e repubblicano, da Rathenau ad Erzberger. Ricchissime sono pure le raccolte relative alla Russia, prima e dopo la rivoluzione, all'Inghilterra, agli Stati Uniti e alle nazioni orientali. L'Italia è in fatto di pubblicazioni di libreria anch'essa degnamente rappresentata. Il fondo italiano, di cui P. H. Michel, capo del reparto, ha compilato due anni addietro un accurato catalogo, comprendeva alla fine del 1923 circa quattromila opere, raccolte non senza fatica per via di acquisti e di doni di privati, sulla scorta delle migliori pubblicazioni bibliografiche nostre. Il fondo non si può certamente dire completo, ma è largamente sufficiente e soprattutto reso utilizzabilissimo grazie al metodo eccellente con cui è stato elaborato il catalogo, distribuendolo in tre grandi parti: 1.o) La crisi internazionale; 2.o) La vita interna durante la guerra; 3.o) Gli alleati, i nemici e i neutri.

L'Istituto, fornito di mezzi che, senza essere larghissimi, gli consentono tuttavia di valersi dell'opera di un numeroso personale, in maggioranza composto di archivisti paleografi, professori di università, dottori in lettere o licenziati di istituti superiori, esso aspira per giunta a non confinarsi nella raccolta pura e semplice di quanto fu fatto e pubblicato durante o subito dopo la guerra, ma a seguire davvicino attraverso un accurato lavoro di spoglio quanto si viene scrivendo in Europa sulle questioni del dopo-guerra in generale. Oltre che a una *Rivista di Storia della guerra mondiale*, Camillo Bloch lavora all'organizzazione di un Bollettino periodico accentrante notizie sufficienti a illuminare gli studiosi su quello che si vien scrivendo in Europa intorno ai problemi politici e sociali del nostro tempo. Se i fondi votati consentiranno di sviluppare questo lavoro nelle proporzioni volute, non v'ha chi non veda quale veicolo di fecondi contatti internazionali un Bollettino di tal genere, messo in vendita e reso accessibile al pubblico, potrebbe diventare. Il giorno che di un Museo destinato a perpetuare il ricordo della più orribile delle catastrofi politiche ed umane riuscisse a Camillo Bloch di fare un laboratorio di riavvicinamento intellettuale europeo, egli potrebbe dire di avere non soltanto reso servizio alla Francia, ma creato qualcosa di utile per l'Europa intera.

[illegible]

TEATRI

Si domanda un amante

di Maurizio Dékobra

Parigi, 7, notte.

A uno scrittore leggero tutti gli argomenti sono permessi; non solo i più allegri e avventurosi, ma anche i più arrischiati e sfrenati. Il romanziere Maurizio Dékobra ha largamente profittato di tale licenza per comporre uno dei primi passi nell'arte drammatica. La nuova commedia « Si domanda un amante », che egli ha fatto rappresentare ieri sera al *Théâtre des Mathurins* è così libera da mettere in serio imbarazzo chi deve raccontarne l'argomento. Proviamoci!

Certa Mizzy ha per protettore un uomo ricco, abbastanza giovane e ammogliato, ma che non fu mai capace di mettere al mondo un erede legittimo o illegittimo. Egli non è però scoraggiato: a colei che gli facesse provare le gioie della paternità egli assicurerebbe una rendita cospicua. Ma Mizzy non vi è ormai più speranza. Sul punto di essere abbandonata a cagione della sua ritenuta sterilità, essa va a chiedere consiglio ad una specialista di chiromanzia, la quale le suggerisce un mezzo eccellente per non perdere il protettore: trovare chi la renda madre. Mizzy esita un po', quindi acconsente a compiere una infedeltà verso colui al quale deve il proprio benessere: infedeltà che sarà consumata con un erculeo giovanotto che fa il facchino al mercato, a condizione che costui gli si presenti con gli occhi bendati. Con la complicità della chiromante tutto si svolge come la ragazza ha stabilito. Nel secondo atto troviamo Mizzy che ha fra le braccia un figliuoletto di pochi giorni, del quale il suo protettore è entusiasta. Frattanto l'erculeo giovanotto, che mai ha potuto dimenticare la sua strana avventura, non si è stancato di cercare la donna di cui non gli fu consentito di vedere le sembianze. Egli scopre finalmente Mizzy e quando sa che, in seguito al loro fugace incontro, nacque una creatura, non vuole più separarsi nè da lei nè dal figlio. La pretesa del facchino rischia di far perdere a Mizzy la protezione del ricco amico. Fra Mizzy e il padre naturale del neonato viene perciò conclusa questa convenzione: egli vivrà sotto il suo tetto, ma fingerà di essere l'amante della sua cameriera. Il giovanotto diventa però sempre più ingombrante ed esigente. Il protettore di Mizzy ignorando il vero motivo della presenza del facchino in quella casa, sente nascere in sè per lui una viva simpatia. Volendo poi che Mizzy abbia una posizione netta fra la società che frequenta, egli propone al giovanotto di sposare la ragazza figurando di essere il padre del piccino. Al facchino non par vero. Egli accetta la proposta e sposa Mizzy. Così tutto si accomoda nel migliore dei modi.

Il dialogo della commedia è sbrigliato, esso contiene inoltre molte allusioni a circostanze e a personalità parigine, le quali hanno avuto ieri sera un vivissimo successo.

[illegible]

Al REGIO: "Rigoletto" in serata popolare

La quarta replica dell'opera di Rimsky-Korsakow: *Il gallo d'oro* ha luogo stassera sabato, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari. Domani sera, domenica, alle ore 21, sarà data fuori abbonamento una rappresentazione a prezzi popolari del *Rigoletto*, che avrà a principali interpreti Celestino Sarobe, Ada Sari e Oreste Debernardi. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

AL CHIARELLA: La « Lidelba-Orsini ».

Al Politeama Chiarella debutta stassera la nuova compagnia di operette Caramba-Lombardo, che porta i nomi dei due principali artisti che ne fanno parte: la Ines Lidelba e Alfredo Orsini. La Compagnia si presenta con l'operetta di Lombardo: *Crema di chic*, che è la riduzione operettistica della *Presidentessa* di Veber. La Caramba-Lombardo è tornata da pochi giorni in Italia e dopo la stagione torinese ripartirà per l'America. A Torino darà due novità: *Cin Ciù* di Lehar, e *la Fornarina* di Adami, musica adattata da Lombardo.

AL CARIGNANO: La « Menichelli-Migliari ».

Questa sera inizia al Teatro Carignano il suo corso di rappresentazioni la Compagnia Menichelli, Migliari, Pescatori della quale è direttore il comm. Arturo Falconi, prima attrice Dora Menichelli e primo attore Augusto Marcacci. La Compagnia si presenta con una commedia di un autore torinese che riportò nello scorso anno un ottimo successo: *Lascia fare a Nini* di P. A. Mazzolotti. La Compagnia darà due novità: *Tu sei l'amore* di Mazzolotti e *La Ballata dell'Orsa Minore* di Veneziani.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « Il gallo d'oro », opera di Rimsky-Korsakow (11.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).
CHIARELLA (Comp. d'operette Caramba-Lombardo). — Ore 21: « Crema di chic », operetta di Lombardo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: « Lascia fare a Nini » commedia di P. A. Mazzolotti.
ALFIERI (Compagnia drammatica A. De Sanctis). — Ore 21: « Il processo dei veleni », commedia di V. Sardou.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Aida », opera di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. piemont. M. Casaleggio). — Ore 21: « Ma lo dichi pure », vaudeville di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA (Marionette Torinesi) Fratelli Lupi. — Ore 21: « I sei castel del Diao », bizzarria.
CORSO - Ore 21: « Mezzo cane » con Filippi-Niccera.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE CHERSI — « La Taverna verde » (Pittaluga-Fert) con E. Sangro, F. Pollaire, O. Bilancia.
CINEMA VITTORIA — « Cuori in fiamme » (Loew Metro) protagonista Anna Q. Nilsson.
CINEMA STATUTO — L'agonia delle aquile.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 21: « Rigoletto », opera di G. Verdi (rappresentazione fuori abbonamento a prezzi popolari). — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: « Crema di chic », operetta di Lombardo. — **CARIGNANO**: ore 15: « Lascia fare a Nini », commedia di P. A. Mazzolotti; ore 21: « Il re », commedia di Caillavet, De Flers e Arène. — **ALFIERI**: ore 15: « Il processo dei veleni », commedia di V. Sardou; ore 21: « L'animatore », commedia di Bataille. — **BALBO**: ore 15 e 21: « Aida », opera di G. Verdi. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Ma lo dichi pure », vaudeville di Bertinetti e Colombino. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « I 7 castel del Diao », bizzarria.

La morte d'un eminente banchiere inglese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Ad 82 anni è morto ieri sera a Londra il finanziere Eberard Hambros che presiedeva la famosa banca dei fratelli Hambros. Era di origine tedesca. Tra l'altro era stato uno dei consiglieri amministratori della Banca d'Inghilterra. Gli storici rammentano come la Banca Hambros abbia aiutato coi crediti e l'assistenza la causa dell'unità italiana nei suoi primi albori ed abbia avuto altresì considerevole parte nello sviluppo della Danimarca, della Svezia, della Norvegia. La casa madre era stata fondata a Copenhagen da Giuseppe Hambros; aveva aperto la sua filiale a Londra nel 1839 Sir Eberard Hambros che si era anglicizzato del tutto, godeva della massima estimazione. Tra l'altro era il più eccelso banchiere che si conoscesse, perchè misurava metri 2.15 di altezza. Negli ultimi anni egli accoppiava alle cure finanziarie alcune imprese agrarie che erano la sua passione.

Le condizioni di salute del cardinale Gasparri

Roma, 27, notte.

Il cardinale Gasparri, come è noto, da due giorni è stato colpito da un attacco di influenza. Le sue condizioni non destano però alcuna preoccupazione e la malattia finora prosegue il suo normale svolgimento. La temperatura è quasi normale al mattino, aumenta di qualche linea nel pomeriggio e durante la notte. Il cardinale mantiene inalterata la sua abituale serenità e il suo spirito tanto che continua ad occuparsi con monsignor Pizzardo, sostituto della Segreteria di Stato, dei vari affari attinenti al suo alto ufficio. Questa mattina il cardinale ha firmato varie lettere di ufficio che un impiegato gli ha recato.

(Stefani).

Camera di Commercio e Industria di TORINO

Gli eredi dei Signori Giovanelli Giulia e Goggiola Giovanni, mediatori per le sete, defunti hanno presentato domanda per lo svincolo delle rispettive cauzioni.

Le eventuali opposizioni debbono essere presentate a questa Camera entro 60 giorni dalla data della pubblicazione del presente.

Torino, 23 Febbraio 1925.

Parla la madre del massacrato di Asti

Ella vide tutti i colpevoli - La tragedia originata da una questione di campanile?

Asti, 27, notte.

Perdura profonda l'impressione per l'atroce delitto del quale è rimasto vittima presso Asti, e precisamente in regione Bricco Lavagnino, il contadino trentenne Francesco Damasio. Tanto più che le cause del crimine rimangono avvolte in uno strano mistero.

I precedenti della tragica veglia

Allo scopo di chiarire per quanto è possibile quello che fu lo svolgimento del fatto e desumerne qualche indizio circa i motivi che lo produssero, ci siamo recati sul posto a parlare coi parenti dell'ucciso e con la moglie del maggiore imputato, lo Zappa Giovanni, che — come informammo — fu tratto in arresto il giorno dopo il delitto. La regione in cui il delitto si è svolto è situata sulla via destra del Tanaro, all'inizio di quel sistema di colline che sorgendo dall'Astigiano si propagano poi fino al sistema contiguo delle Langhe. Terre uberiosissime di ricchi vigneti e abitate da industriose e ricche popolazioni rurali. Bricco Lavagnino e il vicino Bricco Gianotti stanno alla sommità di due colline, che si fronteggiano, essendo dolcemente separate fra di loro da una vallata larga appena qualche centinaio di metri. Si tratta in tutto di una dozzina di casolari per collina, i quali, per così dire, si danno la mano. Infatti per il passato mai fra gli abitanti dei due piccoli villaggi erano sorte contese. Neppure, l'attuale crisi di parte che divide il paese era stata sufficiente a distruggere la pace patriarcale che regnava fra le due popolazioni. Tale è l'ambiente in cui si è svolta l'inesplicabile tragedia.

Dai parenti dell'ucciso abbiamo frattanto raccolto questi nuovi particolari, circa quelli che furono i precedenti della allegra veglia in cui seguì il tetro fatto di sangue. La notte del 23 u. s. in regione Bricco Lavagnino il colono Giovanni Marola d'anni 45 ricco proprietario della zona, per festeggiare l'acquisto di una nuova casa aveva indetto una festa da ballo, invitando in casa tutti i [illegible] e gli amici della zona circonvicina, fra i quali la famiglia del povero Francesco Damasio. E' necessario premettere che, per consuetudine costante, le due borgate di Bricco Lavagnino e di Bricco Gianotti, in occasione dei precedenti carnevali, non avevano mai tenuto feste separate. Sia che si svolgessero presso quelli di Lavagnino o quelli di Gianotti, le feste avevano raccolti invitati di ambo i luoghi e la massima allegria era sempre stata il frutto di questa fusione. Quest'anno invece l'inaugurazione della casa e l'invito del Marola, limitato a quelli di Lavagnino, fu probabilmente il primo motivo di un risentimento da parte di quelli di Gianotti che si vedevano esclusi da una festa, alla quale una inveterata consuetudine dava loro quasi il diritto di partecipare. Abbiamo detto primo motivo: giacchè non si può pensare che questa sola suscettibilità campanilistica abbia degenerato in un impeto di follia criminale che fu quello che abbattè il giovane Damasio.

Questi, (che viene generalmente dipinto come un uomo faceto ed ottimo compagnone, ricercato da tutte le brigate per la sua vena comica che sapeva interessare senza mai cadere in esagerazioni), la sera del 23 si era recato alla festa danzante in compagnia della vecchia madre. La festa si protrasse allegramente fino alle ore 23, mentre le danze fervevano gioiose e le libazioni di generoso vino astigiano diventavano sempre più frequenti.

Ciò che vide la madre dell'ucciso

Ma d'un tratto verso le ore 23, penetrò nella sala da ballo una comitiva di una dozzina circa di persone, quasi tutte provenienti da Bricco Gianotti. Il loro atteggiamento [illegible]

[illegible]

la sala da ballo e vide tosto irrompere i violenti, presa da timore per la sorte del figlio, lo aveva consigliato ad allontanarsi di nascosto: ciò che però egli non aveva voluto fare, aggiungendo:

— Perchè vuoi che fugga? Io non ho nulla da temere.

Ma — particolare importantissimo! — i sopraggiunti furono dalla disgraziata donna ben riconosciuti ed esattamente individuati. Fattisi attorno al figlio Francesco, essi lo sospinsero in un angolo buio della stalla, in modo che la madre angosciata non potè più vedere, da quel momento, lo scempio che si faceva del figliuol suo. Ma ciò che non ha narrato la disgraziata donna, lo ha detto lo stesso Damasio prima di morire. Uno degli aggressori identificato per lo Zappa Giovanni, d'anni 38, negoziante in commestibili residente alla Frazione Torrazzo, secondo la affermazione del ferito, fattoglisi più vicino gli assestò una terribile ginocchiata al basso ventre rovesciandolo di colpo a terra. Le alte grida di dolore del caduto non indussero però gli aggressori a desistere dalla loro bieca impresa. Tale Giuseppe Rostiacco, di anni 21, d'Asti, garzone in un negozio dello Zappa, si fece sopra il Damasio e gli vibrò ripetuti calci, sempre al basso ventre. Il trambusto sollevatosi, le alte grida della madre del ferito, fecero correre tosto nella stalla le persone che erano radunate nella sala attigua per le danze. Intanto gli aggressori si eclissavano. Ma incontrando nel cortile della casa l'Emanuele Loro, amico del Damasio, lo colpirono — come già riferivamo ieri — ripetutamente al capo col calcio della rivoltella, producendogli numerose ferite per le quali egli dovette essere ricoverato all'ospedale di Asti. Attualmente però lo stato del Loro non è grave. Quanto al Damasio egli [illegible] in condizioni lamentevoli. Convulsioni e crisi di vomito rendevano più impressionante il suo stato, tanto che i presenti non poterono neppure sollevarlo dalla posizione in cui si trovava. Per tutta la notte il Damasio fu dovuto lasciare nel posto in cui era caduto. Lo stesso medico, chiamato sul posto, lo aveva del resto dichiarato intrasportabile. Senonchè il mattino seguente fu possibile adagiare il ferito su una barella e trasportarlo alla sua abitazione, dove dopo un giorno ed una notte di atroce agonia cessava di vivere. Il decesso avvenne precisamente la mattina del 25, circa alle ore 8, alla presenza dei sanitari impotenti a salvarlo e dei famigliari costernati.

Al compianto delle popolazioni per la madre del Damasio, si aggiunge fra l'altro il ricordo dell'altro figlio che la Damasio perdette durante la guerra. Infatti egli perì nella traversata, mentre era trasportato in Macedonia.

La moglie del maggiore imputato

Abbiamo, quindi, voluto interrogare la moglie di Giovanni Zappa, il maggiore imputato nel delitto di Bricco Lavagnino. Essa si è presentata a noi tenendo in braccio due tenere creature. La donna non sembra ancora convincersi dell'enormità del fatto, che viene addebitato a suo marito. E naturalmente cerca, in nome dell'affetto che li unisce, di scagionarlo dall'orribile accusa. Così, dopo aver ascoltato le tristi querele della donna piangente, che nulla tuttavia aggiungono ad illuminare gli oscuri motivi dell'assassinio, lasciamo il teatro di questa eccezionale tragedia rusticana.

Quanto alle indagini che l'autorità aveva energicamente iniziato dalla notte stessa del delitto, esse continuano con alacrità. Nessun arresto è stato operato oltre ai sette che avevano annunciato. Precisiamo intanto le generalità degli arrestati, generalità che l'urgenza del momento ci avevano co[illegible]

[illegible]

I particolari del dramma famigliare di Roma

[illegible]

... vita assai ritirata, di rimanere il più possibile vicino alla moglie e cercò di accontentarla in ogni suo desiderio, ma neppure questo raggiunse il risultato che il povero commendatore si ripromettev, poichè la signora sosteneva che si trattava di una commedia. Difatti durante la perquisizione operata dalla polizia è stato trovato una specie di memoriale compilato dalla signora, in cui si fanno specifiche accuse contro una tale signora Emilia. La signora De Bonmartini interrogata ha detto che il marito la sera precedente le aveva finalmente confessato che aveva una amante. A casa non vi era alcuna persona all'infuori del commendatore, della moglie e della di lei matrigna di anni 64. Qualche minuto dopo le 11 anche la vecchia [illegible] uscì di casa per andare ad acquistare un giornale, il che, a quanto sembra le sarebbe stato richiesto dal comm. De Bonmartini. Questo fatto però non si è potuto accertare in modo positivo. Taluni sostengono che questa versione è vera, altri hanno motivo di ritenere che l'incarico alla vecchia potrebbe essere stato benissimo dato dalla signora, desiderosa forse di rimanere sola col marito. Comunque il De Bonmartini passò nel suo studio per scrivere una lettera che acuì i sospetti della moglie, la quale con la violenza che le era abituale entrò nella stanza chiedendogli di vedere lo scritto. Il comm. De Bonmartini non accondiscese immediatamente alla richiesta anzi riuscì a strappare la lettera riducendola in piccoli pezzi. Questo episodio deve essere stato l'inizio di una drammatica colluttazione. Le lievissime contusioni riportate dalla signora dimostrano [illegible] il poveretto abbia cercato soltanto di difendersi.

Sia di fatto che prima o durante la colluttazione, ma quasi certamente prima, è stato posto il chiavistello alla porta, tanto che quando la suocera risalita in casa dopo avere acquistato il giornale, volle penetrare nell'appartamento non lo potè. Impensierita per questo fatto andò a chiamare il portinaio, che salito ha picchiato anche egli alla porta senza ottenere risposta immediata. Pochi momenti dopo però la porta si aprì ed apparve la signora scarmigliata ed eccitatissima. Non appena visti la matrigna e il portinaio si è posta a gridare:

« Mi voleva ammazzare! mi voleva ammazzare! ».

Apparve in quel momento il comm. De Bonmartini con il viso lordo di sangue che avanzava a fatica, quasi trascinandosi. Mentre egli cercava di pronunziare qualche parola si è abbattuto pesantemente al suolo battendo l'occipite a terra e rimanendo immobile. Venne subito chiamato il dottore, che

che durante l'interrogatorio della signora, questa aveva precisato che l'amante del marito si chiamava Dietrich oppure Bielich, e che doveva essere di nazionalità greca. Il commissario ha potuto stabilire che nessuna relazione assolutamente il comm. De Bonmartini aveva con una donna di tal nome e che una signora avente un nome quasi simile a quello indicato era una amica di famiglia, sul conto della quale non si può muovere nessun sospetto, e su questo punto è anche d'accordo la signora De Bonmartini. Poichè da alcuni si accenna alle condizioni della signora nella casa coniugale, [illegible] di famiglia che sono stati intimi del comm. De Bonmartini, assicurano che egli trattava la moglie nel modo più affettuoso, [illegible] facendole mancare nulla. Si apprende pure che il comm. De Bonmartini aveva fatto testamento a suo favore. Corre pure voce, che può anche non escludersi che la signora, durante la colluttazione, abbia colpito il marito con un calcio al basso ventre, producendogli lesioni interne così gravi da determinarne la morte. Ad ogni modo si attende a conoscere i risultati della autopsia.

Il satiro e la megera di Savona condannati

Savona, 27, notte.

E' finito questa sera alle nostre Assise il processo contro Nicolao Rovo d'anni 46, Maria Tallone, d'anni 45 e Teresa Basilino d'anni 16, imputati: il primo di violenza carnale in danno della propria figlia Elvira; la seconda di lenocinio e di incitamento alla prostituzione e la terza di oltraggio al pudore. In seguito al verdetto dei giurati, il quale, pur non concedendo le circostanze attenuanti, è stato ritenuto assai mite, il presidente della Corte dopo aver riammesso nell'aula il pubblico, che era stato escluso dal dibattimento svoltosi a porte chiuse, ha condannato il Nicolao alla reclusione per anni 10, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla perdita della patria potestà, la Maria Tallone a 6 anni della stessa pena, alla multa di lire 500 ed alla perdita della patria potestà. Assolse sua figlia la quale sarà rimandata all'Istituto opera di riabilitazione di Torino.

Una signorina e una levatrice condannate

Cremona, 27, notte.

Si è svolto un processo a porte chiuse a carico della levatrice Teresa Signorini d'anni 29, imputata di procurato aborto in persona di Castagnetti Palmira. Il Tribunale ha condannato la Castagnetti a [illegible] mesi di detenzione e la signorina a due anni ed 11 mesi di reclusione.

"L'on. Torre deve chieder perdono,,

scrive l'organo fascista alessandrino

Alessandria, 27, notte.

L'organo ufficiale della Federazione provinciale fascista, nel suo numero odierno, pubblica il seguente articolo sull'atteggiamento dell'on. Torre, articolo intitolato: « A proposito di Canossa »:

« Si parla molto, ad Alessandria, ed altrove, delle dichiarazioni fatte dall'on. Torre ad alcuni giornalisti. Tali dichiarazioni, viste nel loro complesso, rientrano nel quadro bluffistico nel quale l'ex-Commissario alle Ferrovie svolge la propria attività secessionista e denotano soprattutto la speranza di uscire da una situazione della quale si incomincia a comprendere l'inconsistenza politica. E' facile cosa rilevare, nelle parole dell'on. Torre, quelle incoerenze che manifestano, con evidenza incisiva, lo scarso fondamento spirituale di un atteggiamento e l'incertezza nelle quale si dibatte l'orientamento della situazione; più facile cosa è contrapporre solide argomentazioni a vuote parole. Quando l'on. Torre diede strepitoso sfogo all'azione secessionista, se la prese, tanto per assumere un carattere dignitoso, con il Direttorio nazionale, e, senza d'altra parte formulare con elementi positivi e dati di fatto categorici il suo novello « j'accuse » contro il Direttorio, assunse la fisionomia del puro ombreggiato e sdegnosamente acceso dal disgusto che gli veniva dagli uomini di Roma. Roberto Farinacci, membro del Direttorio nazionale e perfino di quella Giunta esecutiva che accettò di buon grado le dimissioni dei tre deputati alessandrini, veniva in un secondo tempo acclamato a segretario nazionale del Partito, e l'incauto on. Torre manifesta nel proprio contraddittorio pensiero l'opinione che la situazione si chiarifichi in seguito a tale nomina, e che non sia improbabile un ritorno nel Partito del suo gruppo. L'on. Farinacci, tra le doti altissime ch'egli possiede, è dotato di un raro senso di coerenza politica e di una rigida fermezza di opinione: sperare ch'egli possa porgere il ponticello del perdono all'on. Torre, dopo avere anch'egli accettato con poche sintomatiche parole le di lui dimissioni dal partito, è sperare l'assurdo.

« Se l'on. Torre non fosse stato in passato un degno ed autorevole membro del Governo, le sue dimissioni certo sarebbero state mutate in espulsione dalla Giunta esecutiva. Non si infrangono impunemente quei vincoli di disciplina che formano la forza più pura del fascismo; non si infama il Direttorio nazionale che gode la simpatia e l'approvazione del duce, senza condanne; non deve essere lecito ad alcuno, sia esso gregario umile o, peggio ancora, capo responsabile d'una provincia, di tentare di compromettere l'unità spirituale di una massa fascista fervente ed operosa, innalzando, nel delicato momento contingente, delle barriere fra gli assertori della medesima fede. Forse il Direttorio nazionale, accettando con una formula di disdegnosa semplicità le dimissioni dell'on. Torre, è stato poco forte, se si pensi che ogni ragione d'ordine sentimentale può essere compromettente di fronte a tali gravissimi atti di indisciplina ».

Quindi, l'articolo soggiunge:

« Non vi può essere alcuna identità tra il fedele Farinacci ed il rivoltoso Torre, nessun incontro, nessun compromesso. E le dichiarazioni dell'on. Gianferrari troncano molte discussioni e annienteranno molte speranze: specialmente se si vorrà ricordare il discorso che il presidente ha tenuto all'ultimo Gran Consiglio, esaltando la disciplina e la fedeltà dell'on. Devecchi perchè gli alessandrini intendessero. Non ci parli di Canossa, per carità, l'on. Torre! Lasci in pace le ceneri ed il sogno d'impero di Arrigo IV! Troppa boria v'è nella sua ostentata ignoranza. Inginocchiarsi è atto di fede e di sincerità. A Canossa, Arrigo ha chinato la fronte dinnanzi alla verità del Triregno; a Roma, l'on. Torre deve andare in umiltà a chiedere perdono ».

Un conflitto ad Asti

tra fascisti ufficiali e dissidenti

Asti, 27, notte.

L'acuto dissidio manifestatosi nelle file del fascismo astigiano in conseguenza dell'atteggiamento dell'on. Boido e suoi amici usciti dal partito, ha esploso ieri sera in un episodio di violenza.

Ieri sera verso le ore ventidue circa un piccolo gruppo di dissidenti, s'incontravano in corso Vittorio Alfieri, all'altezza di Corso Dante Alighieri, con un gruppo di fascisti ufficiali. Vi fu un breve scambio di invettive a cui seguì quasi subito una colluttazione. Ne uscì ferito, per fortuna leggermente, al capo con colpi di bastone il dissidente Cornelio Paolo, di anni 22 da Asti, che dovette essere medicato dal posto di soccorso della Croce Verde. Un altro dissidente, Doglio Giovanni di Enrico di anni 20, pure di Asti fu percosso.

Intervenuta prontamente la forza pubblica al comando del Commissario avv. Russo e del tenente dei RR. CC. Badoglio, i contendenti furono separati e la calma ristabilita. L'autorità procedette al fermo per motivi di P. S. di tali Todini Giuseppe, ex-segretario dei locali sindacati fascisti e Doglio Giovanni, ambedue dissidenti; dopo poche ore però li rilasciò.

Tra fascisti ed ex-combattenti a Casale

Casale Monf., 27, notte.

Numerosi manifestini alla macchia, ostili alla locale Associazione combattenti, al suo Consiglio direttivo ed al presidente avv. Guerrera, vennero stanotte affissi per la città, in seguito alla mancata accettazione nel sodalizio di fascisti, che ne avevano fatto domanda. L'avv. Guerrera, che ieri per incarico del Consiglio direttivo aveva, in risposta alla nota lettera ultimatum del console cav. Passerone, dato a questi assicurazione che la sua domanda non venne accolta per ordini ricevuti dall'on. Pivano di Alessandria, ha trasmesso al settimanale locale Il *Monferrato*, per la pubblicazione sul numero di domani, il seguente comunicato:

« E' falso che la Sezione combattenti di Casale si sia rifiutata di accettare [illegible] ex-combattenti fascisti. Sta di fatto che, di circa 75 domande presentate in blocco, la Sezione ne ha accettate [illegible] 46, respingendo le altre per motivi vari (non aventi diritto, per insufficienza di dati, diserzione od altro). Di quanti furono accettati, fu data comunicazione, mediante elenco, al console Passerone con preghiera di far pervenire alla presidenza della Combattenti, senz'altro, fotografia e quota annua. Unicamente per il console cav. Passerone il Consiglio direttivo ha deciso di soprassedere all'accettazione come socio, e ciò in seguito agli ordini ricevuti ad Alessandria, il 1.o febbraio, da parte del presidente della Federazione provinciale, on. Pivano, ordini che suonavano nella ripulsa, per il noto incidente Barbesino ».

L'attuale vertenza tra fascisti e combattenti è seguita con viva attenzione dalla cittadinanza, che si sofferma davanti ai manifestini commentandoli in vario [illegible]

Fascisti condannati a Novara

Novara, 27, notte.

Il milite fascista Celestino Baraggiolta d'anni 26, di Gattinara, che ora si trova distaccato in Libia, già condannato per violenze e furto nello scorso dicembre, denunciando di essere stato aggredito e ferito da un comunista, si poneva a capo di una spedizione punitiva che si recava a Prato Sesia, penetrando nell'« Osteria degli amici » in cerca di un certo Valsesia, presunto colpevole dell'aggressione. La comitiva, impugnando le rivoltelle, ingiungeva a quanti stavano nell'osteria di alzare le mani, e perquisiva parecchi individui. I componenti della comitiva furono poco tempo fa condannati: rimaneva solo impunito il Baraggiolta, che, non comparso, venne giudicato in contumacia. [illegible] insistenti le sue denuncie, ed il P. M. cav. Carlile domandò la condanna del contumace a 4 anni, 11 mesi e 25 giorni di reclusione, L. 500 di multa e L. 250 di ammenda per l'arma. Il Tribunale condannò il Baraggiolta ad anni 3, mesi 1 e giorni 24 di reclusione, multa e spese.

Un altro [illegible] per violenza si è svolto a carico dei fascisti Giovanni Picco di Vincenzo, d'anni 26, Luigi Demaria di Salvatore, d'anni 33, Cesare Castelli di Vincenzo d'anni 27, Felice Olivero di Carlo d'anni 24, Antonio Brusatti di Cesare d'anni 21 e Pietro Tricerri di Andrea d'anni 30, assessore e segretario del fascio, tutti di Trino Vercellese. Costoro erano accusati di avere percosso e ferito al capo ed al torace, la notte del 14 settembre u. s. il socialista Carlo Gennaro fu Antonio, col pretesto che aveva cantato « Bandiera rossa » e li aveva tacciati di delinquenti. Il Tribunale, accogliendo le conclusioni del P. M. cav. Carlile, condannò il Picco e il Demaria a mesi 6 di reclusione, con la condizionale per secondo, al [illegible] ed alle spese, assolvendo gli altri per insufficienza di prove.

Presiedeva cav. uff. [illegible]; P. M. avv. [illegible]; difensori del Picco comm. Ferraris e degli altri avv. Cassin.

Agitazioni che finiscono

Busto Arsizio, 27, notte.

Per un accordo intervenuto tra la Commissione delle maestranze edili e la rappresentanza dei costruttori, la Federazione bustese costruttori edili ed imprenditori si è riunita in assemblea per stabilire, sulla base dei minimi di paga, concordati con gli operai, anche le percentuali di aumento da concedersi agli operai che già percepivano una paga superiore. Le paghe minime concordate da applicarsi con decorrenza dal 21 febbraio scorso sono le seguenti: muratori, lire 3,15 per ogni ora di lavoro; apprendisti muratori, L. 2,40; badilanti, L. 2,40; manovali, L. 1,95; garzoni superiori ai 14 anni, L. 1,45; garzoni inferiori ai 14 anni, L. 1,10.

Palermo, 27, notte.

Stamane è stato raggiunto l'accordo tra i tramvieri e la Società. Le trattative approdarono a questi miglioramenti: l'indennità di presenza, a titolo di caro-vita di lire 5 al giorno, è prorogata al 30 settembre del corrente anno; è concesso un aumento sulla paga media di L. 1 e un sussidio di cent. 50 al giorno per ogni figlio a carico. Queste concessioni hanno decorrenza dal 1.o febbraio decorso.

Verona, 27, notte.

La vertenza, che era scoppiata ieri a San Ambrogio Valpolicella fra i cavatori di pietra è stata oggi composta avendo gli industriali concesso, quale caro viveri, il 15%. Gli operai hanno quindi oggi ripreso il lavoro.

Novara, 27, notte.

Gli operai dello Stabilimento metallurgico Succ. Lizzoli, sono venuti nella determinazione di riprendere il lavoro col giorno 3 marzo, avendo la Ditta concesso gli aumenti che essi richiedevano.

I Combattenti

A BUSTO ARSIZIO, sotto la presidenza di Mario Galani, si sono riuniti gli eletti del Consiglio direttivo per la nomina delle cariche. A Presidente venne riconfermato l'avvocato Annibale Ballarati; vice-presidente e cassiere cav. rag. Lamberto Rossi; a segretario Flavio Maffiolini. Aderendo alla proposta avanzata dal presidente dell'Assemblea, venne spedito il seguente telegramma alla sede centrale dell'Associazione combattenti: « Consiglio Sezione combattenti Busto Arsizio, rieletto assemblea 22 febbraio, esprime piena fiducia, solidarietà codesto Comitato ».

A SOLARE la Sezione, approvata la relazione morale e finanziaria, ha rinnovato le cariche sociali eleggendo: presidente Giuseppe Odonelli; vice-presidente Giovanni Campi; segretario Domenico Raffaghello; cassiere Giuseppe Garbero; consiglieri V. Ferrando, C. Albertelli, A. Gilardi, G. Gilardi, M. Daniell.

MONTANARO. — Riunitasi in assemblea generale la sezione combattenti ha riconfermato l'ordine del giorno di Asola e si associò alla deplorazione fatta dalla Federazione provinciale per l'aggressione di cui rimase vittima a Chivasso, domenica 15 febbraio, il cav. Prola, presidente della sezione di Ivrea, mentre ritornava dal congresso provinciale.

Afrodite fanciulla

Novara, 27, notte.

Un lungo e scandaloso processo si è svolto alle nostre Assise. Imputati Luigi Fila-Robattino d'anni 46, tessitore, di Trivero, Dalla Tampa-Calliera di anni 34, Bartolomeo Tampa-Callièra di anni 23, detenuti, Secondo Stasia di Pietro di anni 22, Pietro Stasia di Pietro di anni 15, Celestino Fanguasi di Pietro di anni 27, Flavio Bocchio Vega di anni 20 e Carlo Fangario di Giovanni di anni 20 a piede libero. Il primo venne imputato di avere dal 1918 al 1921, in Trivero, frazione Pett, abusato della propria figlia Ottavia, non ancora dodicenne, il secondo ed il terzo di avere nel 1919, in luogo pubblico abusato della stessa bambina minore di dodici anni, e tutti gli altri di avere negli anni 1920, 1921 e 1922 abusato in pubblico della ragazza stessa. Tanto la ragazza quanto il fratello hanno con tenacia accusato il padre, ma d'altronde la ragazza aggiunse di essersi messa volontariamente e... volonterosamente a disposizione di parecchi giovanotti del luogo. Il verdetto dei giurati ammise la colpevolezza del padre negando invece il fatto per gli altri imputati. Il presidente condannò il Fila-Robattino Luigi a 6 anni, 8 mesi e giorni 20 di reclusione, condonato un anno agli effetti dell'amnistia ed alla perdita di tutti i diritti paterni e civili. Mandò assolti gli altri imputati. Difensori avv. Giannini pel Fila-Robattino, Bodino, Ossoduti, Pistono e Sarlo per gli altri imputati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Comitato direttivo della Colonia marina, alpina e solare della provincia constatati i benefici effetti della scuola all'aperto ha espresso voti che, con l'appoggio dell'attuale Commissario prefettizio questa scuola, che contribuisce enormemente alla lotta antitubercolare, si sviluppi maggiormente e si completi secondo le aspirazioni del Comitato direttivo.

Per inesistenza di reato è stato assolto il negoziante di garze Giovanni Barbrioglio da Casale, imputato di ricettazione per avere nella nostra città ricevuto in Buoni del Tesoro del valore di lire 10.000 compendio di un furto in danno di Confalonieri Enrico.

Colpito da improvviso malore è caduto al suolo il giovane Giovanni Cerutti di anni 22 da Quargnento. E' morto poco dopo.

Il primo premio del concorso nazionale per la « Vittoria del Grano » promosso dalla Commissione tecnica per l'agricoltura è stato vinto dal cav. agronomo Alessandro Govetta, sindaco del vicino Comune di Bozzole. Viene così assegnata la più alta distinzione all'agricoltore presso cui la Cattedra di Alessandria aveva impiantato il campo sperimentale della coltivazione del frumento.

DA BRA

Per mutare in Borgo Madonna dei Fiori il nome della borgata Bandito il consigliere comunale conte Augusto Palma di Cesnola ha invitato il sindaco a mettere all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio una sua interpellanza in proposito.

Un giovane diciottenne certo Giordana Giuseppe di Bartolomeo da Bra con abile manovra si era fatto chiudere nel negozio di drogheria del rag. Oreglia, ma sorpreso dopo che aveva svaligiato il cassetto, venne arrestato.

DA CASALE MONFERRATO

All'on. Mazzucco, che nell'interesse di alcune famiglie lo aveva interpellato circa gli esami di Stato, il ministro Fedele ha risposto che gli esami scritti verranno dati in residenza e per quelli orali — in relazione al numero maggiore o minore dei licenziandi — si riserva di esaminare la situazione.

Il carrettiere Luigi Carrone di Ozzano maneggiando una spranga di ferro si feriva gravemente ad una mano.

Ad 1 anno di reclusione è stato condannato certo Enrico Brigna per avere durante un pranzo, sottratto con destrezza il portafoglio ad un commensale.

DA GENOVA

Impiccandosi ad una sbarra della finestra si è uccisa nella propria camera la signora Ginevra Tolda di 50 anni, lasciando scritto che era stanca di vivere.

DA MANTOVA

Un altro carrettiere è rimasto vittima a Suzzara del proprio carro sotto il quale era stato travolto per l'imbizzarrirsi del cavallo spaventato da un autocarro. E' certo Pietro Gualtieri, d'anni 46, da Palidano di Gonzaga. Il poveretto è morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

DA TRENTO

E' stato arrestato il maestro delle scuole elementari di Rencio, Pietro Bolacorno, sotto l'accusa di aver compiuto atti inqualificabili contro alcune sue scolare.

La più grande campana d'Italia è stata esposta all'ammirazione del pubblico, prima di venire trasportata a Rovereto dove sarà collocata, alla presenza del Re, sul torrione del Castello per ricordare con i suoi rintocchi vespertini tutti i caduti della grande guerra.

Le scuole di Fiume hanno inviato un patriottico messaggio donando la bandiera, consacrata dalla morte di un legionario trentino combattendo per la causa di Fiume.

Bollettino militare

Roma, 27, notte.

S. M. G. — Facchini, generale di brigata cessa comando brigata Lombardia, nominato comandante brigata Lombardia — Serao, id. id. id. Liguria, id. id. id. Lombardia.

RR. CC. — Giungi, colonnello comandante legione Ancona, collocato P. A.

Arma di Fanteria. — Tatto, colonnello comandante 3 fanteria, nominato comandante distretto Catania — Santangelo, id. id. distretto Catania, id. id. 3 fanteria — Gobran, id. id. 52 fanteria, id. id. distretto Spoleto — Maras, id. id. distretto Spoleto, id. id. 52 fanteria — Majoli, id. disposizione Ministero guerra, id. id. 44 id. — Leonardi, id. id. 28 fanteria, id. id. distretto Ravenna — Malaguzzi, id. id. distretto Lecce, id. id. 28 fanteria — Oberti, id. id. 92 fanteria, id. id. distretto Torino — Visconti, id. id. in seconda Accademia Militare Modena, nominato comandante 92 fanteria — Rocco, id. assegnato delegazione trasporti Trieste, id. id. 33 id. — Petruccelli, id. comandante distretto Torino, collocato disposizione ministero Guerra — Brandoni id. disposizione ministero guerra, nominato comandante 8 fanteria continuando carica presidente Tribunale Militare territoriale Milano — Rossi, id. comandante 8 fanteria collocato disposizione ministero guerra — Zuri, [illegible] di fanteria, [illegible]

Corpo Sanità Militare. — [illegible], colonnello medico direttore militare scuola sanità militare, collocato P. A., [illegible] direzione sanità Firenze.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Elezioni ed elettori

Le notizie e le voci relative alle elezioni politiche si susseguono, s'incrociano, si contraddicono e si smentiscono con varia vicenda. Mentre l'on. Farinacci assicura che non potranno essere indette prima dell'autunno 1926, un'altra voce, diffusa e insistente, e che trova abbastanza credito, ripete che la convocazione dei comizi elettorali politici è meno lontana di quanto da taluni ambienti ufficiali si vorrebbe far credere. Anzi, proprio l'altro giorno, un esponente dei deputati di opposizione fuori dell'aula, in un crocchio di amici, diceva che nei circoli Montecitoriali è radicata la convinzione che lo scioglimento della Camera attuale avverrebbe quasi immediatamente se l'Aventino scendesse...

Quanto alle elezioni amministrative nella nostra città, non vi è neppure la ridda delle voci e delle notizie sia pur contraddittorie. Non se ne parla più affatto. Fra quattro mesi si compiono due anni da che Torino è retta da un'Amministrazione straordinaria sotto la persistenza di un Commissario che — secondo le prescrizioni di legge — fu dapprima prefettizio, poi divenne regio, e poi, essendo scaduti i termini previsti per la durata in carica dei Commissari regi, ridiventò prefettizio... Perchè, poi, la nostra città abbia da essere considerata così a lungo quasi entità totale come un'incapace, è un mistero noto a pochissimi, a meno di prestar fede alle spiegazioni che da talune parti vengono date di questo fenomeno, perchè allora la cosa sarebbe chiarissima...

Ad ogni modo la cittadinanza a più riprese, ed in tutti i modi possibili, ha espresso il suo malcontento per il presente stato di cose. Ancora recentemente — come si ricorderà — un'abbastanza estesa indagine condotta dal nostro giornale presso le personalità più eminenti di tutti i Partiti politici, ed i Capi di associazioni e raggruppamenti cittadini diede un responso unanime nel senso di riaffermare l'ormai improrogabile necessità di indire le elezioni amministrative e permettere così che la città sia governata da uomini liberamente scelti dai cittadini, i quali hanno bene il diritto di volere che i denari dei contribuenti siano affidati a persone di loro fiducia. Ma queste ripetute, insistenti, autorevoli, unanimi invocazioni non han valso a smuovere il Governo il cui programma su questo argomento sembra possa riassumersi in tre parole...: «più tardi possibile».

Comunque, per quanto i momenti attuali siano veramente eccezionali in tutta l'estensione del termine — e non soltanto per questo fatto — si può bene presumere che verrà il giorno, ancora in questo giovinetto secolo, in cui gli elettori torinesi saranno chiamati alle urne! Ed allora vediamo un po' quali mutazioni sono avvenute nel mutevolissimo, ondeggiante, corpo elettorale.

Il vertiginoso aumento delle iscrizioni

Prima [illegible] che salta subito agli occhi compulsando le relative statistiche, è il veramente fantastico crescere degli elettori amministrativi negli ultimi trent'anni. Il 10 novembre 1889 ebbero luogo le elezioni generali amministrative in seguito all'allargamento del diritto elettorale dopo la promulgazione della legge 10 febbraio di quello stesso anno. Ebbene, allora, a suffragio allargato, gli elettori inscritti erano appena 27 mila. Le elezioni generali immediatamente successive, avvenute il 16 giugno 1895, segnarono ancora una diminuzione di elettori inscritti: 22 mila.

Dopo dieci anni, il 29 gennaio 1905 erano già saliti a 35 mila. Tre anni appresso si era già a 47 mila, per balzare poi, nel 1914 — giugno — a 100 mila. Ma l'ascesa non si arrestò. Nelle ultime elezioni generali — 7 novembre 1920 — che furono quelle che generarono l'Amministrazione Cattaneo, defenestrata tre anni dopo, gli elettori inscritti erano ben 148 mila! Ed ora, dopo gli accertamenti derivati dal censimento compiuto nel 1921, crediamo di essere vicino al vero reputando il numero di elettori inscritti non lontano dai 170 mila.

Per quanto concerne le elezioni politiche le variazioni numeriche nella composizione del corpo elettorale sono più profonde, dipendendo da leggi di più vasta portata e dalla diversa ampiezza della circoscrizione dei Collegi.

Per avere un'idea di queste fluttuazioni si possono confrontare i dati dei vecchi cinque Collegi elettorali torinesi, tenendo presente però che parte del 5.o Collegio aveva sezioni non comprese nel territorio del Comune di Torino. Nelle elezioni generali del 1902 gli elettori torinesi inscritti erano così divisi:

I Collegio 5403 — II Collegio 3321 — III Collegio 5460 — IV Collegio 5408 — V Collegio (parte) 771. — Totale 20,333.

Nel 1913, dopo l'estensione del suffragio effettuata dal Ministero Giolitti, la situazione era la seguente:

I Collegio 10,906 — II Collegio 27,014 — III Collegio 21,324 — IV Collegio 29,014 — V Collegio (parte) 5627. — Totale 94,235.

Dal 1913 fino al 1919 — 16 novembre — non si ebbero più elezioni generali politiche, a causa dello stato di guerra. In queste elezioni, considerando solamente le 180 Sezioni comprese nel Comune di Torino gli elettori inscritti furono 132,701. Se invece si vogliono considerare tutte le 736 Sezioni di cui si componeva il Collegio, comprendendo cioè anche le Sezioni di altri Comuni, gli iscritti ammontarono a 393,961.

Nelle successive elezioni del 15 maggio 1921 troviamo che nelle 191 Sezioni del Comune gli inscritti erano 128,063, e nelle 750 Sezioni di tutto il Collegio, comprese quelle di altri Comuni, 405,718. In altre parole, anche qui un notevole incremento nel numero degli elettori inscritti. Finalmente, nelle memorabili ultime elezioni del 6 aprile dell'anno scorso, gli iscritti furono 165,625, divisi in 223 Sezioni. Ora, dopo la revisione ultima delle liste, abbiamo ragione di ritenere che questa cifra sia diminuita di cinque o sei mila elettori, il cui numero totale, secondo la legge nuova, verrebbe ripartito in otto Collegi.

La fluttuazione delle percentuali

Si interessano gli elettori alle elezioni? Mica tanto, se si deve badare alle percentuali dei votanti. Nella non breve serie di elezioni amministrative — sette generali e otto parziali — verificatesi dal 1889 al 1920 due volte soltanto andarono a votare i tre quarti degli inscritti. Tutte le altre elezioni ebbero una percentuale assai più bassa, fino a toccare l'incredibile cifra del 32,64 per cento — cioè neppure un elettore votante su tre inscritti — nelle elezioni parziali del 1900. Com'è naturale, sono le elezioni generali che, eccitando più largamente l'interesse — e gli interessi — degli elettori, raccolgono la più alta percentuale.

In tutto il periodo dei trent'anni considerati, il più numeroso concorso alle urne avvenne nelle elezioni generali del 1.o marzo 1896, nel giorno stesso in cui sui campi di Adua veniva sparso tanto generoso sangue italiano. In quel giorno si ebbe il 79,44 per cento di votanti. Questa insolita affluenza era dipesa da una questione squisitamente politica. Discutendosi del bilancio, nella seduta dell'8 gennaio, un consigliere comunale di parte clericale aveva proposto che le spese per feste e ricorrenze fossero limitate alla festa dello Statuto ed ai genetliaci dei Sovrani, escludendo cioè la festa del 20 settembre.

La parte liberale insorse con veemenza, ma la proposta del consigliere clericale, messa in votazione, riportò 35 voti contro 34 contrari. Da ciò le dimissioni del sindaco Rignon, liberale, e della Giunta. Successivamente scioglimento del Consiglio, nomina del Commissario regio e quindi elezioni generali al 1.o marzo. In quei giorni tutta l'Italia, tesa in un'ansia indicibile per gli avvenimenti dell'Eritrea, tutta vibrante ancora d'entusiasmo per l'epica resistenza del maggiore Galliano, l'eroico difensore di Macallè, sentiva più che mai la solidarietà nazionale e civile, e al tentativo di menomare l'altissimo significato della ricorrenza del 20 settembre reagì con insolito fervore. Infatti le elezioni del 1.o marzo diedero più di 9000 voti al capolista liberale e poco più di 6000 voti al capolista clericale.

Anche nelle elezioni politiche assai poche volte venne superata la percentuale del 60 %. In quelle del novembre 1919 si ebbe il 58,40 %; in quelle del 15 maggio 1921 il per cento si abbassò a 56,07. Nelle elezioni dell'anno scorso si ebbe quasi la stessa percentuale. Si vede, dunque, che neppure la novità della proporzionale, nel '19 e nel '21, e i complessi problemi del '24 furono sufficienti ad indurre gli elettori a scomodarsi per esercitare il cosidetto loro potere sovrano!

E che sia così, che una grande, profonda, forse incurabile, apatia fosse quasi sempre ogni fervore d'energia alle lotte elettorali per la grande massa dei cittadini, sarebbe anche dimostrato dal fatto che le inscrizioni nelle liste, fatte per domande d'iniziativa individuale, sono scarsissime. Se non provvede l'ufficio — e non sempre può provvedere per assoluta mancanza degli elementi necessari — sui dati che è in grado di procurarsi, in difetto della cura individuale degli interessati, ben pochi cittadini sarebbero aggiunti ogni anno nell'elenco degli elettori.

A questo proposito, e per finire allegramente, basterà ricordare il caso, avvenuto non molti anni fa, di un [illegible] professionista, il quale fu candidato nelle elezioni amministrative. Venne eletto con una bella votazione ed avrebbe portato nel Consiglio comunale una solida preparazione culturale ed una vivida intelligenza. Ma quando la Commissione apposita dovette verificare i titoli degli eletti, scoprì con grandissima sorpresa che l'egregio professionista non era neppure inscritto nelle liste elettorali.

Più distratti di così!...

La messa in San Lorenzo
per l'anniversario della morte della Duchessa di Genova

Ricorrendo ieri l'anniversario della morte della Duchessa di Genova, una Messa funebre è stata celebrata nella chiesa di San Lorenzo, Messa alla quale sono stati invitati ad assistervi tutte le autorità cittadine. La chiesa venne completamente parata a lutto sull'altare maggiore, sulle colonne; sulla cupola vennero tesi drappi neri e oro. Nel centro della chiesa, sopra il ricco catafalco, circondato da alti ceri e recante sulla fronte la corona ducale coperta di un velo nero, una grande stella a drappi ricadenti. A cura del Comune, la chiesa e i corridoi vennero decorati con piante ornamentali.

Alle ore 11, ora d'inizio della funzione, la chiesa era gremitissima. Intorno al catafalco, con i valletti della casa ducale e le guardie municipali in alta uniforme, le rappresentanze di vari istituti torinesi: Scuole elementari, Figlie dei Militari, Artigianelli, Ricovero Duchessa di Genova, ecc., tutte con bandiera. Nei banchi posti presso il catafalco, le autorità; all'altare maggiore la Corte.

La famiglia dei Duchi di Genova ha presenziato al completo alla cerimonia. Il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona, la Principessa Maria Bona, la Principessa Maria Adelaide, il Principe Conrad di Baviera hanno assistito alla Messa funebre dalle tribune che guardano all'altare maggiore, tribune dalle grate in oro riccamente decorate che non lasciano vedere chi si trova nell'interno. All'altare maggiore, col Duca d'Aosta, hanno preso posto il generale Melli in rappresentanza del Re, il conte di Collegno per la Regina Madre, il conte Fossati-Reyneri per la Principessa Laetitia; le dame della Regina marchesa Scati-Grimaldi, marchesa Della Valle, marchesa Pallavicini, contessa Balbis Gianotti, contessa della Trinità; le dame della defunta Duchessa di Genova contessa Brozolo e contessa Faà di Bruno; gli aiutanti di campo comandante De Grossi, comandante Stanise, comandante Morin, capitano Cavalchini, capitano Cornaggia, ammiraglio Moriondo, colonnello Di Collobiano, capitano Riccardi, capitano Teodorani, ecc.

Notati tra le Autorità il prefetto, grand'uff. Dezza, il Commissario prefettizio, barone La Via, coi Commissari aggiunti Quarelli, Grassi e Gribaudi, il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'armata, il generale Ferrari, comandante la Divisione, il generale Liuzzi, della Scuola di Guerra, il comandante d'armata generale senatore Petitti di Roreto, S. E. Casoli, il primo presidente della Corte d'Appello, grand'uff. Martinengo, il procuratore del Re, grand'uff. Colonnetti, il cav. Pollace, rappresentante il Corpo consolare, il questore, comm. Pianavia, il governatore della Somalia, on. Devecchi, gli onorevoli Gianolli, Quilico, il sen. Di Cambiano, il presidente della Deputazione, Anselmi, molti ex-assessori ed ex-consiglieri comunali, il colonnello dei carabinieri Binia, comandante la Legione, col capitano Imesci, ecc. Moltissime le rappresentanze di Associazioni di combattenti, di mutilati, di madre e vedove dei caduti. Notevole la rappresentanza del Comune di Agliè.

La Messa funebre venne celebrata dal canonico De Secondi, vice-rettore della chiesa. Vi assistette l'arcivescovo, mons. Gamba, che al termine della Messa indossava il paramentale per la benedizione del tumulo e il canto delle esequie.

Adunanze

Domani, domenica, alle 14, presso l'Istituto tecnico, corso Oporto, 3, sarà tenuta un'adunanza di tutti i segretari di ruolo e incaricati delle Scuole medie della Regione piemontese per discutere dei loro interessi particolari e concordare l'azione da svolgere per ottenere un trattamento più giusto dell'attuale.

— Lunedì, alle ore 21, nei locali dell'Associazione piemontese industriale, Galleria nazionale, scala D, avrà luogo un'adunanza alla quale sono stati invitati tutti i sarti, le sarte e le modiste di Torino e provincia per trattare importanti argomenti di loro interesse.

— Domenica prossima 8 marzo, alle 9,30, nella Palestra del Gruppo sportivo, in corso Moncalieri, si riunirà l'assemblea di tutti i soci della Mutua interna operai della Fiat per discutere il seguente ordine del giorno: Relazione morale sull'esercizio 1923-1924; relazione del Collegio sindacale; approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 1923-1924; proposta di attuazione di «Enti accessori alla Mutua».

La riunione del Direttorio
dei Fasci di combattimento

Si è riunito ieri il direttorio nazionale dei Fasci di combattimento, il quale «udita la relazione dell'on. Torre circa il colloquio avuto coll'on. Farinacci, segretario del Partito nazionale fascista, dichiara insussistenti tutte le comunicazioni ufficiose comparse in questi giorni sui giornali; riconosce che ogni accordo con l'organo direttivo del P. N. F. non sarà possibile sino a che il segretario generale del partito non avrà dimostrato di voler veramente ricondurre il fascismo alle origini, all'infuori dell'influenza di uomini che, venuti al fascismo dopo la marcia su Roma, non sono in grado di comprendere la crisi che travaglia parte dei fascisti d'Italia; stabilisce pertanto di lavorare alacremente alla organizzazione dei fasci italiani di combattimento».

La conferenza su Arrigo Boito

Ricordiamo che oggi, alle ore 17, alla sede dell'Associazione della Stampa, in via Carlo Alberto, 11, Otello Cavara parlerà di Arrigo Boito. Come abbiamo annunziato e come risulta dallo stesso titolo della conferenza: «Boito visto da un reporter», il noto giornalista milanese presenterà l'autore del «Nerone» in pantofole e dirà di lui cose ignorate e sotto un certo aspetto più interessanti. I biglietti per la conferenza possono acquistarsi alla Associazione della Stampa. I soci hanno libero ingresso.

Esercitazione pratica per ufficiali in congedo

Per domani domenica, alle ore 9,30, gli Ufficiali in congedo sono invitati a recarsi alla Caserma Alfonso Lamarmora (Corso Vittorio Emanuele, 131) per una visita ai vari materiali di artiglieria in dotazione al 1.o Reggimento artiglieria pesante. Un ufficiale di tale reggimento ne illustrerà le principali caratteristiche tecniche e tattiche.

L'«Impero» del 25 corrente riporta dalla «Rivista di Milano» (che a sua volta riportava dal «Popolo di Lombardia») una serie di falsità sul conto del nostro giornale; ed altre ne aggiunge per suo conto. Le une e le altre non destano in noi che uno scoppio di fragorosa ilarità. Potremmo star contenti alla risata; ma per una volta almeno, vogliamo che rimanga un documento, non tanto della malvagità, quanto della totale imbecillità di certa gente. E perciò ci rivolgiamo ai Probi Viri dell'Associazione della Stampa Subalpina.

Il bilancio di un'Esposizione

Si possono dire ormai contate le ore di vita dell'Esposizione promossa da «gli amici dell'arte» nelle storiche e superbe sale del Palazzo Madama. La Mostra, inaugurata il 29 novembre u. s. si chiuderà infatti domenica 1.o marzo. E saranno stati così tre mesi di vita rigogliosa, notevole per valore di manifestazioni artistiche, più notevole ancora per il nuovo impulso dato a quelle energie sociali, che della ventisettenne istituzione fanno oggi un vivido e confortevole focolare, di cui alla fiamma si riscalda l'arte non solo nostrana, ma di tutta Italia.

Infatti sono ormai circa duemila i soci, e l'ascesa fu specialmente rapida in questi ultimi tempi, così da essere ricordata con giusto orgoglio dagli attuali dirigenti le sorti della Società. Certo si dovette lottare, e in qualche momento fu pericolosa e dura lotta, non tanto a cagione di competizioni personali come da troppi si vuole credere, quanto per quelle idealità, che ciascun artista giustamente coltiva in sè, e alle quali non sa rinunciare, anche se il successo giustifichi tentativi nuovi, e nuove vie additi.

Certo siamo ormai lontani dal carattere di raccoglimento severo, di amoroso studio della formazione dell'opera d'arte, di approfondimento di valori psicologici, che — auspice Leonardo Bistolfi — diede alla Società di «gli amici dell'arte» quell'impronta di signorilità e quasi di aristocratico riserbo, che segnò i primi passi dell'Associazione, e parve — od era — cosa nuova e feconda di promesse. Oggi — e la Mostra attuale ne è la prova migliore — [illegible] Esposizioni bandite da «gli amici dell'arte» nulla hanno, che le faccia distinguere dalle Esposizioni consuete. Colpa di chi? Del desiderio di renderle più accessibili ai gusti del gran pubblico e di allettarlo maggiormente colla varietà? o non piuttosto delle difficoltà, sempre gravi, e gravissime in certi casi, di organizzazione? Forse altre ancora le cause...

Ma soprattutto una emerse con particolare evidenza proprio dalla mostra attuale. Ne ricordate il programma? Era tutto un invito agli artisti a raccogliersi; a cercare di afferrarsi dal consueto «fare per fare»: a ricercare nella meditazione austera nuovi elementi di bellezza, nuovi motivi di poesia... Quali i risultati? Tali da dovere convincere ben presto la solerte Direzione, con a capo il suo instancabile e fattivo presidente comm. G. B. Alloati, che a volere accarezzare certi ideali si corre il pericolo di costruire sulla sabbia un melanconico castello di delusioni, e non altro. Dovremmo dunque concludere che gli artisti degni veramente di accettare l'invito si astennero dalla gara, e che gli altri, i quali l'accolsero, si dimostrarono semplicemente abili esecutori, di cui la mano sembra assai più vigile e più pronta dell'ingegno? Non giungo a tanto. Ma certo, — fatta qualche lodevole eccezione, soprattutto per la superba mostra del «bianco e nero», — furono troppo pochi gli artisti che, esponendo le loro opere, rivelarono almeno una qualche velleità di togliersi dalla tranquilla penombra della consuetudine con un qualche vigoroso colpo d'ala verso orizzonti più liberi e più vasti.

***

Ma, si dirà, il successo arrise ugualmente all'esposizione, e raramente le sale di una mostra d'arte apparvero, come qui, abbellite da numerosi cartellini col sospirato «acquistato». Potrei rispondere che è di molti mercati il tendere a risultati uguali; ma crederei di fare un torto verso quanti meritarono veramente la piccola soddisfazione materiale, cui accennai. E dell'esito come non compiacersi colla Direzione di cui l'opera permise alla Società acquisti per circa cinquantamila lire, mentre altre cinquantamila furono spese da compratori privati, oltre gli acquisti fatti dalla Commissione Municipale per la nostra galleria d'arte moderna?

Anzi, poichè mi trovo a parlare di cui, noterò di passata che l'essersi data la dovuta importanza al «bianco e nero», così da limitare a questo campo le compere, fu omaggio a quella raccolta di artisti, cui l'esposizione dovette la sua fortuna maggiore, e varrà a costituire nella raccolta civica un primo nucleo di opere moderne ben degne, anche per intenti culturali, di figurare accanto ai Gilli, ai Turletti, ai Fontanesi, ai Carelli.

Ma di altri segni caratteristici e fecondi di promesse, perchè atti a indicare tutto un risveglio artistico abbastanza inatteso fra noi, converrebbe pure tenere conto. Così perchè incoro di quei thè, promossi da un gruppo di elette gentildonne, per aumentare il fondo per acquisti di opere? «Miscere utile dulci» parve essere il loro motto; d'altra parte, dizioni e concerti valsero a infondere nella Mostra quel carattere di varietà, di animata gaiezza e di signorilità, cui da troppo tempo non erano abituati quei superbi saloni, che ritornati al loro stato primitivo per animosa iniziativa della Società, e coll'appoggio del Comune e della sovrintendenza ai Monumenti, avevano visto gli splendori di una Corte, piccola sì, ma a nessun'altra seconda per valore di principi e per fasto.

Gli incassi effettuati durante il periodo dell'Esposizione si aggirarono così intorno alle novanta mila lire. Cifra ragguardevole in sè; ragguardevolissima se confrontata con altre. Le opere vendute furono circa centosessanta.

Ed ora a nuove manifestazioni d'arte conviene volgere la mente. Già si disegna sull'orizzonte la consueta mostra della Società promotrice di belle arti. E si annunzia dell'or'ora costituito gruppo Fontanesiano — ottimo inizio — un'esposizione postuma di opere del Delleani e di Guglielmo Ciardi. Due grandi maestri del paesaggio. E due fari di orientamento anche per le espressioni di arte più moderne. Torino artistica è tutta vibrante di vita. Seguiamola, dunque, fidenti e lieti, in questo risveglio, che sembra annunziare l'altro imminente risveglio primaverile.

E. F.

Richieste della regione Pozzo Strada

Un Comitato di cittadini abitanti a Pozzo Strada si è proposto di collaborare coll'amministrazione comunale perchè quel borgo abbia a migliorare ed a svilupparsi, mettendo maggiormente in valore la sua invidiabile posizione topografica. Come primo atto il Comitato ha consegnato un memoriale all'amministrazione straordinaria nel quale sono richieste alcune opere pubbliche di carattere urgente. Esse sono così elencate dal Comitato: abolizione della sezione tramviaria che fa capo a corso Racconigi e prosecuzione di tutte le vetture fino a Pozzo Strada; costruzione del canale nero fino alle scuole elementari in costruzione; apertura durante la notte della barriera daziaria di strada della Pronda; apertura e sistemazione di strade.

Questa sera, sabato, adunanza generale degli abitanti di Pozzo Strada, da Altina, alle ore 20,30, per la nomina del Comitato direttivo.

Un commissario straordinario
nei Giovani Esploratori

In seguito alle dimissioni del presidente locale comm. Vittorio Valabrega, il presidente generale del Corpo dei Giovani Esploratori principe Pietro Lanza di Scalea ha nominato commissario straordinario per la sezione torinese il rag. Vittorio Terracini. A giorni verrà convocata l'assemblea generale dei soci per addivenire alla nomina del nuovo Consiglio.

L'assemblea degli Azionisti dello Stadium

Nel salone della Camera di Commercio, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti della Società Stadium, per la relazione sull'opera svolta dal Consiglio nel 1924 e la nomina di nuovi amministratori. L'assemblea, nella quale erano rappresentate un numero notevole di azioni, è stata presieduta dal vice-presidente avv. Maurizio Boccarino, assistito dal segretario dott. Ferrari e da quasi tutti i Consiglieri. Nella sua relazione l'avv. Boccarino ha comunicato tra l'altro che la Società ha nello scorso anno completato il pagamento delle spese di costruzione, e ha enunziato il programma per l'anno in corso. «Per l'anno attualmente in corso, ha detto, oltre agli spettacoli minori, sin qui non fissati nei particolari è preannunziata la importantissima Esposizione nazionale delle Industrie Chimiche, che si presenta in una accolta di persone serie per scienza e per volontà, con a capo una illustrazione come il Dott. Prof. Vaccari. Della serietà dell'importantissima Mostra, che avrà la sua esplicazione dalla fine aprile alla metà giugno, è fede l'autorizzazione data secondo le nuove disposizioni legislative per le Esposizioni, dal Presidente del Consiglio dei Ministri, con suo Decreto 31 gennaio corrente anno, comunicato al Presidente della Commissione Esecutiva della Esposizione stessa circa dieci giorni or sono dal Prefetto della nostra provincia. Con la Mostra delle industrie chimiche un'altra mostra, l'Esposizione Mondiale di propaganda turistica e sportiva, che dovrebbe avere attuazione nel nostro anfiteatro dal settembre ad ottobre dell'anno che volge, va profilandosi all'orizzonte».

La relazione e il bilancio vennero approvati all'unanimità.

Università popolare

Questa sera, ore 21, nel salone dell'Istituto Industriale, via Rossini, 18, la prof. Assia Artet terrà una conferenza sul tema: «Il fato degli Eroi». Ingresso libero.

Conferenze

Nel salone della Camera di Commercio martedì prossimo alle ore 21, l'on. Roberto Forges-Davanzati terrà una conferenza sul tema: «Lo Stato fascista». I biglietti si possono avere alla Federazione provinciale ed al Fascio in via Bogino, 6.

Onorificenze

Venne in questi giorni nominato Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa, l'industriale *Carlo Bologna*, Presidente Unione Palatina, che tanto si distinse nel campo dell'industria, lavorazione del rame e nella filantropia a beneficio di diversi istituti della nostra città, che ricordano con gratitudine l'opera sua molteplice in loro aiuto. I numerosi suoi amici ed ammiratori si congratulano vivamente col neo Cav. *Carlo Bologna* della ben meritata onorificenza.

Il cav. *Giuseppe Tortonese*, proprietario della «Merveilleuse» — uno dei più attivi e apprezzati industriali italiani dell'abbigliamento — ha in questi giorni ricevuto la nomina a Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia. Vive congratulazioni.

S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il valoroso Ufficiale Sig. *Guadagno Carlo*.

Portando la lieta nuova ai numerosi amici e conoscenti, si porgono all'eletto le più vive congratulazioni.

Inscrizione delle Ditte
alla Camera di Commercio

La Camera di Commercio di Torino rende noto che «per quanto riguarda la costituzione del Corpo elettorale in categorie agli effetti delle future elezioni, sono in via di attuazione le necessarie provvidenze per addivenire alla formazione, da parte dei Comuni del distretto, delle liste elettorali secondo la nuova legge, appena sarà pervenuto dal Ministero il decreto di approvazione delle proposte camerali in merito al riparto delle categorie.

«Per quanto invece riflette l'obbligo fatto dalla legge alle ditte di indicare in ogni contratto scritto, atto, lettera, pubblicazione od annunzio il numero d'iscrizione nel registro delle ditte, la predetta Camera informa che esso dovrà essere osservato solo a partire dal 1.o gennaio 1926. Si avverte ancora che a soddisfacimento delle richieste che sono state indirizzate, così da Associazioni come da privati, la Camera sta disponendo affinchè a coloro che già sono attualmente iscritti in detto registro sia inviata d'ufficio l'indicazione del rispettivo numero d'iscrizione nel registro delle ditte e contemporaneamente sia unito un modulo per le indicazioni supplementari della denuncia, a suo tempo presentata e registrata, richieste dalla nuova legge a complemento della denuncia stessa.

«Le ditte invece che debbono ancora assolvere a tale obbligo di legge dovranno ritirare, presso l'apposito ufficio certificati, il modulo compilato rispettivo a ciò predisposto. A questo proposito si avverte che le ditte non ancora registrate andranno esenti dalle penalità comminate dalla legge ai contravventori all'obbligo della denuncia, qualora vi addivengano nel periodo dal 1.o marzo al 30 aprile 1925».

Le busse

Il vetturino Maurizio Stabbia, di anni 35, abitante in corso Moncalieri, 256, verso le ore due di notte venne fermato in un viale del Valentino da due giovanotti, i quali lo invitarono a condurli in via Accademia Albertina. Ma arrivati all'angolo di via Pio V, gli sconosciuti scesero dalla vettura e avventatisi sul vetturino lo tempestarono di pugni, e si allontanarono soddisfatti di aver pagato con tale moneta la breve corsa in vettura. Lo Stabbia si recò all'ospedale San Giovanni dove venne medicato dal dottor Trabucco per contusioni ed echimosi alla faccia ed al naso e dichiarato guaribile in una diecina di giorni. Dei suoi aggressori il vetturino non ha saputo dare indicazione di sorta, nè è riuscito a comprendere il perchè del loro operato, poichè egli dichiara che non tentarono in alcun modo di rapinarlo, ma si limitarono solamente a... percuoterlo.

— Allo stesso ospedale, per frattura del setto nasale, venne pure medicato dal dottor Canavero, Giuseppe Ceratto, di anni 34, abitante in via Ferrara, 30, il quale era stato percosso da un vicino di casa che si era intromesso in una disputa fra il Ceratto e la moglie.

— Il garzone verniciatore Guido Calvo di Ernesto, di anni 14, abitante in via Barbaroux, 31, passando in via Giuseppe Verdi, urtò occasionalmente un giovanotto il quale, irritatissimo e non volendo accogliere scuse, gli appioppò alcuni pugni sul viso mandandolo in tutta fretta a farsi medicare al San Giovanni dal dottor Canavero. Ne avrà per 10 giorni.

I ladri

Due ignoti malviventi furono sorpresi l'altra notte dalla guardia notturna Luigi Razzetti della «Vigilanza» mentre tentavano di aprire con chiavi false il caffè di [illegible] Modesto Cavallini, al numero 127 di corso Casale. I ladri fuggirono immediatamente e riuscirono a far perdere le proprie tracce.

— Altro tentativo di furto è stato sventato in via Nizza, 105 dall'agente della «Vigilanza» Michele Borgero. Due sconosciuti avevano già scassinato le vetrine del negozio di biancheria di certa Francesca Ruschio. I malviventi dovettero fuggire, inseguiti dall'agente, senza avere nulla rubato.

Il carrettiere Edoardo Preui, alle dipendenze della Ditta Bernabò, mentre era in servizio di trasporto di colli di stoffe deposti su un carro, fu, nel tratto corso Oporto via Cernaia, derubato di un collo del valore di lire 2000 circa.

— Adele Rovasi, abitante in via San Pancrazio, n. 10, denunziò che nell'ultimo giorno di carnevale mentre si trovava in piazza Vittorio Veneto, fu borseggiata del portamonete contenente L. 60.

NOTE SPICCIOLE

Associazione fra Marchigiani. — Questa sera, sabato, per il carnevalone, festa dalle 21,30 alle 2.

Associazione Canellesi e Monferrina. — Domani domenica ballo dei bambini alle 15. Trattenimento famigliare alle 21.

Gruppo mutilati fascisti. — Questa sera alle 21 riunione in sede.

Esploratori Fiat. — Domattina alle 8,30 adunata 2.o e 3.o reparto via Carlo Alberto, alle 9,30 adunata lupetti stesso luogo, sacco, bastone, colazione al sacco. Ore 18 scioglimento via Carlo Alberto.

Legione Ferrovieri. — Adunata generale domattina alle 8 in caserma per la rivista del Comandante generale Gandolfo. Grande uniforme.

Unione del Lavoro. — Questa sera alle 21 riunione del Consiglio generale delle Leghe per l'esame delle agitazioni in corso ed altre questioni.

Federazione dell'Ago. — Domani, domenica, alle 10, assemblea generale.

Associazione allievi scuola elettrotecnica. — Domani, domenica, alle 9,30 assemblea generale.

Cattedra Ambulante di Agricoltura. — Domenica 1.o marzo, alle ore 9, presso l'Orto Sperimentale in via Valperga Caluso, 35, saranno riprese le lezioni di frutticoltura. Farà lezione il prof. G. Chiej-Gamacchio.

Unione Femminile Nazionale. — Si avvisano le candidate non ancora iscritte al corso di preparazione ai concorsi magistrali, che col 1.o marzo sarà aggiunta alla prova scritta di pedagogia un corso di lezioni preparatorie alla prova orale di letteratura italiana. Chiarimenti alla sede di via San Francesco da Paola, 10 bis, dalle 10 alle 12.

Cassa Mutua Assistenza Impiegati «Fiat». — Gli iscritti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per le ore 21 dell'11 marzo p. v., presso la sede sociale.

La Congregazione di Carità ha erogato durante il mese di gennaio lire 18.830,45 in sussidi diversi.

La «Croce Verde» ha ricevuto dal signor Giovanni Argentero lire 100, in memoria del suo zio signor Antonio Tibaldo.

Giovani Esploratori Italiani. — Sabato, alle ore 8,30, in via del Carmine, si ricevono le iscrizioni per la gita a Rocca Sella. - 1.o e 2.o Reparto rispettive sedi. — Domenica, partecipanti alla gita, partenza ore 5,45. Stazione Cirié-Valli di Lanzo, colazione al sacco, equipaggiamento completo.

Associazione Lombarda «A. Manzoni». — Questa sera, ore 20,30, assemblea ordinaria dei soci; elezione Consiglio. Domenica, ore 15, festa da ballo.

Società M. S. «Cristoforo Colombo». — Oggi, sabato, domani e lunedì, elezioni. Venerdì, assemblea generale.

Cooperativa operai ferrovieri. — Domenica, alle 15, in via Carmagnola, 12, assemblea dei soci.

Associazione Nazionale Combattenti - (Circolo Rionale San Salvario e Barriera di Nizza). — Domenica, alle 15,30, concerto nel salone dell'Istituto dei Ciechi, in via Nizza, 151. Terrà un discorso l'on. Villabruna.

Ufficio tecnico fascista. — Domani domenica alle 10, inizio del 2.o corso festivo di stenografia. Alle 11, prima lezione di corrispondenza commerciale internazionale.

Sindacato fascista tecnici metallurgici. — Oggi alle ore 16 riunione del Direttorio in sede.

REATI E PENE

L'impudente beffa
di un detenuto evaso a Porta Nuova

(Tribunale Penale di Torino)

Veramente singolare è il tiro giocato da un detenuto — durante la sua traduzione dal carcere di Pallanza a quello di Fossano — ai due carabinieri che l'accompagnavano, ed altrettanto singolare ed impudente è la beffa fatta dal mariuolo alla giustizia quando si appresе la notizia della sua evasione. Qualche anno fa la nostra Corte di Appello condannava alla pena di 4 anni e 10 mesi di reclusione, per bancarotta e truffe, tale Augusto Albertella, che veniva rinchiuso per espiare la pena nel penitenziario di Pallanza. Qui espiò 2 anni e 9 mesi, senonchè nell'estate scorsa il suo contegno diede luogo a rimarchi cosicchè il direttore della casa di pena ne propose il trasferimento in altro penitenziario. Il ministero dispose che fosse mandato a Fossano ed il 29 settembre scorso egli partiva in traduzione straordinaria, accompagnato dall'appuntato dei carabinieri Gaetano Cangiano, di 24 anni, da Napoli, e dal milite Cesare Bosshardt, di 30 anni, da Torino. Giunto nella nostra città, in attesa della partenza del treno per Fossano, il detenuto si dileguava. I due carabinieri alle 10 di sera si presentavano al Comando della stazione dei Carabinieri di Porta Nuova e denunciavano che il detenuto loro affidato era scappato in circostanze poco rocambolesche e movimentate. Giunti a Porta Nuova l'Albertella accusando forti dolori avrebbe chiesto di essere condotto al «luogo decenza»: i militi non si opposero e gli tolsero i ferri. L'Albertella, vistosi libero, squagliatolo dalla latrina confondendosi coi viaggiatori che salivano sui treni in partenza. Ogni ricerca era stata vana ed ai militi non restava che denunciare l'avvenuta evasione.

Questa la versione data dai carabinieri al maresciallo Bianchetta della stazione di Porta Nuova. Senonchè a smentire tale versione ed a mettere in stato di accusa i due militi, intervenne l'Albertella stesso che aveva intanto spiccato il volo per lontani lidi. Il 30 ottobre, da Roma, egli scriveva una lunga lettera di quattro facciate al procuratore del Re di Torino in cui così esordiva: «Dopo 28 giorni che sono illegalmente in libertà le scrivo per far sì che si sappia come è avvenuto il fatto. Non so intanto per quale fatto si decise di mandarmi a Fossano mentre stavo molto bene a Pallanza». Ed il mariuolo continua narrando l'ultima giornata che trascorse «sotto la protezione degli angeli custodi». Dice che alla stazione Dora i carabinieri lo liberarono dalle manette, essendosi stabilita tra i tre una cordiale «entente». Scesi a Porta Susa, si trattennero in un caffè: bevettero e fumarono le sigarette che aveva comprato durante il viaggio. A mezzogiorno andarono a fare colazione al ristorante Gilio. Accompagnato sempre dai militi, che stavano però a rispettosa distanza, si recò a fare visita ad alcuni conoscenti; tra gli altri all'avv. Arcardini, che lo aveva difeso in Corte d'Appello, ed al quale richiese in prestito 50 lire. Ebbe 30 lire che gli servirono per alcuni sollazzi. Da due anni e mezzo, egli disse, si tormentava in una dura astinenza. Nel tardo pomeriggio in fine si recò in piazza Castello per visitare una famiglia che conosceva: il carabiniere attendeva in istrada, egli salì in casa del conoscente; ridisceso, si dileguò per un'altra uscita riacquistando la libertà agognata.

Con accento convinto, l'Albertella conclude la sua missiva: «Chiunque al posto mio sarebbe fuggito: mi hanno abbandonato a me stesso, alla libertà, al piacere: ne approfittai. Mi rincresce per i carabinieri che saranno puniti, ma pazienza: non dovevano concedermi tanto. Voglio sperare di rimanere in libertà senza paura perchè a Corfù non vi è l'estradizione. Tanto poi per quello che ho fatto due anni e mezzo sono più che sufficienti, se si tiene conto ancora che i più colpevoli di me sono stati assolti». E chiudeva: «Mi scusi e mi creda...»; poi in poscritto: «La presente voglia farla avere a quel Tribunale che punirà i due militi, perchè non vorrei che costoro narrassero cose che mi mettessero in cattiva luce».

La lettera giunse a destinazione come voleva il mariuolo, e figurava ieri tra gli atti del processo contro i due carabinieri: con essa se ne incontrava un'altra, diretta dall'Albertella al direttore delle Carceri di Pallanza. Questo scritto raggiunge il colmo dell'impudenza, e contiene oltraggi e oscure minaccie. S'inizia: «Caro signor direttore, sotto quella divisa ero un 3905 e nulla più, ma si ricordi e lo dica anche al contabile che mi chiamo Augusto Albertella, possessore di molti biglietti da mille ancora...». E termina: «Chiudo per non stancarla troppo e perchè devo andare a teatro». L'Albertella è ancora oggi uccel di bosco.

Sul banco degli accusati sono comparsi, per questo tiro giuocato dal mariuolo, l'appuntato Cangiano ed il milite Bosshardt, imputati del reato di cui agli art. 229 e 231 Codice penale, per aver facilitato l'evasione del recluso. I due giovani, che sono dipinti dai superiori come soldati esemplari, energici ed intelligenti, si sono difesi dichiarando menzognera la versione data dall'Albertella, il quale evase invece a Porta Nuova verso le 12,30 nelle circostanze già riferite. Contro tali dichiarazioni stavano però le narrazioni di alcuni testi. Tra questi dell'avv. Arcardini, che in istruttoria disse di essersi trovato davanti l'ex-cliente, vigilato in distanza da un carabiniere. Il Tribunale ritenne colpevoli i due militi della violazione dell'art. 231 C. P., e condannò ciascuno a 6 mesi di detenzione con l'interdizione dai pubblici uffici per uguale tempo.

Pres.: conte Balladore; P. M.: cav. Buscaglino; Difesa: avvocati Bariacchi e Bolengaro; cancelliere: Mazzone.

Commesso postale infedele

(Tribunale Penale di Torino)

Il capo ufficio alla sezione espressi della Posta Centrale, nell'ottobre scorso elevò sospetti sul commesso postale Mario Orsello, che riteneva autore della sottrazione di corrispondenza destinata a militari del nostro Presidio e contenente presumibilmente dei valori. Fatte indagini ed appostamenti il 19 ottobre si constatava che di sei corrispondenze — insufficientemente affrancate per essere recapitate come espressi — affidate all'Orsello perchè le rimettesse all'ufficio di distribuzione, tre sole erano state consegnate. Il capo ufficio chiamato il commesso gli intimò di consegnare le corrispondenze mancanti, e l'Orsello, confuso, trasse da una tasca interna della giacca le tre lettere che erano dirette a tre militari. Una di esse conteneva 10 lire, l'altra dei francobolli, la terza non conteneva valori. Il commesso infedele fu denunciato e mandato a giudizio per rispondere di peculato.

In istruttoria e ieri all'udienza l'Orsello si scolpò dicendo che le tre corrispondenze gli rimasero per una spiegabile distrazione in tasca: a quell'epoca si trovava sofferente, e non era molto padrone di sè. D'altra parte si trattava di corrispondenza da lui stesso registrata e che perciò non avrebbe mai pensato a sottrarre per la facilità di un controllo. L'imputato, che appartiene all'Amministrazione delle Poste da 15 anni, sono venuti a dire bene molti funzionari postali. Il Tribunale, giudicandolo colpevole del reato imputatogli, lo ha condannato ad 1 anno di reclusione ed all'interdizione dall'ufficio per egual tempo.

Pres.: conte Balladori; P. M.: cav. Buscaglino; Dif.: avv. Tornari.

Lo sparo di una rivoltella

Poco dopo le 24 di ieri, a certo Aldo Salsa, d'anni 18, abitante in corso Regio Parco, n. 41, mentre era in compagnia di certa Lina Giuganino, d'anni 17, nelle vicinanze di via Volpiano venne in mente l'imprudente idea di insegnarle il meccanismo di una rivoltella di cui era in possesso. Improvvisamente però l'arma esplose, e raggiunse la giovine donna. Per un caso eccezionalmente fortunato il proiettile le produsse però una semplice echimosi giudicata guaribile in due giorni. Accorse due guardie municipali, provvidero all'arresto dello sparatore che fu tradotto poscia alla Questura centrale. L'arma non fu però finora trovata poichè il Salsa, impressionato dal fatto, dice di averla gettata a terra in una località che non ha indicato.

ULTIME NOTIZIE

Ora di tregua nelle lotte politiche inglesi
I reazionari estremi frenati da Baldwin
e gli estremisti di sinistra dominati da MacDonald

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Urti, dissensi, scissioni, nella compagine di tutti i partiti, lotte intestine tra le masse sindacale operaie e specialmente tra i minatori. Da parecchi giorni non leggevamo altro. Siccome queste presunte liti in famiglia erano generali, ogni singola parte interessata si sentiva spinta ad esagerare nei riguardi della parte avversaria, cosicchè le cronache politiche fondate sulle ciarle prosperavano, in attesa dei fatti.

Il fenomeno a cui abbiamo assistito è in parte un precipitato di stampa gialla, e in parte effetto di quella che i romani chiamavano «strenua inertia». In verità, negli ultimi mesi, all'infuori di discussioni intime e di raggiustamenti, dopo la scarlattina elettorale i partiti sono rimasti inerti quasi del tutto. La solidità della maggioranza governativa incitava piuttosto ai preparativi di azioni future che a lancio di azioni immediate, cosicchè labouristi e liberali hanno dormito su progetti di preparativi, mentre i conservatori dormivano sugli allori. Adesso sta iniziandosi una fase nuova.

La prima norma dell'azione è l'unità, e questa si può raggiungere, e mantenere, soltanto riducendo all'impotenza i pazzi della compagnia. Baldwin sta procedendo a neutralizzare i suoi. Essi volevano partire in guerra, di punto in bianco, contro i sindacati operai. Il gruppo dei «die hards» (conservatori di estrema destra) trovava alleati per questa carica a fondo fra parecchi membri del gruppo parlamentare e fra gli industriali, e una quantità di semi-reazionari minacciava di ascoltare con favore questi bellissimi richiami.

Le ostilità erano state quasi già aperte, con la presentazione, da parte di un deputato ministeriale, di un disegno di legge inteso effettivamente a spogliare di ogni facoltà politica tutto il movimento trade-unionista. Si ricorda come attualmente i Consigli direttivi dei sindacati operai possano stornare fondi a scopo elettorale con una semplice deliberazione, che tutti gli iscritti devono rispettare, a meno che non facciano domanda che nei loro particolari riguardi la deliberazione non abbia effetto. Questa è una legge votata in un Parlamento perfettamente borghese, nel 1913. I reazionari non accusano i *leaders* trade-unionisti, e quelli del Labour Party, di aver violato la legge, e quindi di aver estorto soldi agli operai organizzati onde usarne per illegittimi fini elettorali: no, tutti hanno rispettato la legge. I reazionari vorrebbero quindi modificata la legge, costringendo il trade-unionismo e il labourismo (tre quarti del popolo inglese), a rispettare una legge diversa, ideata per ridurre all'impotenza, politicamente parlando, le masse popolari.

La vecchia legge, come vedemmo, esigeva che gli operai organizzati, i quali non volessero venire tassati a scopi politici si facessero innanzi a uno a uno e dicessero di no. La nuova legge escogitata dai reazionari imporrebbe invece ai leaders di tassare soltanto quegli iscritti i quali si facciano innanzi e dicano formalmente di sì. E' una nuance sottile sottile, ma i promotori del nuovo progetto vi intravvedono una specie di mannaia destinata a decapitare i fondi di battaglia del Labour Party.

Fortunatamente gli uomini responsabili del partito conservatore ritengono che appena gli operai venissero a sapere che occorre il sì, e che questo sarebbe inviso ai conservatori, si precipiterebbero tutti quanti a dire di sì, prima che i leaders aprissero bocca. Adesso c'è qualche centinaio di no, domani ci sarebbero dei milioni di sì, e le cose andrebbero molto peggio per il conservatorismo.

Questa è anche l'idea di Baldwin e del *Times*, ma i reazionari hanno la *Morning Post*, e in parte il *Daily Mail*, cosicchè Baldwin ed il *Times* con tutto quello che di serio e di solido rappresentano, hanno dovuto provvedere a placare la corrente guerrafondaia. Ciò diede luogo negli ultimi giorni a segnalazioni di contrasti in campo conservatore, attraverso colonne dei fogli liberali e labouristi, e stasera la controversia è già semi spenta. Infatti si è pronunciata una Commissione di Gabinetto e poi si è riunito il Gabinetto e in seguito a tutto questo si annuncia che il Governo caverà di mano ai reazionari il disegno di legge contro le trade-unions e li calmerà, dicendo che provvederà per proprio conto, lui, come Governo, ad esaminare il problema dei fondi politici dei Sindacati operai e a risolverlo nell'interesse di tutti e con riguardo per tutti.

Quando? Non bisogna aver fretta in cose così grosse. Occorrerà innanzitutto una Commissione d'inchiesta forse sarà opportuna un'amichevole discussione bilaterale e poi si vedrà. Insomma la guerra alle trade-unions è rimasta nel cassetto, lasciando ai reazionari la consolazione di proclamare che domani vedranno il Governo adottare il loro punto di vista ed entrare in azione. Con ogni probabilità sarà un domani che si farà attendere fino alle elezioni generali, quando verranno; e dopo di esse il domani sarà certamente in possesso di altra gente.

Frattanto in seno alla famiglia liberale gli attriti si sciolgono in una corrente generale di simpatia per Lloyd George, che non potrà lasciare il letto fino a lunedì prossimo (anche coloro che non lo amano suderebbero freddo se si profilasse come dieci anni fa a Manchester, il pericolo che la malattia di un uomo così fervido combattente si facesse grave).

Nella famiglia labourista poi gli estremisti vengono spinti poco alla volta verso le forche caudine, innanzi alle quali MacDonald rimane effettivamente a cavallo, attorniato da tutti i padri coscritti del passato. Inoltre su questo ponte sta nuotando la Federazione dei minatori, su cui due caporioni, negli ultimi giorni, vennero trattandosi pubblicamente da traditori e da mentecatti, sta ritornando ad una certa calma, che lascia presagire la pacificazione. Infatti nella seduta odierna, che fu anche la finale della conferenza mineraria di Blackpool, è stato deciso di soprassedere ad ogni decisione immediata. C'era una tendenza che sosteneva la necessità di dare battaglia sull'istante ai proprietari delle miniere, senza attardarsi in ulteriori discussioni e polemiche. Questa tendenza era capeggiata dall'attuale segretario generale della Federazione. La tendenza contraria, capitanata dall'ex-segretario generale Hodge, che fu anche ministro nel Gabinetto di MacDonald, sostenne la opportunità di ragionarci sopra ancora parecchio, e la conferenza infatti ha deciso che bisogna ragionarci sopra a lungo e questo nuovo ragionamento durerà almeno un altro mese.

M. P.

L'aumento del tasso di sconto in America
e i timori per il cambio inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 27, notte.

Improvvisamente la Banca Federale americana ha portato il tasso ufficiale di sconto dal tre al tre e mezzo per cento. Ciò significa che la Banca d'Inghilterra dovrà a sua volta portare il tasso dal 3 al 3,50, oppure affrontare un grande esodo di capitali americani e stranieri attualmente giacenti a Londra in sterline. I depositanti correrebbero infatti a New York per ottenere un interesse maggiore e incidentalmente trasformando, le sterline in dollari farebbero precipitare il cambio inglese.

Alcuni esperti di fronte al mutato tasso di sconto in America prevedono che il ritorno della sterlina al corso aureo verrà ritardato. Certamente negli ultimi giorni il cambio inglese ha ripreso a rinculare verso il regno della carta. Potranno tuttavia seguire dei raggiustamenti. I primi ribassi prodottisi oggi nel consolidato inglese a Londra sono considerati come l'incentivo per le autorità della Banca d'Inghilterra ad accelerare le misure riparatrici.

Si riferisce che il governatore della Banca d'Inghilterra Sir Montague Norman, durante la sua recente visita in America, ottenne dai banchieri americani la promessa che il tasso di sconto a New York non sarebbe stato cresciuto se non sotto pressioni di necessità interne le quali, evidentemente, hanno finito per agire. Finora tutto si riduce a un mezzo per cento. Ma le ripercussioni potrebbero essere di largo raggio. *(Daily Telegraph).*

Un legato di 200 sterline alla Francia
quale monito all'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 27, notte.

Il signor Raimondo Bridgman che un tempo fece il *reporter* di un giornale di Boston, e morto ieri, lasciando duecento sterline in legato al Governo francese per aiutare la Francia a rimborsare l'America. «Lascio questa somma di denaro, dichiara il testatore, in riconoscimento del dovere che gli Stati Uniti hanno, secondo me, di cancellare tutti i debiti interalleati». *(Daily Telegraph).*

L'ultra-nazionalista Hitler
accusato d'essere sussidiato dalla Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Un interessante processo si svolge a Monaco. Il medico dottor Pittinger, capo di un'associazione armata di nazionalisti bavaresi, era stato querelato da Adolfo Hitler per avere questi affermato che il movimento di Hitler era sussidiato dal denaro francese. Hitler era intervenuto personalmente al processo. Egli non ha potuto raggiungere la prova che le affermazioni del Pittinger sono completamente false. Vari testimoni citati dall'accusato, e soprattutto il capo del movimento operaio inglese Morel, hanno invece confermato le affermazioni del Pittinger. Il Morel disse fra l'altro che incontratosi con von Kahr, questi lo assicurò di conoscere da fonte sicurissima, cioè da un membro del Governo francese, che il movimento di Hitler era sussidiato dai francesi.

Il "modus vivendi" provvisorio
concordato tra Francia e Germania
Generale soddisfazione nei circoli parigini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane all'Eliseo, è stato per buona parte dedicato all'esame delle conclusioni presentate ieri, come vi dicemmo, dal delegato tedesco Treudelenburg al ministro del Commercio Raynaldy. La nota del capo della delegazione commerciale tedesca essendo stata giudicata, nel suo complesso, soddisfacente, la firma dei preliminari dell'accordo non è più se non questione di ore e potrebbe anche aver luogo nella riunione plenaria di domani.

L'accordo rifletterà i capisaldi fondamentali di uno statuto provvisorio, destinato ad avere vigore durante nove mesi, e di uno statuto definitivo, a scadenza non ancora determinata. Lo scopo principale del primo dei due, ossia del *modus vivendi* provvisorio, sta nell'acclimatare progressivamente l'industria francese al passaggio dal regime protezionista, goduto nei riguardi della Germania fra il 1919 e il 1924, al regime doganale ordinario.

A tal uopo il Reich accorderebbe, per nove mesi, alla Francia: 1.o la clausola della nazione più favorita per la maggioranza dei prodotti esportati in Germania, salvo un certo numero di essi, nominativamente specificati; 2.o notevoli sgravi di tariffe per una lista di articoli che, sebbene già concertata, attende ancora opportuni ritocchi; 3.o la rinunzia al divieto di importazione in Germania per un altro gruppo di articoli; 4.o un trattamento preferenziale per una determinata quantità di prodotti dell'Alsazia e Lorena.

In compenso la Francia riconoscerebbe alla Germania, durante un eguale lasso di tempo, il diritto alla tariffa minima per una certa categoria di articoli maggiormente interessanti l'esportazione tedesca e quello ad una tariffa intermedia per un'altra categoria. Nella sostanza delle cose cioè, la reciprocità della clausola della nazione più favorita, come già a suo tempo vi indicammo, sarebbe stata accordata da Raynaldy, e ciò anche nello statuto definitivo, ancorchè limitatamente a determinati prodotti e col beneficio di eccezioni provvisorie, che verrebbero a scadenza, a intervalli determinati, a partire dalla fine del *modus vivendi*.

Il buon senso e il concetto della impossibilità di mantenere all'infinito l'atmosfera doganale artificiosa creata dal trattato di Versailles, hanno dunque finito col prevalere anche a Parigi. Ma è doveroso riconoscere che essi avevano prevalso già da varie settimane e che l'accordo avrebbe potuto farsi prima se la Germania non avesse aspettato fino a ieri a concedere alla Francia, per considerazioni alle quali come già dicemmo, non è estranea la politica, quelle riduzioni di tariffa, quelle garanzie di libertà commerciale e quel trattamento preferenziale dell'Alsazia e Lorena, che Parigi chiedeva in contraccambio.

Commentando l'avvenimento, l'edizione finanziaria dell'*Information* scrive questa sera:

«Non si poteva sperare un successo dopo la negligenza dimostrata nel passato verso i nostri interessi commerciali. E' già sufficientemente rimarchevole che l'avvenire sia ancora riservato, ciò che permetterà ad una politica generale abile di operare, nel dominio delle realtà economiche, un riavvicinamento, di cui i nostri governanti si erano preoccupati fin dal 1920, ma che l'operazione della Ruhr aveva completamente scartato».

Dal canto suo l'*Ere Nouvelle* soggiunge:

«Rendiamo qui un omaggio senza riserve alle persone che hanno condotto a buon fine questi difficili negoziati: Raynaldy e Serruys. Essi hanno evitato questo doppio scoglio: la disoccupazione se non spalancavamo le porte alle merci tedesche; la rovina di alcune delle nostre più giovani e prospere industrie se non fossimo giunti a concludere un accordo. Ci era stato detto: «Voi firmerete un trattato di Francoforte». Ora noi non firmiamo un trattato di Francoforte, nè firmeremo neppure un trattato di Tilsitt. Non vi è, alla fine di questo lungo e penoso dibattito, nè vincitore nè vinto. Se è vero, come pretendono i diplomatici che il buon trattato è quello che nessuno si lusinga di avere ottenuto, noi abbiamo questa volta un buon trattato, che non comporterà nè umiliazioni nè trionfo. Esso aggiusterà delle offerte e delle domande, senza che vengano create delle rovine, tanto da questa parte quanto dall'altra parte della frontiera, per fare le spese di questo accordo. L'evento prova che la saggia e forte politica praticata da Edoardo Herriot, comincia a recare i suoi frutti».

Stiamo a vedere adesso quali reazioni salutari l'accordo economico potrà avere sulle questioni politiche in discussione. E notiamo intanto che il *Quotidien* continua oggi a patrocinare l'ammissione del Reich alla futura conferenza interalleata per il disarmo e Colonia.

G. P.

Il carattere della rivolta curda
L'unione sacra per la difesa della repubblica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

L'insurrezione del Kurdistan, secondo il corrispondente del *Temps* da Costantinopoli, sembra dovuta a parecchi fattori per nulla confacenti ai costumi, alle abitudini, ai principi repubblicani.

Il Kurdistan era rimasto ostinatamente attaccato fino ad oggi alla politica di unificazione e di centralizzazione di Angora. L'attuale sollevamento merita di essere considerato, in gran parte, come una reazione del feudalesimo curdo contro la nuova Turchia. Questa questione di ordine amministrativo fu posta finalmente da alcuni interessati sul terreno della religione. In questo senso la insurrezione curda rassomiglia al movimento reazionario che scoppiò a Costantinopoli 10 mesi dopo la rivoluzione del 1908. Allo scopo di aumentare la coesione fra le sue truppe, il capo ribelle, lo sceicco Said, dichiarò la guerra di religione, affermando che la religione stessa era minacciata e facendo appello al vecchio spirito dell'Islam contro le dottrine importate da Occidente.

Nel suo proclama lo Sceicco Said dichiara di voler ristabilire il califfato e annientare il Governo antireligioso. Dice di essere inviato da Dio e di discendere dal califfo Alì. Come si vede i principi del rinnovamento laico inscritti a base della nuova repubblica sono presi di mira dall'insurrezione. Perciò il Governo si è affrettato a decretare lo stato di assedio e a mobilitare numerose forze armate che debbono investire tutta la regione ribelle.

Tuttavia, la configurazione geografica del paese impedisce qualsiasi azione immediata e fulminea. Gli insorti hanno dalla loro parte alcuni preziosi elementi: la montagna, l'inverno, la neve. Perciò la fase decisiva delle operazioni non può ancora incominciare. L'opinione pubblica considera la situazione senza pessimismo. Tuttavia i partiti hanno proclamato l'unione sacra per difendere le conquiste della repubblica.

Gli insorti battono in ritirata
dopo aver abbandonato Karput

Angora, 27, notte.

Le bande armate che avevano occupato Karput sono state respinte ed obbligate a sgombrare la città. Inseguiti, gli insorti battono in ritirata in pieno disordine. E' stato arrestato Chek Ahmed, uno dei capi ribelli. La popolazione locale partecipa alle operazioni contro i ribelli.

La stampa e l'opinione pubblica turca approvano unanimemente le misure prese dal Governo ed invitano quest'ultimo ad agire con fermezza contro gli insorti del Kurdistan. Gli studenti dell'Università di Costantinopoli hanno tenuto una riunione per esprimere la loro indignazione per questo movimento reazionario e per riaffermare la loro fedeltà verso i principii repubblicani.

L'insuccesso della nave "rotante"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Una Commissione di tecnici si è riunita ad Amburgo per esaminare i risultati del recente viaggio del «rotante» [illegible] la nave con rotori [illegible]

Il formidabile esercito permanente
della Repubblica francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Durante l'odierno dibattito finanziario la Camera ha esaminato gli articoli che fissano a 607.000 uomini, 72.500 sottufficiali e 32.000 ufficiali, gli effettivi di bilancio dell'esercito attivo permanente dipendenti dal Ministero della Guerra.

Il deputato comunista Renaud ha chiesto una riduzione allo scopo di ricondurre questi effettivi alla cifra del 1913, ma il Ministro della Guerra ha combattuto l'emendamento, avvertendo che il Governo presenterà fra qualche tempo dei progetti di legge tendenti alla riorganizzazione dell'esercito.

Dopo qualche osservazione da parte di alcuni membri della minoranza contrari all'emendamento comunista e a un breve intervento del deputato socialista Boncour, contrario egli pure all'emendamento comunista, la Camera ha approvato i progetti del Governo. Sono stati pure adottati gli articoli che fissano a 55.000 marinai e a 1200 ufficiali gli effettivi della marina militare.

Suicidio d'un romanziere spagnuolo
in seguito al fallimento d'una banca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 27, sera.

In seguito al fallimento di una banca spagnola «Il Credito dell'Unione Mineraria», il noto romanziere ed autore drammatico Manuel Araz Castellanos si è ucciso. Tutta la sua fortuna, ascendente a circa tre milioni di lire, era stata impiegata in quell'istituto finanziario. Parecchi altri funzionari della banca, fra i quali il marchese [illegible], sono stati arrestati ed i loro beni messi sotto sequestro.

DA CREMONA

Si è gettato da un treno in corsa [illegible]

Gli arabi della Palestina
preannunciano il boicottaggio di Lord Balfour
durante il suo viaggio a Gerusalemme

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Lord Balfour aveva recentemente ricevuto l'incarico dal Governo inglese di recarsi a Gerusalemme per inaugurare colà una nuova università sionista. E' noto che in Palestina i cristiani e gli arabi — questi ultimi costituiscono ancora la maggioranza della popolazione — vedono con ostilità l'immigrazione degli ebrei in Palestina, e perciò gli arabi presero ad agitarsi contro la venuta di lord Balfour, tanto più che l'ex-ministro inglese è l'autore della solenne dichiarazione con la quale, durante la guerra, era promesso agli ebrei che l'Inghilterra avrebbe aiutato la creazione d'un focolare sionista in Palestina.

I capi del movimento arabo, che accentuano la nota antisemita, spedirono a lord Balfour un messaggio, che viene pubblicato dalla *Reuter*, in cui è detto: «Convinti che la dichiarazione di lord Balfour è fatale per la Palestina, gli abitanti si asterranno dal fare a lord Balfour le accoglienze che, in caso diverso gli sarebbero dovute. Il lavoro cesserà dovunque nel giorno del suo arrivo e si terranno riunioni nelle moschee. I cittadini più considerevoli si asterranno dall'intrattenersi con lord Balfour, tanto in pubblico quanto in privato. I giornali si pubblicheranno listati a lutto. Verrà impedito l'accesso ai Luoghi Santi. Il governo è stato avvertito sulle conseguenze che avrebbero eventuali dimostrazioni israelitiche, autorizzate o non autorizzate che siano».

La soluzione della vertenza tedesco-rumena
rimessa alla Commissione delle riparazioni

Berlino, 27, notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica la seguente nota: «La volontà di comporre le divergenze tedesco-romene manifestatasi nelle ultime dichiarazioni del ministro degli Esteri romeno, ha fatto, come informano i giornali, impressione favorevole nei circoli competenti di Berlino, i quali ricordano però ancora una volta che con l'accettazione del piano Dawes si è creata una situazione nuova, in quanto che il rapporto Dawes statuisce che tutti gli obblighi tedeschi inclusi nei pagamenti particolari devono essere compresi nella somma totale di ogni singola annualità stabilita dal rapporto Dawes medesimo. Abbandonare questa base equivarrebbe mettere in pericolo il rapporto Dawes e far ritornare la stessa incertezza nella questione delle riparazioni che fece soffrire per cinque anni l'Europa intera. Nei circoli autorevoli tedeschi si riafferma che la Germania è pronta a regolare la questione concernente le banconote della Banca generale romena, entro i termini del rapporto Dawes. Per trovare un componimento amichevole, la Germania ha ora rimesso la questione alla Commissione delle riparazioni che esaminerà la possibilità del regolamento sulla base del rapporto Dawes, regolamento vivamente desiderato dal Governo tedesco.

La furia della tempesta sulle coste inglesi
Navi danneggiate - Due vittime

Londra, 27, notte.

Il cattivo tempo che ha imperversato sulle coste inglesi negli ultimi quattro giorni si è accentuato nella giornata di ieri, arrecando danni considerevoli, particolarmente lungo il canale della Manica, per il fatto che il cattivo tempo ha coinciso con la massima marea. Molte banchine sono state danneggiate e le navi hanno sofferto considerevolmente.

A Mumbles si lamentano due vittime. Un piroscafo che fa il servizio fra Penzance e Scilly è stato costretto a tornare al porto di partenza dove è giunto con forti avarie. Il cavo fra Penzance e Scilly è stato spezzato. La marea ha spazzato tutta la costa di Porphleven, villaggio di pescatori della baja di Cornewall, rovinando completamente un lungo tratto di strade e le fondazioni delle case.

Sulla costa meridionale sono avvenute parecchie frane. Il postale olandese «Nieuw Amsterdam» si è arenato a Sp'head durante la tempesta, ma più tardi ha potuto disincagliarsi con l'aiuto dell'alta marea. Uno *schooner* tedesco è stato rimorchiato ieri nel porto di Portsmouth con avarie fortissime.

Tre italiani condannati a Ginevra
Uno di essi promette di evadere dal carcere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 27, notte.

La Corte correzionale di Ginevra ha condannato a cinque anni di prigione l'italiano Ceva, imputato di avere commesso numerose truffe. Il Ceva era già stato parecchie volte in prigione. La condanna a cinque anni gli è stata particolarmente inflitta per una truffa di cento franchi. Il condannato non appena pronunziata la sentenza ha avvertito il giudice che quanto prima cercherà di evadere dal carcere.

Altri due italiani, i fratelli Daniele e Guido Ferri, che avevano consegnato a dei gioiellieri ginevrini degli cheques in franchi svizzeri tratti su di una banca di Milano, dove essi non avevano alcun deposito, sono stati condannati, il primo a 10 mesi di prigione e 12 anni di interdizione di soggiorno, ed il secondo a 5 mesi e 4 anni di interdizione di soggiorno, nonchè a mille franchi di ammenda ciascuno.

Bracciante ucciso da un toro a cornate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Innsbruck, 27, notte.

Il bracciante Giuseppe Feldkircher, di anni 69, stava l'altra sera lavorando tranquillamente nella campagna del proprietario Zuppinger di Wolfurt, quando si accorse di un gigantesco toro che accorreva verso di lui colla testa bassa. Il Feldkircher non ebbe il tempo di mettersi in salvo, chè la bestiaccia, infilatolo, lo sventolava ad una diecina di metri di distanza. Non contento di ciò, il toro, si gettava nuovamente addosso al disgraziato calpestandolo spietatamente e riducendolo ad una informe poltiglia umana.

Le elezioni della C. I. alla Cogne-Girod
annullate e indette nuovamente

Aosta, 27, notte.

Le elezioni della Commissione Interna alle Acciaierie elettriche Cogne-Girod, furono completamente annullate e nuovamente indette per lunedì prossimo, causa la intemperanza dei sindacati fascisti. Gli appartenenti alle Corporazioni, nello scopo di evitare la certa sconfitta, incominciarono col rendere impossibile la distribuzione delle schede della FIOM ed a minacciare apertamente coloro che, malgrado le imposizioni, esortavano i compagni di lavoro a rimanere fedeli alle vecchie organizzazioni. [illegible] tutte le pressioni, però, risultarono inutili giacchè gli operai, quando non potevano più manifestare liberamente il loro pensiero, piuttosto di votare per i fascisti, preferirono astenersi. Fu in tal modo che il 50 per cento, circa, della maestranza non depose nell'urna alcuna scheda.

DA BOLZANO

Dalla cornata di una vacca è stato colpito [illegible]

Anche i combattenti fascisti
si adunerebbero a Roma?

Roma, 27, notte.

Corre voce stasera che l'«Unione Nazionale dei Combattenti» trasporterebbe anch'essa il suo congresso a Roma nei giorni già fissati, cioè gli stessi scelti dall'Associazione Nazionale dei Combattenti.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«In vari giornali, a proposito della convocazione del Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale dei combattenti, si accenna ad una protesta rivolta dal governo al Comitato centrale dell'Associazione stessa. Trattandosi di comunicazioni fatte dal Governo ad un ente pubblico sottoposto alla vigilanza è superfluo rilevare l'assurdità dell'affermazione che esse abbiano potuto assumere tono e forma di protesta. Il Governo ha ritenuto solamente opportuno di chiedere agli amministratori dell'ente taluni dati di fatto necessari a controllare l'osservanza delle norme dello statuto dell'Associazione nei vari aspetti della sua gestione».

Un comunicato di pseudo liberali di Milano
ed una diffida del comm. Mascagni

Milano, 27, notte.

Il commissario straordinario per la sezione di Milano del Partito liberale italiano comunica:

«Leggo sui giornali il comunicato di una sezione milanese del partito liberale italiano, comunicato nel quale si rendono note deliberazioni prese da una Giunta esecutiva e provvedimenti da prendere da parte di un Consiglio generale di detta sezione. Tengo a dichiarare pubblicamente che a Milano esiste una sola sezione del Partito liberale italiano, che di questa sono io solo il commissario straordinario per riordinarla e dirigerla e che quindi le pubblicazioni fatte si riferiscono a persone o gruppi di persone che nulla hanno a che fare col Partito liberale italiano. — F.o: *Dott. Giuseppe Mascagni*».

Un furto per oltre 600.000 lire
ad una sede bancaria di Cervignano
Effetti scontati a Zagabria - Due arresti

Trieste, 27, notte.

La notte dal 16 al 17 agosto dello scorso anno ignoti ladri, servendosi di chiavi false, penetrarono nella sede di Cervignano della Cassa di Risparmio di Udine, facendovi un grosso bottino. Le casse furono vuotate di quanto contenevano cioè 190.000 lire in contanti e 417.000 in vari assegni. I ladri riuscirono in queste ultime settimane a farsi pagare presso due differenti Banche di Zagabria, incassando così circa 700.000 dinari, ma due giorni dopo effettuato il pagamento, gli Istituti bancari di Zagabria informarono la Cassa di Risparmio di Udine del loro credito. Questa rispose subito che gli *cheques* ritirati non avevano alcun valore, perchè rubati e che la notizia del furto era stata resa pubblica.

La polizia jugoslava potè trarre in arresto a Sussak due individui e precisamente tali Giovanni Pellegrini, da Gorizia, abitante a Trieste, e certo Paverich, che sono due dei ladri. Un terzo individuo, che si trovava in loro compagnia, riuscì ad eclissarsi.

CRONACA

Sfregiata per errore invece della sorella
da una moglie gelosa

All'ospedale Martini è stata medicata ieri sera certa Domenica Moncalvo, di anni 25, abitante in via Revello, n. 32, la quale presentava in varie parti del corpo, e specialmente in volto, ferite per causticazione di acido muriatico. Il dottor Salvi le praticò le cure necessarie e la giudicò guaribile in dodici giorni.

La Moncalvo fece al dottore e all'agente di P. S. il seguente racconto della drammatica circostanza nella quale riportò le molteplici lesioni. Dopo le 19 tornava, come di consueto, dal lavoro. Giunta in prossimità della sua abitazione, e precisamente all'angolo di via Revello con via Vigone, vide una donna ferma, che la scrutava con insistenza. Poco distante era una automobile verde ferma, che pareva in attesa. Tuttavia la ragazza non si preoccupò non avendone alcuna ragione: e continuò i suoi passi verso la donna ferma alla cantonata. Quando le fu a brevissima distanza vide la donna chinarsi e prendere da terra una bottiglia.

Fu l'affare d'un attimo. La donna che stava in agguato gettò con rabbiosa violenza il contenuto della bottiglia contro la ragazza, che cercava di pararsi alla meglio: poi si affrettò verso l'automobile, vi montò e la macchina partì a tutta velocità. Era una automobile da piazza. La Moncalvo, per il vivo bruciore prodotto dal liquido, comprese subito di che si trattava e corse a chiedere aiuto ai famigliari, temendo gravi conseguenze dallo sfregio. Poco dopo veniva accompagnata all'ospedale per le cure mediche. Essa ritiene di avere riconosciuto nella donna che stava in agguato la moglie di un antico amante della propria sorella. Con ogni probabilità — secondo la Domenica Moncalvo — la donna ha commesso un errore di persona nel compiere il suo atto incivile e delittuoso: e ritiene che la colpita fosse appunto la vittima designata, mentre la Domenica non aveva avuto alcuna parte nelle antiche vicende amorose della sorella.

Bollettino Meteorico

28 febbraio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	5	coperto	
Milano	4	4	pioggia	
Genova	13	7	nebbia	mosso
Venezia	13	3	coperto	legg. m.
Firenze	14	5	»	
Ancona	8	5	»	calmo
Bologna	10	5	½ »	
Napoli	15	9	sereno	calmo
Taranto	14	7	nebbia	legg. m.
Palermo	15	6	½ coperto	agitato
Catania	16	8	sereno	calmo
Tripoli	17	9	»	»
Messina	13	9	½ coperto	calmo
Trieste	10	9	pioggia	
Trento	11	4	»	
Fiume	13	4	coperto	»
Bari	12	8	½ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 9
Minima . . . . + 2

La giornata di ieri: Un poco coperto. Nella serata pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 734.
Temperatura massima del giorno 28 + 9
Temp. minima della notte dal 26 al 27 — 1

BORSE ESTERE

Parigi, 27. — Titoli: Rendita francese 3% perpetua 48,10; 5% ammortizzabile antica 53,60; 5% amm. nuova 57,50 — Prestito francese 4% 1917 49,40; 4% 1918 liberato 48,60; 1918 liberato 70,40 — Tunisine [illegible] — Rendita Argentina 1886 [illegible] — Id. id. 1900 [illegible] — Id. Brasile 4% 100,50 — Id. egiziana 6% unificata [illegible] — Id. italiana 3,50% 66,50 — Id. russa 5% 1891, 10,70; 5% 1906 17; 4% 1903 11,15 — Id. turca 56,60 — Banca di Parigi 1361 — Crédit Foncier 1200 — Crédit Lyonnais 1[illegible] — Banca Ottomana 475 — Banca Commerciale Italiana 1[illegible] — Metropolitain 425 — Azioni Suez 9[illegible] — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche 170 — Rio Tinto 2[illegible] — Brasile 5% 1903 277,00 — Brasile rescissione 1[illegible] — Ferrovie ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Goduld [illegible] — Gold Fields [illegible] — Randfontein [illegible] — Rand Mines [illegible].

Londra, 27. — Titoli: Prestito francese 5% [illegible] — Id. id. 4% 1917 [illegible] — Id. id. 4% 1918 [illegible] — Consolidato inglese 2,50% [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita spagnuola 4% [illegible] — Id. italiana 3,50% [illegible] — Id. id. stamp. [illegible] — Id. id. 5% [illegible] — Consols [illegible] — Venezuela 5% [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe disp. [illegible] — Tendenza valori esteri facile.

Ginevra, 27. — Cambi: Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Parigi [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible].

Stato Civile

27 febbraio 1925.

NASCITE: 32, maschi 19, femmine [illegible].

MORTI: Fumero Agnese ved. [illegible] di anni 78, di Carmagnola, casalinga, via [illegible], 44 — Audisio Giuseppe fu Giacomo, id. 41, di Settimo Torinese, parrucchiere, corso Regina Margherita, 134 — Arcossato Domenica di Carlo, id. [illegible], di Valfenera d'Asti, casalinga, via Bellezia, [illegible] — Cavaliere Gregorio fu Francesco, id. 56, di Nola Genovese, pensionato, via Gioberti, 26 — Virio Lucia m. Bocelli, id. 60, di Beneragiano, casalinga, via Balme, 31 — Caracciolo Emma di Ettore, id. 27, di Avigliana, agiata — Scalero Caterina m. Cossa-Girone, id. 52, di Santena, casalinga — Sebrà Pietro fu Giuseppe, id. 69, di Revello, calzolaio — Peona Luigia ved. Giordanino, id. 80, di Camerano Casasco, infermiera — Viale Achille fu Giuseppe, id. 44, di Sagliano Micca, manovale — Tomberini cav. Luigi fu Luigi, id. 75, di Milano, maresciallo — Delpero Maria ved. Robba, id. 85, di S. Damiano d'Asti, casalinga — Caranotto Oreste fu Giuseppe, id. 61, di Torino, agiato — Vallino Maddalena m. Perona, id. 66, di Livorno Vercellese, casalinga — Martinotti Virginio fu Fortunato, id. 27, di Torino, muratore — Ferro Vittoria di Luigi, id. 23, di Torino, magliaia — Mela Clementina di Carlo, id. 72, di Torino, casalinga.

Più 1 minori d'anni sei.

Totale: 21 di cui a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 3.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.